



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

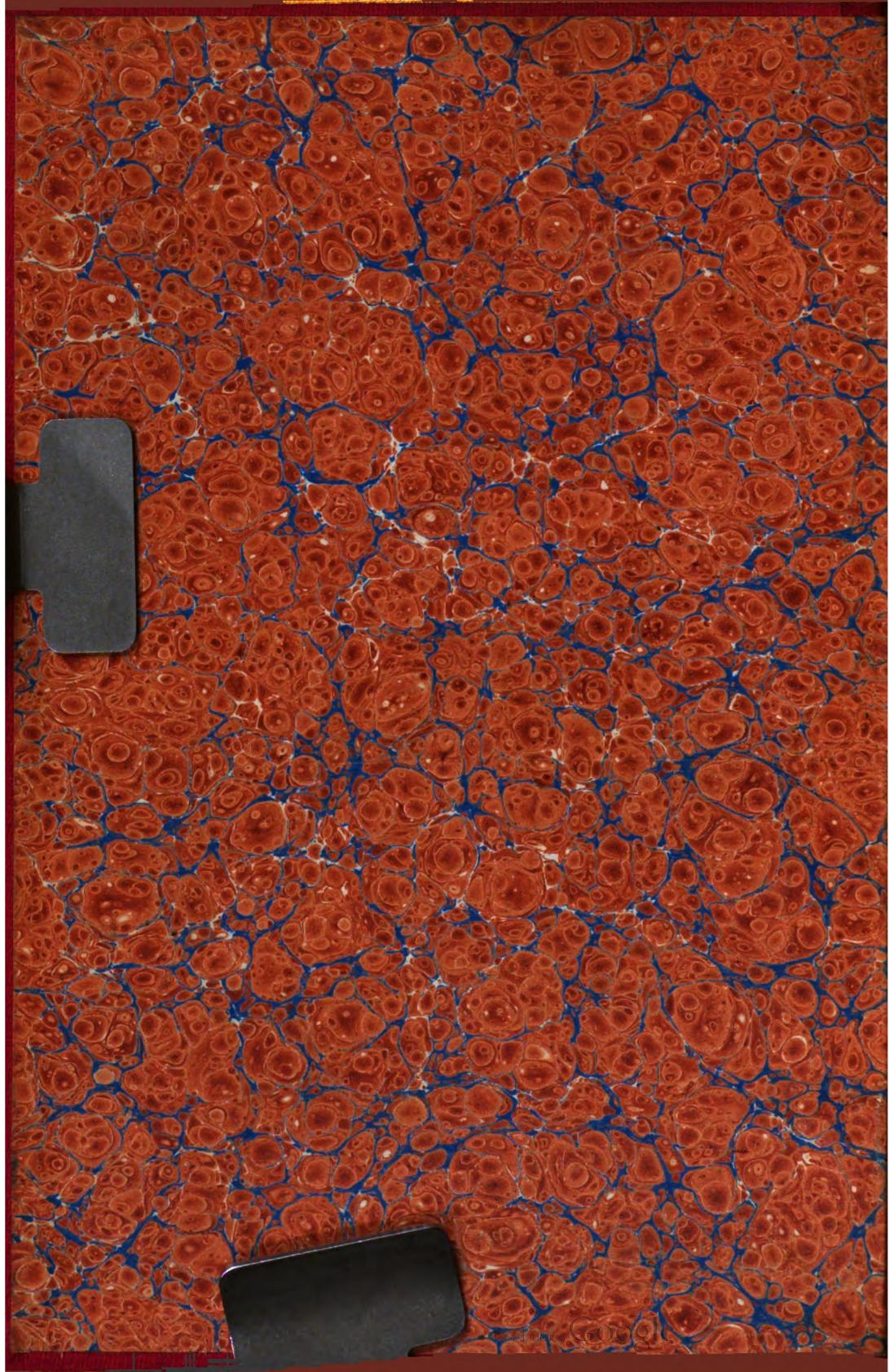
Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

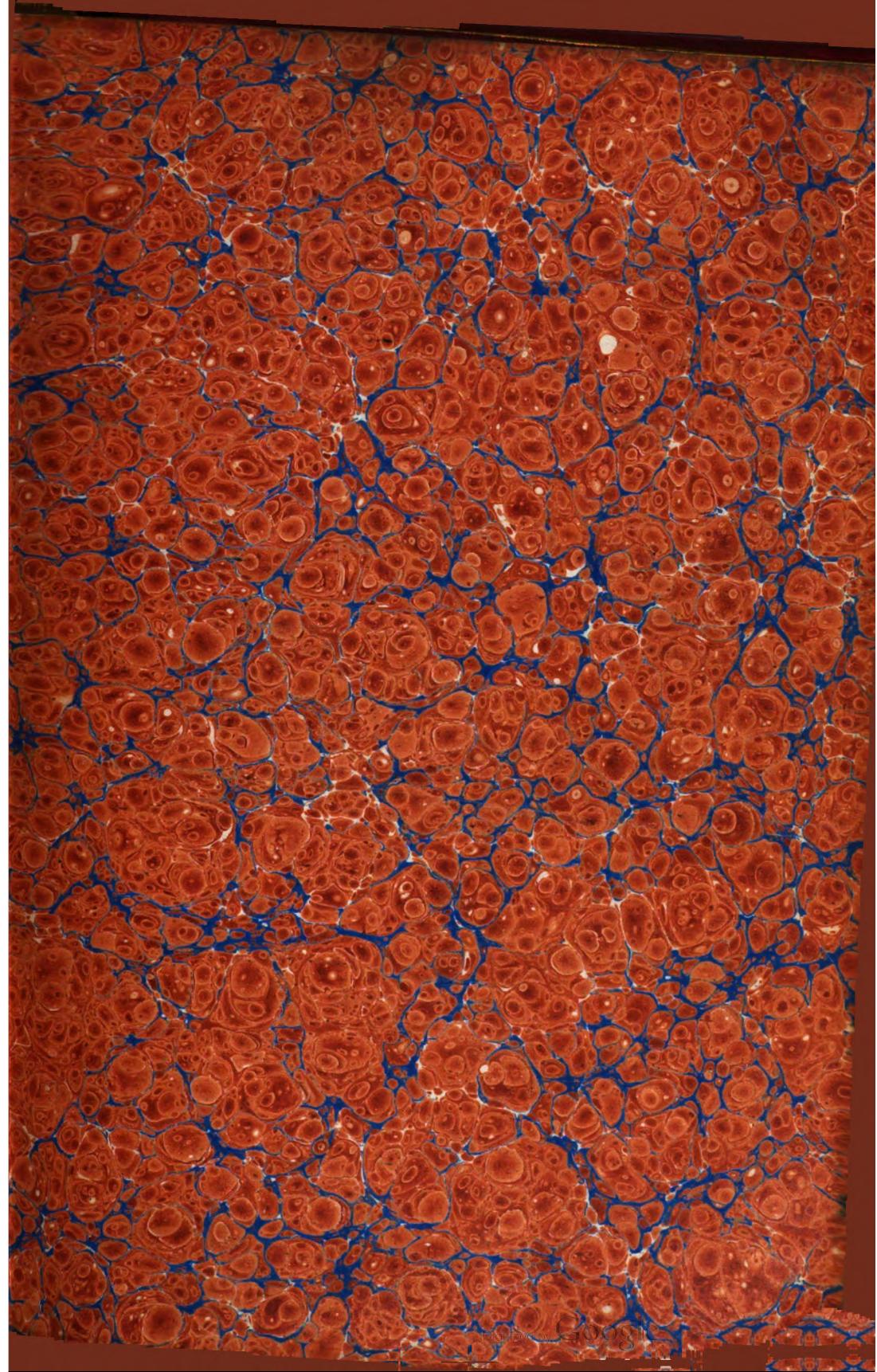
Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>





1300.g.17

**SAGGIO
DI STORIA
DELLA
CITTÀ DI CAORLE**

DEL DOTTOR

TRINO BOTTANI.



**VENEZIA
NELLA TIPOGRAFIA DI PIETRO BERNARDI**

1811

A spese dell' Autore.

40.

7' 41' 7'



AGLI . ABITANTI . DELLA . CITTÀ . DI . CAORLE .

PER . ANTICHITÀ . PER . INDUSTRIA .

PER . OSSERVANZA . ALLA . LEGGE .

COMMENDEVOLI .

QUESTO . SAGGIO . DI . STORIA .

DELLA . COMUNE . PATRIA .

TRINO . BOTTANI . LORO . CONCITTADINO .

D. D. D.

CAORLE . LI . VENTI . APRILE . MILLE . OTTOCENTO . UNDICI .

Prefazione

Se le ricerche dello Storico a sò-
li grandi oggetti limitar si doveffero,
io mi sarei forse ingannato nel pro-
getto di stendere il Saggio Storico
di un Paese, che a' nostri giorni
per le ingiurie del tempo, e per le
ordinarie vicende delle umane cose
non può considerarsi di un grande,
e generale interesse. Ma siccome il
dotto curioso in qualunque punto re-
lativo alla Storia con piacere, e non
senza utilità va arrestandosi, e le
Storie Particolari quasi tanti anelli

della Storia Universale considera, così io spero che il presente lavoro possa meritarsi la sofferenza almeno di questi Amatori, come quello che le audite memorie, direi quasi, avviva ed illustra. E sebbene l'esser io Cittadino di questa Patria possa per avventura rendermi più difficile il pregio d'imparzialità, che pure è sì necessario allo Storico, mi lusingo nondimeno di essermi meritato la piena fiducia del gentile Lettore per la cura, ch'io mi son presa di seguire la nitida verità, sola scorta dello Storico ingenuo e preciso. Nè ad altri più agevolmente spettava di darci la pena di riintracciarla fra le confuse uozioni dei tempi passati che a un Cittadino, potendo Egli appun-

to, e non altri, sostenuto dall' Amore
di Patria cercarla pazientemente fra
le controversie, i dubbi, le false
tradizioni, gli errori, e i difetti,
che presentano tutte le Storie dei Po-
poli nella prima origine loro.

Caorle, la di cui Storia è sì stret-
tamente legata a quella di Vene-
zia, dagli Storici di quella Repub-
blica, che pur furono tanti e sì ce-
lebri, v'è appena incidentalmente ri-
cordata; e Caorle frattanto dopo
Saccheggi, ed Incendi tollerati in
varj tempi non ha di proprio che
poche memorie sparse qua e là o
fra gli Storici, o fra i Filologici
Autori. Eppure a chi di proposito
mira ad illustrare l' origine delle
 cose Venete è importantissima la

Storia di queste Isole, che formano
l' Embrione de' natali di Veneria e
fra cui va distintamente compresa
quella di Caorle!

Per riuscire pertanto nel divisa-
mento di questo Saggio, io ho preso
di vista nel primo Capitolo di esso
la storica descrizione delle Caorlesie
Lacune, quella de' suoi Lidi, de' Por-
ti, e de' Fiumi, e nel progresso
vado a ricordare in altri Capitoli
l' antichità sua, i suoi nomi, e
l' etimologia di questi, il suo esser
civile, la sua floridezza, la sua po-
polazione, le vicende politiche da-
essa Caorle sofferte, il vario suo
Governo sino a' giorni nostri, le
antiche giurisdizioni, e li cambiamenti
di queste ultime, nonché i suoi Pri-

vileggi, dando fine al quinto Capitolo con alcune considerazioni su la sua suscettibilità ad uno stato di utile miglioramento. Le notizie sul suo Clero, e sulla sua Nobiltà occupano lo successivo due Capitoli, e nel L'Ottavo, ed ultimo delle Scienze, ed Arti da essa Caorle sin da remoti tempi conosciute, e coltivate faccio parola; corredando inoltre ciascun Capitolo con varj Aneddoti relativi.

Che se nella difficoltà di si fatta impresa io mi sono appoggiato a migliori sostegni, puntellando possibilmente ogni aneddoto colle più accreditate Autorità, io sono d'avviso che di ciò pure ne ne sapranno buon grado tutti quelli, i quali

praticamente conoscono i travagli che accompagnano tali lavori, e che varranno in compenso accogliere i miei sforzi con quella discrezione d'uomo, che incoraggia a più estese, e più interessanti ricerche.

Io invito pertanto la pubblica curiosità d'nostri Veneti a prender parte in un Argomento che interessava davvicino la loro Storia, ed a correggere urbanamente gli errori, ne' quali fossi involontariamente caduto.

Qualunque sia poi per essere l'esito delle mie fatiche, mi sarà di grata soddisfazione se altri più dotti nella Storia delle Isole nostre marittime, vorrà dedicarsi a raccogliere lumi, che da me relativamente a Caorle fossero stati om-

meſſi, ed a renderceli noti, accioc-
chè riſorte queſte Iſole dall' obbligo in
cui giacciono da gran tempo, poſſa
ognuna trovarſi fornita della propriar
Storia, direttamente a migliorare la
propria fortuna civile. A questo grande
oggetto appunto ſi rivolgono i pensieri
degli ottimi Cittadini, e mentre gli
Studioſi della Storia Generale uella
collezione delle varie Storie Partico-
lari ſi ſtudiano di completare una
Serie, che gli alletti e trattienga, i
Cittadini nella esposizione de' riſpetti-
vi accidenti a' quali furono ſoggetti
quelle Società, di cui parlano, pre-
ſentano ai loro Nazionali anzi ai
loro Governi i mezzi per far riſor-
gere a migliori destini i Protagonisti
delle Opere loro: la Patria Comune.



CAPITOLO PRIMO.

Lacune, Lidi, Porti, e Fiumi.

Tra il limpido e veloce fiume Livenza all'Ovest, ed il rapidissimo Tagliamento all'Est si estendono in lunghezza le Lacune di Caorle, prima chiamate *Concordiensi*, poi *Caprulane*, circondate da parte del continente Trevigiano all'Ovest, e dal Friulano al Nord-Est.

Queste Lacune contano miglia diecisei dall'Est all'Ovest, ed altrettante dal Sud al Nord, e vengono divise dal mare per mezzo de' suoi Lidi esterni, la lunghezza de' quali è determinata dalli due suindicati fiumi Livenza, e Tagliamento, cioè dal Porto di *S. Croce*, in cui un tempo la Livenza con un ramo principale sboccava, e per cui Plinio lo chiamò Porto *Liquetia*, e Strabone *Epterum*, e da altri fu detto *Opitergium*, perchè serviva al commercio degli abitanti del-

la celebre città di *Oderzo*, e poi a quello di *Eraclea* o *Città-Nova*, che fu la prima Sede de' Dogi Veneti, e che a' nostri giorni appena si può conoscere ove esistesse; l'altro è il Porto *Tagliamento* o di *Latisana*, detto da Plinio *Taliaventus Major*, ed anco *Taliamentum*.

Non si rende difficile conoscere come probabilmente siansi formati questi Lidi, se si consideri che il mare per sua natura è circoscritto da un orlo del così detto Cratere marino, bensì leggiere, ma però capace a confinarlo, ed a separarlo dalle Lacune. Questi Lidi poi per le torbide dai fiumi deposte sul loro margine interno, e dalla sabbia gettata dal mare sul margine esterno si sono col tempo resi solidi, e capaci di resistere a gl'insulti del mare, ed alla correente de' fiumi, per cui divennero asilo di sicurezza a tanti infelici perseguitati cittadini, e furono molto bene coltivati.

Questi medesimi Lidi intersecati da alcuni Porti, ove le acque del mare con quelle de' fiumi s'incontrano, presentano appunto l'idea di molte isolette in mezzo alle a-

cque , isolette , che altre volte si videro verdegianti e fruttifere , perchè coltivate dagli abitatori delle vicine continentali città , che col favore di questi Porti il loro ricco commercio vi esercitavano .

Li Porti , che fra gli Estuarj di Caorle si possono numerare , sono 1. *S. Croce* , 2. *Sessola* , 3. *Altanea* , 4. *S. Margherita* , 5. *Madonna dell' Angelo* , 6. *Palangon* , 7. *Falconera* , 8. *Baseleghe* , 9. e *Tagliamento* ; i quali varie vicende soffersero riguardo al loro numero , al loro nome , e alla loro capacità .

1. Il già enunziato di *S. Croce* o di *Livenza* ne' primi tempi fu in molta considerazione per le esposte ragioni di commercio , e fu uno dei più importanti della marittima Venezia . In esso metteva foce la Livenza , che trae la sua origine dal *Monte Coltura* nella giurisdizione antica di *Polcenigo* nel Friuli sorgendo tra *Sarrone* , ed il *Capitello della Santissima Trinità* , e passando per *Sacile* , e *Franzenigo* scorre tra *Porto Buffolé* , e *Trameacque* , s' incontra più abbasso col fiume *Montegano* , che corre poco lungi da

Oderzo, e circonda il *Castello della Motta*, e da di là seguita Ella il suo cammino fra *Villanova* e *Lorenzaga*, passando poi per *Corbolone*, *S. Stino* detto *di Livenza*, *Bevaron*, e *Torre di Mosto*, luoghi tutti fertili di frumento, grano-turco, avena, legumi, foraggj, e vini d'ottima qualità. Per la così detta *Rotta di Torre di Mosto* con un ramo principale si divergeva una volta nel suo antico alveo detto ora *Livenza Vecchia* o *Morta*, e passando pel villaggio di *S. Giorgio di Livenza* proseguiva sino al *Brian*, e poi nel Porto suddetto: dal che si conosce che molto traffico in questo Porto far si doveva nei tempi antichi, e sino a che egli si conservò capace alla navigazione; ma presentemente questo Porto è quasi interrato, e comunica col Canal *Largon* subito fuori de' *Revedoli*, Canale che è un seguito della *Livenza del Brian*, la quale un pò più sotto è denominata *Livenza Vecchia*.

Alla sua imboccatura con ordinaria marea si trova a due piedi d'acqua (Metri 0, Centimetri 66) e nel Porto propriamente detto a piedi due e mezzo, ed anco a tre (Me-

tri o, 83, ed anco 1,00.) Tra poco questo Porto sarà del tutto chiuso per ordine del Reale Governo.

2. *Porto Sessola*, nominato dall'Ughello nell'Italia Sacra, e dal Bonifazio nella Storia di Treviso *Porto Settimo*. Pare che come il susseguente sin all'anno 1109. servisse al traffico de' vicini continentali, e che appartenesse ai Vescovi di Ceneda, come si riscontra da alcuni antichi documenti. Al presente è quasi interrato, ed ha comunicazione con la Valle d'Altanea a cui serve per la montada del pesce, e di scolo alle acque della stessa. Anticamente discendeva in esso un ramo della Livenza.

3. *Porto Altanea*, detto anco *Ottonea*, nominato dall'Ughello *Porto Villano*, in cui pure sboccava un ramo della Livenza. È interamente interrato a motivo delle Valli, che si sono fatte in quella vicinanza dopo la confisca delle Lacune di Caorle.

4. *Porto di S. Margherita*, altra volta *delle Donzelke*.

L'origine del nome di questo Porto *delle Donzelke* ricorda onorevolmente un punto di

Storia, che avendo dovuto interessare attivamente gli abitanti di questa città merita di essere anche da me richiamato sulle tracce de' migliori scrittori della Veneta Storia. (1) I primi cittadini di Venezia accostumavano di celebrare li matrimoni nella Chiesa Cattedrale di Olivolo ossia di Castello nella Vigilia della Purificazione di Maria, cioè al primo Febbraro di ogn' anno. Questo pubblico apparato, che apriva il luogo alla fecondità, e alla forza di quella nascente Repubblica, era accompagnato da quell'entusiasmo, che una simile circostanza doveva infondere nell'animo di vigorosi Reppublicani. Le spose circondate da' loro genitori venivano presentate, e consegnate agli sposi loro con quella porzione di denaro, e di ricchi effetti, che costituivano la loro dote, e che solevano racchiudere in alcune cassette. I pirati Slavi, e Triestini, che non ignoravano questa cerimonia, sempre pronti a coglier vantaggi da' loro progetti di rapina si diedero a concertare i mezzi di mettersi in possesso con un Ratto strepitoso e delle ricchezze, e delle donzelle. Per riuscire in questo loro ra-

pace divisamento s' appiattarono essi fortemente armati nella notte precedente la vigilia del giorno della Purificazione in Olivolo, e colta l'opportunità, che il favore della circostanza esibiva loro, tolsero con ardito colpo di mano e spose, e bottino, e commettendosi rapidi sulle loro leggiere barchette alle Lacune si diedero a pronta fuga. È facile immaginarsi la dolorosa sorpresa cagionata a' Veneti, che andavano sopraggiungendo, da tanto ardimento. La causa si fece, come era di natura sua, pubblica e generale, e una pronta risoluzione d' inseguire i pirati tenne dietro allo sbalordimento di un fatto sì clamoroso. Il Doge, gli sposi, i genitori, i parenti, e giovani tutti insultati, e sdegnosi si diedero alle acque, e seguirono le tracce de' rapitori con quel coraggio, che distingueva sì bene gli eroi di questa guerriera nazione. Col favore di questo pronto ed energico ripiego i nostri bravi Veneziani colsero que' ladroni nel Porto di S. Margherita, ove occupati a dividere la bella e ricca preda, tenendosi mal a proposito sicuri del loro furto sembravano dimentichi del rischio

a cui trovavansi esposti, e come parla la Cronaca, *Et nel Lio de Caurle se ne stavano con gran diletto in quel Porto, che da li avanti fu detto el Porto delle Donzel-
le* (2). Il Doge mettendo a profitto l'ardore de' suoi, e quello degli abitanti di questa città, affrontò vigorosamente i pirati, e con una compiuta vittoria lavò nel loro sangue l'insulto, e l'orrore di un tentativo, che offendeva in sì delicato argomento l'onore de' suoi nazionali.

In esso Porto mette foce la Livenza, che dopo *Torre di Mosto* passa per *S. Elena*, *Bocca della Fossa*, *la Salute*, *Cà Cottoni*, *Cà Concina*, *Cà Corniani*, ed incontrando prima il Canal di *Commessera* finisce nel Porto suddetto.

Molte barche in esso si ricovrano in tutte le stagioni, e riceve quelle che fanno viaggio per li canali interni derivanti da Venezia.

È ben difeso da una batteria, posta a dritta entrando nel Porto, costruita da pochi mesi, mercè le cure paterne del Nostro Augustissimo Monarca NAPOLEONE I. e il sapere, e l'attività dell' Amabilissimo Principe

EUGENIO NAPOLEONE Vice-Re d'Italia, che per quest' oggetto appunto onorò questa nostra Città nel giorno 27. Agosto prossimo passato, nel giro che fece per la visita delle varie batterie della Costa, e questa nostra batteria garantisce le barche, che in esso Porto si rifuggiano da qualunque attentato nemico.

Con ordinaria marea ha piedi quattro di acqua, 1,34.

5. Porto della *Madonna dell'Angelo*; così chiamato per un'antichissima Chiesa che sta sulla sponda del mare ad esso vicinissima, in cui venerasi l'Immagine che porta lo stesso nome.

Al presente lo si chiama abusivamente *Porto*, giacchè altro non è che una *Sacca*, o *Mandrachio*.

In faccia al Campanile della Cattedrale comincia la *Foza* detta dell'Angelo, che passa vicinissima alla prelodata Chiesa. Questa *Foza* o *Canale* che conduce le barche nel Porto di Falconera ha ordinariamente quattro piedi e mezzo d'acqua, 1,50.

Vi si ha costruita una batteria alla sinistra, che impedisce l'effettuazione dei tentativi del

nimico, se osasse avvicinarsi alla marittima spiaggia di questa città, e serve di difesa al *barcolame* che in esso spesse volte si ricovra.

6. *Porto Palangon*, comunica con un ramo della Livenza detto *Riello*, e con li canali della città. Serve a soli battelli, avendo un piede d'acqua (0,33) con marea ordinaria. Questo Porto conta poco più che un secolo.

7. *Porto Falconera*, uno dei migliori, e più frequentati della Costa. Altre volte in esso, si dice, entrarsero le navi. Anticamente chiamato di *Concordia*, e di *Romatino* così detto da Plinio, ed anche *Lemene* o *Lemno*, ora lo si chiama comunemente di *Falconera*, e di *Caorle*.

Le acque del fiume Lemene erano molto apprezzate dai Romani per la tempra delle freccie, che da essi fabbricavansi nella vicina *Concordia* (3).

Questo Porto lungo tempo servì al ricco commercio dei Concordiesi nelle epoche romane.

Il Lemene, e la Livenza si uniscono al luogo detto *S. Gaetano*, alla qual unione prendono il nome di *canal delle Navi*, che

poco prima di sboccare nel predetto Porto si chiama *Bocca di Volta*.

La *Foza* di questo Porto comincia in faccia alla torre o campanile della Cattedrale, e seguitando la sua direzione passa vicinissima alla Chiesa della Madonna dell'Angelo in distanza di circa 100. metri, ed in essa constantemente si trovano quattro piedi e mezzo d'acqua, 1,50.

All'imboccatura poi di detto Porto con marea ordinaria si riscontrano piedi sette d'acqua (2,33). È più facile a prendersi dalle barche con qualunque vento ad eccezione di quello che spira dal Nord, e la sortita è difficile col vento del Sud.

A dritta entrando in Porto avvi una batteria costruita da poco tempo, che rende sicure le barche, che ad esso rifuggono.

8. *Porto Baseleghe*, detto anco di *Lugugnana* pel canale che in esso discende, e che comincia al piccolo villaggio di *Lugugnana* posto tre miglia al di là del *Cesarolo* o *Cesso della Tisana*. Anticamente vicina ad esso Porto esisteva una contrada molto abitata, come altrove vedremo.

Ha piedi tre, e mezzo d'acqua con ordinaria marea, 1,17.

Le barche, introdotte che siansi in esso, vengono a Caorle per li canali delle pakudi, cosicchè da quanto ho detto sul Porto di *S. Margherita*, le barche che partono da Venezia possono viaggiare per li canali interni sino al predetto Porto di Baseleghe lungo la spiaggia (4). Vi esiste una batteria a dritta entrando nel Porto, pegli oggetti indicati parlando delle altre.

9. *Porto Tagliamento* detto *Tiliaventum*, *Tiliamentum*, e *Tulmentum* altre volte.

Il fiume di tal nome ha le sue sorgenti a piè del monte *Mauro*, uno dell'*Alpi Giulie* sui confini della Germania col *Cadorino* e colla *Carnia*. Nel suo corso di circa settanta miglia è ingrossato da venti torrenti, tra' quali il più rinomato è la *Fella*, che scende dalle due *Pontebi*. Questi torrenti gli comunicano il loro impeto sino al piano, ove ristretto in angusto alveo per giri e volte se ne va minaccioso al mare, passando prima per la *Tisana* o *Latisana*, castello che sta dieciotto miglia lontano dal predetto

Porto, che nelle vicende del Tagliamento ha riportato in varj tempi riflessibili danni.

Con ordinaria marea ha poco più di piedi tre e mezzo d'acqua, 1,17.

Avvi una batteria sulla punta sinistra entrando in Porto.

Le Lacune di Caorle sono ben diverse da quello erano ne' passati tempi.

La via Emilia Altinate, che andava alla Giulia Concordia, passava vicinissima alle Lacune nostre, e proseguiva sino in Aquileja.

Le torbide del fiume Livenza, le sue rotte, e quelle della Piave produssero in esse non pochi interramenti, dal che l'ex Veneto Governo nell'anno 1642. prese motivo di confiscarle a' Caorlotti, ad onta che diritti sacri di natura, e di legge militassero in loro favore.

In queste Lacune di Caorle facevasi nei secoli scorsi scelta e ricca pescagione di vario pesce, ma deteriorate, ed interrate per le vicende de' tempi, a' di nostri meno utili si mostrano a' pescatori, i quali compresa la preda, che coglier possono anche dalla pesca, ch'esercitano al largo, vi trovano appre-

na un mezzo di stentata sussistenza. Fra i pesci che in queste Lacune vi prendono, hanno il miglior luogo gli *Storioni* (5), le *Porcellette*, i *Colpesci*, le *Trote*, i *Rombi*, molte varietà di *Cefali*, gli *Storioni*, i *Barboni*, le *Triglie*, e finalmente le *Anguille*. I Càorlesi dedicati quasi tutti all' arte della peschagione passando lunga parte della vita loro sulle acque di queste Lacune (e del mare) possedono eccellentemente quelle cognizioni d' Ittiologia pratica, che tramandate da padre in figlio formano una Storia, dirò così, popolare de' Pesci, ne conoscono alcuni costumi, distinguono bravamente il merito loro, e l' arte possedono di coglierli con precisione. Non sarà forse inutile far conoscere alcune di queste loro cognizioni relative alla Storia Naturale de' Pesci, giacchè da' loro errori medesimi possono per avventura gli studiosi di questa parte della Storia Naturale ritrarre qualche profitto.

La *Porcella* del peso di libbre 10. è squisitissima, e si preferisce a quella di un peso maggiore. Questi pescatori pretendono, che la Porcella prendendo il nome di Storione

si mostri di sesso *feminino*: opinione stravagantissima, d' cui s' ignorano affatto i fondamenti.

Il *Copese*, o *Colpesce* (6) crescendo di tempo, e di peso acquista il nome di *Storione*, e questo, al credere de' nostri, è il *maschio*. Se ne pigliano in queste Lacune del peso persino di cento e dieci libbre. Preferscono le così dette *Mollecche* (7) per cibo ad ogni altro, e talora si pascono dell'erba, che trovano nel fondo de' canali (8), e collocano i loro nidi in alcuni ripostigli da essi fabbricati e allestiti. Si pigliano li *Colpesci* particolarmente nella state, e in questa stagione riescono più saporiti.

La *Trota* (9) pesce eccellente. La migliore fra noi è del peso di libbre 8. in 10. Venne sono però anche raramente di libbre 20. Le più saporite riescono quelle, che si pigliano nel finire del verno. La *Trota* si ciba di pesciolini, ed in particolare delle così dette *Anguelle*, (10) e del *Novellame*, cioè de' *Cievoletti*. La *Trota* galleggiando sull' acqua assorbe i pesciolini, che incontra. Benchè soglia ella trovarsi meglio nell' acqua dolce, pu-

re la si riscontra frequentemente anche ne' nostri canali ove l'acqua è salsa.

Il *Brancino* si nutrisce de' *Cievoli* anche di qualche grandezza, al dire de' nostri pescatori: abita nel profondo de' canali, e s'appiatta in alcune sotterranee cavità, che tra' sanghi studia formarsi. Nel verno, è segnatamente nel dicembre è squisitissimo.

Il *Rombo* (11) vive di *Gambarelli*, (12) e di *Anguelle*. Annida ne' canali, e nelle paludi. S'adagia bene tra il fango. Se ne pigliano tra noi del peso di 24 in 26. libbre. Li migliori sono da dicembre sino a tutto marzo.

Il *Cefalo* (13) vive tra' sanghi, da' grandi tutta questa famiglia, molto estesa, sembra che tratta il suo nutrimento.

Nel maggio, giugno, luglio sino a' primi di agosto si trova migliore.

Lo *Sfoglio* (14) de' canali è migliore di quello che pigliasi in mare. Si nutre de' pesciolini detti *Saltisoni* dal saltellare loro incessante. Si pigliano fra i nostri degli Sfogli che montano anche al peso di libbre due.

Il *Barboncino*, che poi si chiama *Barbone* (15) ed impropriamente *Triglia*, (16) è una

buona pescagione della state. Le Triglie, che i nostri pescatori tengono come la specie femminina de' Barboni, si trovano esquisite, e si preferiscono a' marini.

Le *Anguille* (17) sono saporitissime, e se ne pigliano molte dopo la metà di settembre, nell'ottobre, e novembre sino alla metà del dicembre.

I *Testacei*, se pur sono l'oggetto di qualche pesca, nulla in queste Lacune presentano di singolare, che meritî la nostra attenzione. Su d'essi potrà somministrarne un'idea ben distinta, a chi amasse informarsene, la diligente Zoologia Adriatica dell'Ab. *Olivi*, la di cui morte immatura compianta altamente dai dotti, ha reciso il filo ad una delle più esatte, più interessanti, e migliori produzioni, atta a portar molto innanzi lo studio della Storia Naturale delle nostre Lacune. Nel Capitolo *Arti* ec. ricorderò poi varj mezzi di pesca, che sogliono impiegarsi dai nostri.

Non meno diversi dalle Lacune sono i lidi di Caorle, se si confrontino collo stato di coltivazione in cui trovavansi in altri tempi, cioè quando Caorle fioriva. In passato, giac-

chè presentemente si trovano ridotti dal mare proceloso a soli monti di sabbia (18), con li prodotti di essi lidi molti presenti facevansi a' Tribuni, a' Patriarchi Gradesi, ed ai Dogi, di frutta, pelli, legna, e salvaggiume, che abbondavano tanto sui lidi, che nelle contigue Lacune.

L'esistenza dei fruttiferi oliveti sui lidi Caorlesi viene ricordata da molti antichi documenti (19), come pure di boschi in un privilegio di *Corrado II. Imperatore* al Patriarca di Grado nel 1028., a cui un bosco concesse, che presso Aquileja cominciava, ed arrivava alle Lacune di Caorle, e dopo esser diviso dalla Livenza proseguiva sino alla Piave, e poi ai boschi Altinati.

A'di nostri non ci restano sui Lidi che le *Lepri*, e particolarmente su quelli di S. Margarita, Altanea, e S. Croce.

Li Porti non meno alterati vennero e per le rotte dei fiumi, e per la sabbia portata dal mare, e dai venti, e per la vicinanza delle valli (20).

Li Porti di S. Croce, Sessola, Altanea si interraron per le Valli di Leviziola, ed Al-

tanea; quello di S. Margarita per la Valle Cormiani. Il Porto Falconera sarebbe capace di bastimenti di maggior portata come lo fu in altri tempi, se degli *scanni* o *banchi* sabbionosi non si fossero fatti innanzi ad esso pel rallentato corso delle acque, che in esso Porto discendono dalle Lacune, e Canali otturati, e tutto questo per le vicine Valli dello Scovolo, e di S. Gaetano o Nova.

ANEDDOTI AL CAPITOLO PRIMO.

(1) *Laugier, Storia della Repubblica di Venezia.*

Alcuni vogliono che questo fatto sia accaduto sotto il Doge Pietro secondo Candiano nel 932.; altri sotto il terzo Pietro Candiano nel 942., e finalmente a' tempi del Doge Pietro Polani nel 1130. Vedi Sansovino, Cronaca di Venezia.

(2) *Cron. 1480.*

(3) *Liruti, Notizie del Friuli T. 2.*

(4) *Non mi sembra inutile di qui indicare le distanze rispettive di Caorle da altri paesi, da' quali è circondata questa città, come pure le varie maniere di viaggiare da Caorle a Venezia, e viceversa.*

Da Caorle a Grado per mare miglia 35.

-- in Aquileja per mare sino a Grado, e poi per le Lacune di Grado miglia 46.

-- a S. Michiele della Tisana per acqua miglia 20. sino al Cesaro, e 4. per terra.

-- a Portogruaro per acqua miglia 20.

-- a S. Stino di Livenza per terra miglia 17.

- Da Caorle a Corbolon per terra miglia 18.*
 -- alla Motta *per terra miglia 22.*
 -- a Ceggia *per terra miglia 17.*
 -- a Cesalto *per terra miglia 19.*
 -- a Campagna *per terra miglia 20.*
 -- a Noventa di Piave *per terra miglia 24.*
 -- a S. Donà di Piave *per terra miglia 27.*
 -- alla Grizolera *per acqua miglia 20., e si può andarvi per terra cominciando dal Brian.*
 -- alla Cava Zuccarina *per acqua miglia 20.*

VIAGGIO DA CAORLE A VENEZIA PER MARE.

<i>Da Caorle al Porto di S. Margherita</i>	<i>miglia 1.</i>
<i>Dal Porto di S. Margherita a quello di Cortelazzo.</i>	<i>9.</i>
<i>Da Cortelazzo al Porto di Piave</i>	<i>15.</i>
<i>Dal Porto di Piave a quello dei Tre Porti</i>	<i>15.</i>
<i>Dai Tre Porti a S. Erasmo</i>	<i>1.</i>
<i>Da S. Erasmo al Porto del Lido</i>	<i>1.</i>
<i>Dal Lido alla Piazzetta di Venezia</i>	<i>3.</i>
	<hr/>
	<i>Miglia 45.</i>

VIAGGIO DA CAORLE A VENEZIA PER
LI CANALI INTERNI.

<i>Da Caorle al Brian</i>	<i>miglia</i>	<i>5.</i>
<i>Dal Brian al principio dei Reve- doli</i>		<i>3.</i>
<i>Dai Revedoli alli cosi detti Pian- coni</i>		<i>7.</i>
<i>Dalli Pianconi a Cortelazzo</i>		<i>1.</i>
<i>Da Cortelazzo alla Cava Zucca- rina</i>		<i>5.</i>
<i>Dalla Cava Zuccarina alle Porte del Cavallino</i>		<i>10.</i>
<i>Dalle Porte del Cavallino alli Tre Porti</i>		<i>12.</i>
<i>Dai Tre Porti alla Piazzetta di Venezia</i>		<i>9.</i>
	<hr/>	
		<i>Miglia 52.</i>

**VIAGGIO DA CAORLE A VENEZIA PER TERRA
CON VETTURA, O CAVALLO.**

<i>Da Caorle a Torre di Mosto d' intorno la Livenza (a)</i>	<i>miglia 14.</i>
<i>Da Torre di Mosto a Cesalto</i>	<i>5.</i>
<i>Da Cesalto a Campagna</i>	<i>1.</i>
<i>Da Campagna a Noventa</i>	<i>4.</i>
<i>Da Noventa (passando prima la Piave) alla Fossetta</i>	<i>4.</i>
<i>Dalla Fossetta alle Porte del Sile</i>	<i>3.</i>
<i>Dalle Porte del Sile (per barca) a Venezia</i>	<i>12.</i>
<hr/>	
	<i>Miglia 43.</i>

(5) » *Sturio marinus ac fluviatilis piscis, o-
mniū sui generis Cartilagineorum longe
delicatissimus est.* » Bellon. *Soggiunge poco
dopo . . . quod pusilli essent Acipenseris
antiqui: quamobrem Venetorum vulgus Por-*



(a) Il pedone partendo da Caorle passando per le *Maroz-
zole* seguita il suo viaggio sino a Torre di Mosto per la Li-
venza Vecchia, ed abbrevia la strada tre miglia.

» *celletas appellavit.* » *Le varietà che si trovano nella nomenclatura de' Pesci rende ancora lo studio della Ittiologia pesante, e difficile. A proposito dello Sturione » di-» camus igitur Sturionem ab antiquis Silu-» rum fuisse appellatum. » Paul. Jov. de Pisc. Rom. Rondolletto combatte vigorosamente questa opinione del Jovio.*

(6) » *Ichtyocolla Graecis, Collanus piscis La-» tinis: hoc a Sturione atque Attilo praeci-» pue dissidens, quod rostro careat, ma-» gnum oris rictum praeseferat, sitque sub-» lutea, dura, laevi ac glabra cute conve-» stita carne. » Bellon.*

(7) » *Moenas Linn. Spez. 22. Granzo il ma-» schio: Mazzanetta la femmina. Quando » il Granchio si spoglia della vecchia cro-» sta, e si presenta vestito invece di una » molle membrana, allora prende il nome » di Mollecca. » Oliv. Zool. Adriat.*

(8) » *Non enim piscibus aut conchis, sed mu-» co potius aut aliis laevioribus, quin etiam » sabulo, et arenulis vesci credibile est. » Bel-» lon.*

(9) » *Truttam marinam Venetiis puto vocari*

- » *piscem quemdam: de quo nondum mihi satis constat* ». Gesner de Aquat. » *Trutta ova parit. Optimis quoque marinis piscibus aequatur. Fluvialis est.* » Salv. in nominibus.
- (10) » *Atherina: Veneti vulgo Angloellam appellant.... Pisciculus est raro digitu crassitudinem excedens, neque extenso digito longior etc.... Atherinae Uranoscoporum, Scorpionum, Blennorum et piscium aliorum praeda* ». Bellon.
- (11) » *Rhombum Latini, ac post eos Itali a turbinata corporis figura vocaverunt* ». Bellon. » *Omnium locorum, temporumque pisces est.* » Aldrov. » *Capitur Rhombus toto anno, et circa pinguiorem arenam etc. omnium profecto est temporum, et locorum piscis, idemque, et delicatus, et salubris hyeme quam aestate.* » Paul. Jov.
- (12) Squilla Linn. spec. 66. *Ve ne esistono nelle Lacune di molte altre specie osservate dall' Ab. Olivi, le quali forse anche esse somministrano alimento al Rombo.*
- (13) » *Quamquam autem Cephalus multas habeat species, tamen marinorum duae*

» tantum esse creduntur, *Caephalum scili-*
 » *cet, et Iejunum. Qui ad oras Padi agunt,*
 » *eos variis nominibus pro magnitudine ap-*
 » *pellant. Canestrellos enim minimos etc. . . .*
 » *alios quoque Bastardos, medios inter ma-*
 » *jores, et minores. Alios Letraganos caete-*
 » *ris paulo latiores. Boseguas alios medium*
 » *magnitudinem inter Letraganum, et Mie-*
 » *sine sortitos. » Bellon. « Non gaudet saxo-*
 » *sis, sed maritimis paludibus, et fluminis*
 » *ostii, ubi copia influit dulcis aquae: acu-*
 » *tissime audit, tamen interdum dormiens*
 » *fuscinia capitur. » Idem.*

(14) » *Sfolium a quadam majoris arborum fo-*
 » *lii forma Venetorum vulgus nominat, La-*
 » *tini etc. Solea vocaverunt. Bellon. « Hyeme*
 » *vado maris excavato conduntur etc. Fri-*
 » *gus igitur Solea pertimescit. Rondolet. « So-*
 » *leae maleficos pisces defugiunt, eaque so-*
 » *lum frequentant loca, in quae belluae mi-*
 » *nime accedunt. » Paul Jov.*

(15) « *Mulus, mululus, Barbone Venetiis. Sal-*
 » *vian. Muli, qui cancellos vorant, et gra-*
 » *viter olent; et insuaves sunt. Bellon. »*
 » *Toracici ord. iii. n. 147., 148. Linn.*

- (16) » *Eam (Triglam) Romani hodie, cum
» jam *vetus latinum* Muli nomen exolever-
» rit, graeco vocabulo *Triglam* appellant.
» *Trigla* ter in anno parit, nec amplius etc.
» *Triglae* admodum sunt voraces, ita ut hu-
» manis etiam cadaveribus vescantur
» apud nos *hyeme*, et *suburbano* in mari capti
» (*muli barbati*) maxime laudantur. » Paul.
Jov.*
- (17) » *Anguillae* ubique satis cognitae, serpen-
» *tina species* est: cui non esse *masculinum*
» *femineumve genus*, nec *hanc coire*, nec
» *ova parere vulgo creditum* est ec. sed
» *id certum est* *Anguillas a fluviiis in mare*
» *descendere*, et *utraque aqua gaudere ac*
» *perfrui* *marinam tamen gratioris es-*
» *se saporis.* » Bellon.
- (18) Non solamente i *Lidi* soffersero notabi-
le cambiamento per le burrasche del ma-
re, ma altrest grande parte della città
venne dallo stesso inabissata. Per difesa
di questa città anche nel 1693. l'*ex Ma-
gistrato delle Acque* fece costruire un ar-
gine (che tuttora sussiste) con una pa-
lizzata avanti di esso, e questa riempiu-

ta di grossi sassi d'Istria, acciocchè i flutti del mare con minor impeto toccassero l'argine medesimo, particolarmente quando si trova in grande burrasca.

(19) *Filiasi Membro del Collegio dei Doti nelle sue Memorie storiche dei Veneti primi, e secondi T. VI.*

(20) *Le Valli che trovansi nelle Lacune di Caorle sono:*

Di Lugugnana. Il diritto di giurisdizione su questa Valle è conteso a Caorle da quelli di S. Michiele.

- Baseleghe o dei Molin.
- Dello Scovolo.
- S. Gaetano o Nova.
- Corniani.
- Tagli.
- Altanea.



CAPITOLO SECONDO.

Considerazioni topografiche. Suoi nomi. Suo esser civile ne' primi tempi. Memorie sopra l'antica Caorle. Sua popolazione.

Premesse le possibili notizie sullo stato antico delle lacune, lidi, porti, e fiumi di Caorle, conviene ora conoscere ov' ella è situata.

Abbiamo veduto che i Lidi suoi separati dai Porti, una lunga serie d'isolette ci presentano bagnate esteriormente dal mare Adriatico, ed internamente dalle Lacune.

L'Isola di Caorle è quel Lido, che trovasi tra li due Porti di S. Margherita, e Falconera, o meglio fra li due fiumi Livenza, e Lemene-Livenza. Questo è quel Lido, su cui una bella, grande, e ricca città venne costruita, Caorle comunemente chiamata, posta a gradi 30,24. di longitudine, e di latitudine 45,25.

Ebbe ella varj nomi, come rilevasi da' Cronisti, e Storici, che per incidenza d'essa trattarono.

Sylva Caprulana, Capritana, Caprensis. Insula Capriae, Caprulae, Capraria, Capritana. Ægida. Petronia. Il più adottato al presente è quello di *Caorle*.

Ella è una delle sei Isole (1) della marittima Veneta Riviera, come ne fa menzione il N. V. Giovan Zuliani citato dal Gallicioli. Il Sagornino la nomina terza fra le dodici (2) Venete Isole delle Lacune, dalle quali la rinomata Repubblica di Venezia trasse la sua origine.

L'etimologia di *Sylva Caprulana* etc. pare che provenga da un'antichissima selva, che esisteva in quest'Isola, e dalle Capre selvatiche, che in questa abitavano. Difatti molti altri luoghi presero il nome di *Capri*, *Caprea*, *Caprasia*, *Capraria* (3) da questa specie d'animali, che anticamente in Europa abbondavano. Nel precedente Capitolo abbiamo indicato l'esistenza di un esteso bosco ricordato da Paolo Diacono, anzi il dotto Scrittore dei Veneti Primi, e Secondi, soggiunge, che estese selve vi erano in tutta la marittima Venezia, e di aver letto un antico Codice intitolato *Jura Nemorum* del Vescovo di

Concordia, in cui trattasi delle caccie di *Capre selvatiche* e di *Fagiani*, e *Cignali*, ch'egli prendeva ne' suoi boschi (4). Pare poi anche li cittadini di Concordia non molto lontano da questa selva mandassero le loro *Capre* in questo eccellente salato pascolo.

Ægida dal Gallicioli (5), il quale a questo passo appoggia tale denominazione al P. Bernardino de Rubeis. Non si ha che a consultare il Testo precipitato (de Rubeis Mon. Eccl. Aquil. pag. 397. cap. 45.) per conoscere che per avventura il Gallicioli è caduto in errore applicando al nostro Caorle un nome, che in forza della citata autorità sembra appartenere a Capo d'Istria.

Petronia (6). Questo nome dato a Caorle non è per verità molto fondatamente sostentato da valevoli autorità, se si eccettui quella, che deriva da un M SS. esistente, un tempo, nell'archivio Vescovile, e l'altra che sembra derivare da una tradizione, che solidamente si è mantenuta fra gli abitanti, i quali sogliono anzi caratterizzarla coll'epiteto di *Bella*. Se però si vorrà riflettere che la via Emilia (una delle tre di questo nome) che

fra noi s'accostava alla *Sylva Caprulana*, e continuava verso Oriente sino ad Aquileja la era dovuta al Console Emilio alla di cui famiglia apparteneva Petronio Didio Severo Padre di Didio Giuliano, il quale dopo Pertinace acquistò l'Impero, non sarà forse difficile di giustificare i primi motivi, che impressero nel nostro Caorle il nome di *Petronia*.

La distrutta città di Concordia ai Romani appartenne, e molto commercio col mezzo de' molti suoi bastimenti faceva pel Porto di *Romatino*, in oggi detto di *Falconera*, e si legge che la flotta Romana in questo vi stazionava prima degli anni di Cristo 238 (7). Dev'ella dunque essere stata popolata sin da remotissimo tempo. Per maggiormente comprovare la mia asserzione molto opportune sono le lapidi riportate dal Filiasi (8), dalle quali si viene in cognizione, che numerosa era la famiglia de' *Licovj* su i *Lidi di Caorle*, e che molti fondi, ed estese ville avranno posseduto; ed in esse pure delle *Liburniche* (9), e dei soldati di marina si vedono nominati.

LICOVIA . Q. L. SPERATA .

LICOVIA . L. L. VENUSTA .

Q. LICOVIOUS . L. IANUARIUS .

ANN. XXIII.

Q. LICOVIO . L. ADAUCTO .

VIVI . FECERUNT . PRISCUS .

ET . OVIÆ . RUFINÆ . CONIUGI . CARISS.

Q. LICOVIOUS . L. ADAUCTUS .

VIVI . FECERUNT . SIBI . ET . SUIS ,

SUORUM . OTM. SUIS .

BARTOLOE . BONS . F.

DE . LIBURN . CLYPEO .

T. F. I.

PATUS , VENZOI . F. ~~Q~~ V. R.

SIBI . ET . SUIS .

DE . MARTE . LIB. LIBQ.

BRICOTA . F.

· · · · ·

· · · · ·

E certamente che Caorle sotto l'uno, o l'altro dei nomi accennati dovea essere luogo molto noto sino da quell'epoca, e prima che i Veneti terrestri in essa si rifuggissero.

Ma se fino ad ora non si è parlato di Caorle che come di una città, di cui si è dovuto in qualche modo pescare l'origine fra le caligini de' tempi remoti, cercando a tentone direi quasi il sito di sua esistenza, e le denominazioni varie ed incerte, colle quali venne contrassegnata; potrà d'ora innanzi riconoscersi sotto un aspetto più preciso, presentarsi alle nostre considerazioni, e prendere forse un posto più dignitoso fra le città, che influirono alle glorie di una grande Potenza marittima, e che vi prestarono per ogni rapporto, civile, militare, e governativo, manifestamente la mano.

Uno sciame di nazioni settentrionali, i Goti o Geti, i Tartari, e gli Unni, ed altri barbari approfittando dell'ozio, e della Romana mollezza, invasero una vasta porzione de'dominj Romani, e persino la bella Italia. Da queste barbaresche irruzioni una nazione per tanti secoli dappoi temuta, ed ovunque rispettata ebbe ad originarsi, che Veneta marittima chiamossi.

I Tartari, ed i Goti furono i primi, che timidi ed avviliti resero li Veneti terrestri, i

quali vinti dal numero di questi lor nemici, riuscita inutile ogni loro resistenza, altro non curando che di procurarsi un asilo di sicurezza, ovunque la Providenza lo additasse loro, trovarono il cercato rifugio nel seno di queste Lacune. Difatti all'entrare di questi barbari nel Friuli, spinti, ed allarmati dalla ferocia loro, e dalle loro crudeltà, in mezzo agli eccessi di siffatti eventi clamorosi gli Aquilejesi si diedero a rifuggirsi a Grado.

Per ogni dove l'idea del terrore si sparse, e quelli di Concordia, e di molte altre città del Trevigiano in gran folla con le loro famiglie, e con li preziosi effetti loro accorsero a Caorle, che a questi sventurati offriva sincera ospitalità, e sicuro asilo. Ciò accadde nel 407. come concorda la maggior parte de' Cronicisti, non escluso il diligente Sansovino.

Questi ospiti se ne stettero per alcun tempo tranquilli in quest' isola sino a che parve ad essi che la procella si fosse in qualche modo dissipata, giacchè, cessato ne' loro persecutori l'oggetto che gli spingeva in aliena terra, sembrava ch'essi volessero restituirsì al-

le Patrie loro; e ridonata a dir vero qualche tranquillità a questa parte d'Italia mercè l'allontanamento de' barbari, molti de' profughi cittadini desiderosi di riacquistare il possesso delle ubertose abbandonate contrade ritornarono ad esse.

Ma poco dopo, da nuova burrasca si videro minacciati, ed a nuova fuga costretti.

Attila alla testa degli Unni l'anno 452. scese nel Friuli, assediò, e distrusse la famosa Aquileja, i di cui abitanti a Grado si rifugirono di bel nuovo, proseguì la sua marcia vittoriosa, e portò lo sterminio sopra Concordia, Eraclea, Oderzo, ed altre città della terrestre Venezia.

Non si deve però trascurare una circostanza essenziale a questo proposito, che ci viene ricordata da Andrea Dandolo, ed è, che tanto Concordia, quanto Aquileja, preveduto l'imminente flagello, posero prima in salvo le loro donne, figli, e tesori: Aquileja in Grado; Concordia a Caorle.

Che se gli Unni sparsi nella Venezia terrestre portavano la desolazione ed il guasto a questa, ed a quella città, non è però a cre-

dersi, che i Veneti ogni arte non impieghessero a resistervi vigorosamente. Per convincersene affatto basta por mente a quanto riferisce il Dandolo citato dal dotto Carlo Antonio Marin nella sua *Storia Civile e Politica del Commercio de' Veneziani* in proposito de' cittadini di Concordia, cioè che sotto quella città perirono 17000. Unni, numero veramente riflessibile, che ci fa prova che que' cittadini non lasciarono invendicata la loro disgrazia (10).

Ma dopo tanti tentativi fattisi dai Concordesi per salvare la loro patria, l'onore, e le proprietà, obbligati finalmente a cedere al nemico fuggirono nella loro nuova patria, cioè a Caorle in grosso numero (11), facendo lo stesso molti di Oderzo, e del territorio Trevigiano, benchè di questi ultimi, molti in *Erasolea*, e molti in *Gesolo* si siano salvati.

Ecco pertanto quest' isola molto popolata, e ricca, fattà celebre dalle disgrazie de' suoi vicini, ritrarre le prime sorgenti della sua futura generosa influenza sulla grandezza della Veneta Repubblica dalle felici condizioni del proprio suolo di sua essenza capace a guaran-

tire allora tanti profughi in essa raccolti, e somministrare i primi rami alla loro esistenza, ed all'industria loro. Ospiti sfortunati abbisognavano di una costituzione, e di una forma di governo, che si accomodasse alle loro abitudini, e di un'Autorità, che li guarentisse in ogni argomento della loro civilizzazione. I più probi fra loro autorizzati da quel rispetto, che suole essere inspirato dalla virtù, ed assistiti dal voto libero ed unanime de'loro compagni si diedero a governarli e col consiglio, e colle insinuazioni a modo di rendersi i giudici loro, o a dir meglio i padri di questa nuova famiglia. Questo primo embrione di governo trasse dal tempo una maggiore solidità, e fissato il carattere governativo sotto l'aspetto repubblicano, i maggiori, gli ottimati, i padri della patria, i cittadini più distinti per lumi e per equità, posti alla direzione delle pubbliche cose, portarono il nome ed il potere di *Consoli*.

Questa forma semplice di governare si fece rispettivamente comune a tutte le altre isolette della Venezia marittima, e riuscì parimenti molto propria a mantenere in esse la

domestica tranquillità. Costumi quasi uniformi, lingua comune, vicinanza assoluta in ogni rapporto, rispettivi e generali bisogni di sostenersi e difendersi, egualianza di governo: tutto invitava questi isolani a una federazione, che ben presto gli allettò nel progetto di unirsi in una sola nazione presieduta da un' Autorità costituita da una Nazionale Assemblea, alla quale si diede il nome di Autorità Tribunizia. Fu in conseguenza di queste disposizioni che si videro comparire i Tribuni, ed ogni isola fece la scelta del proprio, scelta libera, e dettata dall'intima conoscenza delle virtù e del carattere de' propri cittadini.

Caorle elesse il proprio, che venne scelto dalla illustre famiglia *Coppo*, che come vuole il *Frescot*, ed il *P. Ireneo della Croce*, deriva dalla famosa gente *Fabricia*, la quale per le comuni vicende da Concordia a Caorle si era trasferita. Di uomini savj, e discreti era composta, e per molti anni sostenne il Tribunato, e poi passata a Rialto venne aggregata alla Patrizia Nobiltà di Venezia, mantenendo sempre il suo primiero lustro, come

in altro luogo vedremo. Abbiamo detto che Caorle (e ciò deve intendersi anche delle altre isolette) porgeva a' rifuggiti i primi rami alla loro esistenza, ed all'industria loro. È destino de' popoli situati alle spiagge del mare, e nell'isole, di trovare nel mare medesimo le sorgenti appunto della loro industria, e della esistenza loro ; egli è perciò che la pesca, la caccia, il traffico del sale, e la coltura de' lidi di Caorle, la principal rendita formavano di questi abitanti, rendita che con economia si distribuiva fra essi. La navigazione particolarmente era coltivata nelle due isole di *Grado* e *Caorle*, nelle quali fece singolari progressi. Molto poi si conobbe in seguito l'architettura navale, ed arsenali, e fabbriche di costruzione fin dal vi., e vii. secolo ci vengono ricordate (12); anzi sino dal momento, che molto popolate si resero queste due città. Infatti a chi ricorse Cassiodoro Senatore, e Prefetto Ministro del Re Teodorico nel 538. per aver dei bastimenti di trasporto? *Ai Tribuni marittimi*, a' quali una lunga lettera scrisse, in cui delle forze navali, e della navigazione Veneta molto parla, non che

della industria di essi Veneti isolani. Trovo inutile di qui riportarla, essendo nota a chiunque, siasi anche di leggieri trattenu-
to nella lettura della Veneta storia. Docu-
menti (13) autentici assicurano, che gros-
si legni mercantili costruivansi negli *Squeri* di
Caorle anche nell'anno 1613.

Ma parlando noi presentemente di nume-
rosi popoli raccolti in questa città di Caorle
da varie parti della Venezia terrestre, già uni-
ti, governati, e commercianti, è ben di ra-
gione, che della città stessa materiale (l'an-
tica Caorle) si faccia per noi finalmente pa-
rola, e per quanto cel potranno permettere
le circostanze, se ne ritraggano dalle caligini
de' tempi andati alcune memorie.

Caorle era circonvallata di fossa, e da dop-
pie mura (14), che cominciavano verso il ca-
nale detto *Grotolo*, e racchiudendo a qual-
che distanza la Chiesa della Madonna dell'An-
gelo venivano a circondare la piazza rinser-
randosi al Monte della Marina per mezzo del
palazzo Pretorio. Alcune massiccie torri la di-
fendevano, le rovine (15) d' una delle quali
già non molto vedevansi alla metà del mon-

te predetto, cioè fra la Chiesa dell' Angelo, ed il palazzo Pretorio. Nel canale denominato *Bocca di Garzenigo* anche negli ultimi scorsi tempi rimarcavansi le fondamenta di un Torrione, che da terra sopravanzavano quasi un passo costruite di marmi, e grossi macigni, che denotano esservi stato colà contiguo un Rivellino del Porto; ed eravi un altro Torrione ove ora piantate sono delle palizzate, in faccia alla Chiesa dell' Angelo, che rompono le onde del mare, vicino al quale passavano le navi per entrare nel Porto di Faleonera. Fuori delle mura suindicate, pegli oggetti del ricco commercio che facevasi vi esistevano delle borgate, ed il *Sabellico* ricorda che al suo tempo molte *rovine* (16) si vedevano (nel secolo xv.) per i lidi *Caorlesi*, ed anche dai nostri pescatori marittimi a qualche miglio di distanza dalla città in mare con le *magre d'acqua*, ossia colla più bassa marea, de' frantumi di muraglie attualmente si osservano (17). L'abitato interno attuale appena può darci un'idea del passato, di quello cioè che vi esisteva quando *Caorle* come dicono le Venete Cronache, *Caorle* e *Grao*

erano grandi de zente, e de possanza; e solo ci serva di qualche norma, che ovunque vedonsi al presente delle ortaglie, là da per tutto v'erano fabbricati, e palazzi, che anco da' Nobili Patrizj Veneziani possedevansi. Ma ciò non basta riguardo al suo materiale! Molte borgate inoltre la circondavano, e sin nel nono secolo una ne viene ricordata dal Porsiogenito citato dal Filiasi, alle foci del fiume Livenza, cioè al Porto di *S. Croce*, dove abbiamo detto, che grande commercio si faceva; ed una simile popolosa borgata alle foci del Romatino o Lemene esisteva sin da' tempi romani. Da due altre contrade o borghe era attorniata Caorle, una detta Baseleghe, l'altra di Demortolo (18), ed un castello inoltre stava nella sua giurisdizione, e sopra i suoi lidi poco prima di giungere al Porto Tagliamento (19) e (20) Conventi, e Chiese su' lidi suoi, e nelle Lacune vedevansi in altri tempi.

Non si può dunque da chichessia mettere in dubbio che Caorle non sia stata per molto tempo molto popolata (21), come ho accennato di sopra.

Per comprovare essenzialmente questo punto della numerosa sua popolazione oltre l'indicato appoggio della sua estensione, e delle sue fabbriche, non che del suo commercio sopra i varj precipitati rami d'industria, si rifletta che nel 453. senza calcolare i ragazzi, tre mila Concordiesi (vedi la nota 11) v'accorsero, non compresi quelli, che dal Trevigiano pervennero.

Se poi si consideri che questi popolani conducendo una vita attiva, e non mancanti di comodi non avevano per avventura altri esterni rapporti, che li distogliessero solidamente da' loro focolari, e dall'amore delle loro famiglie, quanto non è a credersi che una provida fecondità dispiegasse i suoi portenti sopra questi non più agitati, o spaventati cittadini!

A confermare la mia proposizione sulla numerosa popolazione di Caorle, anche ne' susseguenti tempi, un documento del 1570. mi venne fra le mani. In quest'epoca alla su Repubblica di Venezia, che faceva allora la guerra al Gran Signore di Turchia, Caorle (compreso il territorio) somministrò settan-

ta marinari, co' quali armò una galea (22): somministrazione, che varrà a sorprendere il lettore quando egli saprà che nell'indicato tempo Caorle si trovava molto decaduta. Altra leva di settanta marinari venne ordinata a Caorle, e suo territorio dalli Signori Provveditori sopra l'Armar in occasione di equipaggiare trenta galee nel 1594., che fu eseguita alli primi di settembre dello stesso anno come risulta da documenti autentici esistenti nel nostro Civico Archivio (23).

Questa popolazione però motivi che si addurranno in seguito venne diminuendosi ne' tempi posteriori molto sensibilmente. Di fatto in un manoscritto del 1675, esistente in questo Civico Archivio, si legge che gli abitanti della nostra desolata città ascendevano al numero di 4000., e vi concorda pure il P. Coronelli nel suo *Insulario* (24).

In altra Anagrafe del 1708. . . N. 2576

In quella del 1718. 2400

E nell'altra del 1742. 1350

Confrontate due esatte anagrafi, una del 1760., e l'altra del 1767, rilevo che la popolazione di Caorle, compreso il suo antico

territorio (25), consisteva nel 1760. in numero 3412. abitanti, individuandosi ventidue sacerdoti della città di Caorle, non compresi altri sei del suo territorio; e dall'altra del 1767, che solo di quelli di Caorle tratta, vi si specifica il numero di 1007. Finalmente gli abitanti attuali di Caorle sono ridotti al ristretto numero di 682. quasi tutti pescatori; quelli del suo attuale ristretto territorio 793: attualmente totale popolazione del Comune, 1475.

LA POPOLAZIONE DELLA CITTA' DI CAORLE

SI DIVIDE COME SEGUE

Uomini dagli anni 14 ai 60	N. 217
-- che oltrepassano gli anni 60	23
Maschi minori degli anni 14	106
<hr/>	
Totale dei Maschi	346
Donne d'ogni età, e condizione	336
<hr/>	
Totale degli abitanti di Caorle N. 682	

Gli abitanti del suo territorio sono numero 793. cioè:

Uomini dai 14. ai 60. N. 236.

-- che oltrepassano gli anni 60. 25.

Maschi sotto gli anni 14. 157.

Totale dei Maschi 418.

Donne d'ogni età, e condizione 375.

Totale della popolazione del territorio N. 793.

La Guardia Nazionale di Caorle, e suo territorio è forte d'individui dai 18. ai 50. anni, numero 291.

In Caorle N. 123.

Nel territorio 168.

N. 291.

Delle cause della decadenza di Caorle avremo motivo di parlare nel susseguente Capitolo, e soltanto qui basti ricordare ch'ella fu più volte soggetta a terribili *Endemie*, che derivarono in grande parte dai successivi interramenti delle sue Lacune, pei quali si è alterata quella *condizione atmosferica*, che tanto influisce sulla salute, e sulla longevità

degli abitanti. Ad accrescerè l'orrore a questo quadro desolatorio sulla popolazione di Caorle derivata principalmente dal suo civile decadimento, oltre le gravi e mortali impressioni cagionatevi dalle feroci epidemie, e dalle pesti, che in addietro colsero tanto frequentemente la città di Venezia, l'Italia, e l'Europa, vi si uniscano le conseguenze ordinarie de' popoli, che cadono in povertà, cioè l'uso de' cibi de' quali da gran tempo vivono questi infelici, come di pesce, e minestre di grano-turco che è il loro quasi giornaliero pasto, e della bevanda che consiste nell'acqua di Livenza, la quale è solamente allora buonissima quando non vi siano le torbide.

A fronte di tutto ciò l'aria al presente non è sì *grave o mofetica* come la sì crede comunemente, e se dall'indole di quest'aria si volesse desumere il motivo delle malattie, che frequenti accadono a questi abitanti, si sarebbe in errore, mentre all'aria si attribuirebbero gli effetti, che sono piuttosto dovuti agli stenti continui fra i quali si trovano questi popoli a motivo del mestiere della pescazione, ed agli accennati modi del vitto lo-

ro (26). Per convincersi di ciò basta osservare che le poche famiglie le quali possono cibarsi di conveniente alimento, godono di quella robustezza e di quel buon colore ch'è proprio degli abitanti delle migliori città, e dei monti.

ANEDDOTI AL CAPITOLO SECONDO.

- (1) Grado, Caorle, Equilio o Gesolo, Malamocco, Albiola, Pelestrina.
- (2) 1. Grado *antica Capitale di tutta la Venezia marittima.*
2. Bibione *nominata così dal Sagornino; da altri malamente Torre delle Bebbe, e quindi confusa per molti secoli colla Torre che porta lo stesso nome costruita presso Brondolo. Dall'egregio Abbate Morelli Pubblico Bibliotecario in Venezia, Cavaliere del R. Ordine della Corona Ferrea, e Membro del Collegio dei Dotti, fu tolto questo errore con una lettera da esso pubblicata del Reverendo D. Nicolò Licini Canonico di Torcello, ed è la così detta Bevazzana, luogo con poche case vicino, ed alla destra del Porto di Tagliamento altra volta molto abitato.*
3. Caorle, *prima sede Vescovile fra le isolate marittime.*
4. Eraclea, *poi detta Città-Nova, prima sede dei Dogi, e seconda Capitale dei Veneti*

marittimi, distrutta per le guerre civili ch' ella ebbe co' Gesolani; i cui abitanti con quelli pure di Gesolo passarono a Malamocco, e Rialto.

5. Equilio, ossia Gesolo.
6. Torcello.
7. Murano.
8. Malamocco sommerso; seconda sede dei Dogi, e terza Capitale dei Veneti.
9. Rialto: terza sede dei Dogi, e quarta ed ultima Capitale dei Veneti.
10. Poveggia.
11. Chioggia piccola,
12. Chioggia grande,
- (3) *Filiasi;*
- (4) Sotto de Concordia, et da banda via molti boschi della Signoria, et del Vescovato ec. *Marco Cornaro MSS. 1440.*
- (5) *Gallicioli T. 1. pag. 84.*
- (6) *Un MSS. ritrovato nell' archivio Vescovile con tal nome l' indica, e cita la cronaca di Sansovino da cui pare l' abbia tratto: « Caorle Vescovato suffraganeo al Patriarcato di Venetia, prima chiamato Petronia, fu edificato dagli huomeni di*

- » *Concordia Sansovino oronaça di Venezia.* » *Che alla città di Caorle sia stato dato da molti il nome di Petronia ce ne assicura anche il Giustiniani nell'opera de Origine Urbis Venetorum.*
- (7) *Fra le molte precauzioni prese dai Romani minacciati da Massimino, che nel 238, trovavasi nella Germania, fu quella di assicurare con molta milizia la Via Emilia Altinate che passava vicina alle Lacune di Caorle, e di poner in buon ordine le loro squadre navali stazionate nelle acque Gradate, e in Caprula. Filiasi. T. v. pag. 6.*
- (8) *T. iii. pag. 350.*
- (9) *Liburniche o Galere sottili.*
- (10) *Questo medesimo fatto si trova ricordato da Bernardo Giustiniani nell'opera de Origine Urbis Venetorum, eorumque gestis.*
- (11) « *Concordienses vero ter millia in navibus descenderunt Caprulas, e poco più sopra, et hi similiter parvulos suos ad litus suae jurisdictionis contiguum miserunt.* »
- (12) *Carlo Antonio Marin membro del Col-*

Legio dei Dotti, e capo dell' Archivio Gubernativo Generale di Venezia nella sua Storia civile, e politica del Commercio de' Veneziani Vol. I.

(13) *Nel nostro civico Archivio diverse memorie ho trovate del 1613. consistenti in notificazioni dei Calafati, dalle quali rilevasi, che anco in quell' epoca si costruivano delle grosse barche, che chiamavano Vascelli della portata di più di mille stara. Si noti che questa è un' epoca in cui Caorle era assaiissimo decaduta.*

(14) *P. Coronelli nel suo Insulario. Vedi anche nella nostra Mappa: Pianta antica della città di Caorle.*

(15) *Tuttora colla bassa marea si osservano delle grosse muraglie poco distanti dal Monte ossia Argine, che come diciemo serve di difesa alla città ne' grandi sciroccali.*

(16) « Visuntur passim vestigia veterum aedificiorum circumjunctis stagnis, aevum veteris fortunae argumentum. Sabellic. de situ urb. lib. 3.

(17) *Cade a questo proposito di far qual-*

che ceno sulla natura del suolo, e del fondo marittimo di Caorle.

La costruzione, e la direzione de' fondi del mare a questa plaga è varia, ed è pari-menti variabilissimo il loro livello. Dalla parte di Monfalcone sino a Grado i pri-mi strati del mare sono inclinati verso i nostri Porti, e d'indole sabbioniccia; al disotto riescono più fangosi, e sotto Gra-do apparisce il fondo del cratero marino osservabilmente duro e calcareo, anzi mano mano che va presentandosi alle Lac-cune prende maggior dilatazione, e mag-giore profondità. Prevale allora l'indole fangosa del fondo, se non che è questa interrotta da massi calcarei durissimi, sporgenti, conosciuti da quelli di Mara-no e dai nostri col nome di Tegnue, o Asprei, perniciosissimi alle reti de' pescato-ri, che ne riportano talora grave danno. Questi massi si tengono volgarmente co-me residui (parlando di Caorle) di anti-che fabbriche, o porzioni dell'antico Caor-le sprofondato nel mare.

(18) *Contratam Mortuli, et Contratam Base-*

leghe. *Così vengono espresse in un MSS. del 1438: esistente nel nostro civico Archivio:*

(19) *Dal Sig. Abbate D. Giulio Molin di S. Pantaleone in Venezia mi è stato significato, che nella Pineda, e Valle che ora porta il nome di Molin, e Consorti nel lido di Baseleghe, vi fosse un antichissimo Castello che apparteneva alla nobile famiglia Frangipane, confiscato alla stessa dalla fu Repubblica di Venezia nell'anno 1528. 28. Aprile per causa di ribellione. Il terreno di questo castello fu posto al pubblico incanto, ed acquistato nel 1543. dalla nobile famiglia Cappello, che lo rivendette alla fu patrizia famiglia Molin, e consorti li 7. Ottobre 1574. Il fu N. H. Lorenzo Molin fece scavare un pezzo di terreno nella Pineda predetta, ove trovò uno strato di bellissimo mosaico nel 1760. Avrebbe egli più oltre portata l'escavazione, se la sabbia medesima non glielo avesse impedito, e sul timore di non essere indennizzato del dispendio, sospese ogni ulterior indagine, che avrebbe probabil-*

mente procurate non poche cognizioni storiche.

(20) *Un convento di Frati, non si sa di qual Ordine, viene ricordato dal Coronelli alla Brussa vicino a Baseleghe, la cui chiesa aveva per titolare S. Bartolomeo, anzi ultimamente scavato quel luogo molte cataste di ossa umane si rinvennero, e dei pezzi di marmo, e di bronzo, ma senza alcuna iscrizione; come pure una profonda cisterna, la di cui acqua è buonissima, e serve a molti de' nostri pescatori, che nella contigua lacuna dimorano.*

Altra chiesa al Porto di Baseleghe col titolo di Maria Vergine, e di S. Nicolò, che è stata rifabbricata nel 1688., e li 14. ottobre dello stesso anno consacrata da Monsignor Domenico Minio Vescovo di Caorle, che dipoi appartenne al N. H. Francesco Lando del fu Agostino.

Altra chiesa al Marango, giurisdizione di Caorle, col titolo della Madonna. Ultimamente è passata in proprietà della nobile famiglia Duodo.

Vicino al Porto di S. Margherita un tempo esisteva un convento di Monache, per quanto si dice, anzi un braccio di detta Santa, che veneravasi nella chiesa di questo convento, si conserva al presente fra le altre Reliquie de' Santi in questa Cattedrale.

Altro convento sul lido di Altanea nel sito detto la Brussa, col titolo di S. Pietro; ed ossa, e pezzi di bronzo, e lapidi si sono trovate dalla famiglia Rossi Fenocchio abitante al Brian.

In vicinanza del Porto di S. Croce, ove ora è la casa di quella valle, vi era un convento detto di S. Croce, da cui quel Porto trasse l'attuale suo nome.

(21) »Et de qua, et verso Levante, Caurle, et Grado, i quali lioghi giera a quel tempo populadi. ec. *Cron. 1486.*

(22) 1570. 21. Maggio.

**LETTERA DELLI PROVEDITORI DEL COLLEGIO
DA MAR AL PODESTÀ DI CAORLE.**

Magnifico come Fratello.

»Habbiamo riceputo le lettere de V. Magnificenza con il ruodolo inserto delli 70. ga-

» leotti che tocca a quel logo, e suo terri-
 » torio; cioè per Caorle galeotti 30.; per
 » Tor di Mosto num. 28., et per Bocca del-
 » la Fossa 12. che fanno la sopradetta som-
 » ma, li quali sono stati posti sopra la ga-
 » lea, del Magnifico sier Zaccaria Salomon.

Ommissis.

» (23) Clarissimo come Fratello.

» Vostra Signoria Clarissima sarà contenta
 » far intender alli Deputadi, che hanno ca-
 » rico di dar li galeotti per quel loco, che
 » debbano esser a Venezia senza alcun fal-
 » lo con essi galeotti n. 70. per luni prossi-
 » mo, perchè vogliamo consignarli sopra le
 » galee, ove sono destinati, et a V. S. Clariss.
 » se raffermiamo.

» Di Venezia a 26. agosto 1594.

» Piero Francesco Malipiero } Proveditori sopra l'
 » Todero Balbi } Armar.

» *Ab extra.*

» Al Clariss. come fratello il Sig. Podestà
 » di Caorle.

» Clarissimo come Fratello.

« *Habbiamo scritto molte nostre alla V. S.*
 » *Clariss. nè sin hora abbiamo veduto, che*
 » *siano state da lei eseguite. Però con le*
 » *presenti le replichiamo, che se in termi-*
 » *ne de giorni tre la non ci manderà il re-*
 » *stante numero de galeotti, che per altre*
 » *nostre le habbiamo scritto, che la ci deb-*
 » *ba mandare, non potremo far dimeno per*
 » *discarico nostro di non rifferir il tutto*
 » *nell'Eccell. Collegio acciò provedino con*
 » *il Senato a tal disordine, et venghino in*
 » *quelle deliberazioni, che a loro pareran-*
 » *no: questo le dicemo, perchè bisogna ar-*
 » *mar quanto prima le trenta galee. Però*
 » *la preghiamo a far sì che il tutto sia ese-*
 » *guito con quella prontezza, che richie-*
 » *de il servitio pubblico senza dilatione al-*
 » *cuna.*

» *Da Venetia dall'Officio Nostro. Adi 30. ago-*
 » *sto 1594.*

» D. V. S. Clariss.

» Pelegrin Bragadin } Come Fratelli
 » Benedetto Bembo et } Proveditori del Collegio del-
 » Gierolamo Pisani } la Milizia da Mar del Sere-
 } nissimo Dominio di Venetia.

» *Ab extra.*

» Al Clariss. come Fratello il Sig. Podestà
 » di Caorle.

Subito.

(24) *Parte Prima. pag. 27.*

(25) *Torre di Mosto con li seguenti Comuni, cioè Stafolo, Fiumicino, Prà di Levada, Tese, S. Elena, Bocca di Fossa, e Sensieli, ora aggregati al Comune di S. Stino di Livenza.*

L'attuale Circondario del Comune di Caorle, è: Caorle, S. Gaetano, cà Cottoni, S. Giorgio di Livenza, e Brian.

(26) *I Caorlotti sono frequentemente soggetti a peripneumonie spurie, a febbri catarali, e non di rado a tisi con associamen-*

to verminoso, alle febbri di accesso, talora anche gravissime, ed a' morbi linfatici ostruttivi. Nel decadere della state, e ne' primi tempi dell'autunno le malattie sogliono presentarsi più insistenti. A renderle poi molto più gravi si può credere che concorrono i perniciosi mezzi di medicarsi, che per dannosa abitudine sogliono essi spontaneamente impiegare ne' primi giorni, che si trovano in istato di malattia.



CAPITOLO TERZO.

Caorle, Città a' tempi del Veneto Governo. Quale influenza avesse ella precisamente co' Veneti sino dal loro nascere. Storia civile-politica di Caorle. Vicende politiche, e territoriali sofferte sotto il governo de' Veneziani. Suo governo sino alla decadenza della fu Repubblica di Venezia.

Caorle, considerata nella sua prima origine, può vantare d'essere stata popolata prima di Venezia, come abbiamo di sopra indicato; e se sorelle chiamavansi le dodici isole della Venezia marittima pe' loro eguali rapporti e bisogni, Caorle senza riguardo, per la sua antichità sorella maggiore può dirsi a Venezia, giacchè Caorle e Grado sforivano quando Venezia non aveva presa ancora superiore rappresentanza alcuna. E prescindendo anche da' primi tempi ne' quali Caorle era abitata da' Romani, e fissando soltanto la sua origine, come quella di Venezia, dai primi Vene-

ti rifuggitivisi per le accennate irruzioni de' Goti e Tartari, e chi non vede che molto prima di Venezia è stata Caorle popolata, giacchè scendendo i barbari pel Friuli, dopo Aquileja diedero l'assalto a Concordia, ma molto più tardi lo diedero a Padova, i di cui cittadini appunto quelli furono che a Malamocco e Rivalta si ricovrarono?

Questo ritardo lo si deve alle non poche opposizioni, che nonostante il portato terrore, trovarono quegli orgogliosi ai loro avanzamenti, opposizioni fatte dal genio marziale dei Veneti terrestri, e dalle Romane milizie, che presidiavano le loro città.

Grado era la prima sede del Veneto Governo (1) avanti che dalla nazione per le ambiziose controversie dei Tribuni si eleggesse il primo Doge in Eraclea, ossia Città-Nova.

Caorle come Grado può meritarsi il nome di città, prima ed in confronto di ogni altra isola, perchè avanti d'esse ella venne decorata della sede Vescovile nel 598. come concordano i migliori Cronicisti e Storici (2), e come verremo esponendo nel seguito; e molti vantaggi ella godette sino a

che Grado fu il centro del nazionale governo.

Costrutta Eraclea o Città-Nova, e stabilitosi in essa il capo (3) di quella numerosa isolana marittima famiglia, cioè il Doge, Grado e Caorle cominciarono a decadere, e sempre più dopo che prima a Malamocco (4),indi a Rialto (5) trasferirono i Dogi la loro sede.

Caorle sin da quest'epoca s'accorse che sarebbe decaduta dallo stato di sua floridezza, mentre i più agiati cittadini l'abbandonarono, e si portarono in Rialta e Torcello colle loro ricchezze, anzi dall'erudito Filiasi se ne contano molti. In conseguenza cominciò a farsi minore il suo commercio, e ad impoverire. Molte di queste famiglie vennero aggregate alla Patrizia Veneta Nobiltà, e molte ragguardevoli cariche occuparono nella Veneta Repubblica, a cui resero non pochi servigi, come a suo luogo vedremo.

A Caorle, e nelle altre isole dopo i *Consoli* si lessero i *Tribuni*, ma stabilitosi il Governo Ducale si sostituì al Tribuno il così detto *Gastaldo Ducale*, ossia un rappresentante del Doge.

Il Doge poi ogn'anno a *Caorle* ed a *Grado* dovea portarsi per rendere giustizia, e queste due città erano obbligate di somministrare un dato numero (6) di *Piati* ossian barche piatte, ed altre coperte dette poi gondole o peote per isescortarlo all'occasione della sua visita.

Lo spirito aristocratico serpeggiava intanto in alcuni della Veneta Nobiltà, e già progettato avevano di struggere il viziato dalla loro ambizione regime democratico per dominare senza riguardi su' loro primogeniti fratelli, ciò che nel seguito ottennero. Ma per riuscirvi, alcune massime adottarono che dettate da solo amor patrio sembravano a primo aspetto, ma che la semente contenevano del meditato dispotismo, e della schiavitù dei meno esperti loro benemeriti concittadini. In conseguenza di queste massime si tentò l'annientamento di *Caorle* e *Grado* prima di quello d'ogni altra isola, perchè prima e più d'ogni altra avevano esse signoreggiato.

Nel conflitto de' varj mezzi che lo spirito di una guasta democrazia andava impie-

gando per concentrare la Signoria nella sola Venezia, è da ammirarsi pertanto quella condotta ferma e repubblicana, e quel contegno caratteristico, che in mezzo a sì svantaggiose combinazioni mantenne i cittadini di Caorle e Grado. Consci de' loro diritti, ma obbedienti insieme alle forme governative, che l'ordine delle cose andava insinuando a carico loro, si prestaron bensì alle innovazioni riflessibili, che piombavano sulle fortune delle loro città, ma nessun pubblico documento pubblicarono, che rendesse legittimo questo trattamento per parte del loro Governo.

Al Gastaldo Ducale si sostituì il Pretore, Prefetto ossia Podestà, governo che si mantenne sino all'anno 1797. In un antico codice Trevigiano (7) leggesi una convenzione tra *Natale* era Vescovo di Caorle nel 1239. e *Leone Sannuto* Prefetto della stessa, quando in altre isole, cioè *Malamocco*, *Pelestrina*, e *Poveja* nel 1339. soltanto si mandarono i Pretori o Podestà (8). Questa misura fa prova della fretta che si diedero i Veneziani di sopravvegliare la condotta di questi cittadini.

Il governo di Caorle, e della maggior parte delle isole dell'Adriatico si affidava a que' Nobili che poca o nessuna rendita o beni in estimo avevano, ed un'assai tenue pensione si contribuiva loro dalla Repubblica, dal che molti erano fatalmente necessitati a vivere a spese de' popoli, che al loro governo venivano raccomandati. Molti però di onesti e dotti ve n'ebbero, anzi alcuni nè trovarsi menzionati negli atti del nostro civico Archivio, che s'interessarono a difendere Caorle dagli usurpi, de' quali la minacciavano alcuni altri Nobili, e che pur troppo effettuarono in seguito.

A molte civili-politico vicende fu Caorle soggetta nel governo di Venezia, che tutte contribuirono alla sua decadenza, e finalmente alla sua rovina.

I Narentini, e gli Slavi, gelosi di vedere che i Veneti tante ricchezze ammassavano col loro commercio, stabilirono di voler far bottino tanto rubando le mercanzie che predare potevano, quanto insultando e rovinando le Venete maritime città. Molti furono i clamori degl' isolani verso Venezia, che erasi

fatta centro delle ricchezze, e de' mezzi per respingere questi pirati, che tanto li danneggiavano. Il Doge Pietro Tradonico con buona flotta riportò su que' ladri vittoria, e più volte li respinse, e credendo di averli avviliti in modo che più non ardissero presentarsi, ritornò vittorioso in Venezia.

Ma nell' 842. (9) più che prima osarono questi predatori di avanzare, e commettere stragi, tanto funestando il veneto commercio, quanto danneggiando le isole di quella Repubblica, e fra l' altre sorpresero e saccheggiarono la città di *Caorle*, che in gran parte incendiaron.

Furono sensibili i Veneziani a questa inaspettata e trista notizia, e non tardarono di vendicare la presa di Caorle, ma più l' insulto fatto, ed il disonore apportato alla Repubblica.

Questa però non fu l' ultima disavventura di Caorle. Troppo ella era lontana da Venezia, e negletta pure per essere soccorsa.

Di già la Repubblica di Venezia acquistata avea l' Istria non meno che Trieste pel valore del Doge Giacomo Contarini. Il Patriarca

di Aquileja, ed il Conte di Gorizia di mal occhio vedevano gli avanzamenti de' Veneziani, a' quali eterna inimicizia avevano giurata. Cominciarono a fomentare in Trieste una ribellione contra i Veneziani, che riuscì, e per cui questi ultimi una imponente armata spedirono per ridurre Trieste al dovere, e d'assedio la strinsero; ma tutto si rese vano, e dopo replicati tentativi l'armata Veneta a ritirarsi si vide costretta, tanto più che il Conte di Gorizia sopraggiunse in ajuto de' Triestini con numeroso esercito. Ciò accadde nel 1289. (10).

Per questa ritirata de' Veneti, i Triestini, ed i loro protettori si resero più arditi e feroci, armarono con sollecitudine quanti bastimenti fu loro possibile, e nel silenzio della notte vennero a sorprender Caorle, e fatto prigione il suo Pretore *Marino Selvo* con una sua figliuola, misero a fuoco il palazzo Pretoriano, alla ventura lasciando avvolta in una pelliccia la di lui moglie vecchia ed inferma. Ma di ciò non contenti bruciarono gran parte della città, che venne pure per la seconda volta ad essere saccheggiata.

Dalle inimicizie insorte tra i Genovesi, ed i Veneziani, perché i primi volevano detronare il Re di Cipro, i secondi sostenerlo, successe la guerra detta di Chioggia, che singolare e famosa si decanta per essersi in quella occasione rinnovato l'esempio che dalle storie Romane (al tempo delle guerre Puniche) venne somministrato, cioè che nello stesso tempo in cui tenevasi Venezia pressochè vinta da' Genovesi, le sue armate navali trionfatici mettevano in somma angustia la libertà della Genovese Repubblica.

I Veneziani non mancarono con diverse flotte di danneggiare i paesi soggetti a' Genovesi, ed altrettanto fecero questi ultimi contra i Veneziani. Entrarono pertanto i Genovesi nell'Adriatico nel 1380. (11), e dopo aver battuto il Veneto generale Pisani si resero sempre più arditi, e maltrattarono tutte le città del Veneto Governo, che andarono incontrando spoglie delle occorrenti difese, nè già Caorle venne ommessa nel numero di queste. *Pietro Doria* generale dell'armata Genovese erasi proposto di prendere Venezia, e nel cammino che fece per eseguire la

meditata, non riuscitagli impresa, con sessanta galere non lontano passando da Caorle, agevolmente la sorprese, la saccheggiò, e la diede alle fiamme, ed in essa sfogò liberamente la collera che teneva contro de' Veneziani.

Tutte queste disgrazie di Caorle, oltre aver alterato il suo stato economico e materiale, e quello della sua popolazione, hanno certamente confluito a diversificare la sua costituzione civile-politica.

ANEDDOTI AL CAPITOLO TERZO.

- (1) *Gallicioli T. 1.*
- (2) *P. de Rubeis, Monum. Eccles. Aquilej. Tintori. Storia di Venezia.*
- (3) *Fu creato il primo Doge in Eraclea da tutta la nazione Veneta marittima l'anno 697., e fu Paolo Lucio Anafesto cittadino della stessa Eraclea.*
- (4) *Teodato Ipato Doge prima in Eraclea trasportò la sede Ducale a Malamocco nel 742. per le insorte guerre civili tra gli Eracleensi, ed i Gesolani.*
- (5) *Nell' 809. Angelo Partecipazio Badoer fu il primo Doge in Rialto. V'ha chi vuole che siasi trasportato da Malamocco; altri poi vogliono che si eleggesse in Rialto.*
- (6) » *Et fo ordinado che tutti i Dogi podestà avesse da tutti i Lidi de Caurle, e che servizj far dovesse de barche et de piati (peote o barche piatte ora peote) ogni fiada che el Dose volesse andar a Caurle.*
- Cronac. 1446. Ap. Svajer.*
- (7) *Ughello, Italia sacra T. v.*

- (8) *Nel Dogado di Bartolammeo Gradenigo.*
Sansovino, Cronaca di Venezia.
- (9) *Laugier.*
- (10) *Laugier.*
- (11) *P. Coronelli. Marin. Laugier.*



CAPITOLO QUARTO.

Digressioni sulla Storia Civile di Caorle sino all' anno 1797., e sua Governo posteriore sino al giorno d' oggi.

Oltre al Prefetto ossia Pretore, la città di Caorle aveva il suo civico Governo, che era un misto di Aristocratico e Democratico. Questo Governo civico alcune modificazioni soffrse attese le controversie e mali umori accaduti tra i due Consigli, dei Nobili detto *Minor Arrengo*, e quello popolare detto *Maggior Arrengo*. Delle vertenze nate tra questi due corpi parleremo a suo luogo.

Il Governo della città di Caorle sin all' anno 1688. fu composto come segue;

4. Giudici.
1. Camerlingo, ossia Tesoriere.
2. Camerari, o Procuratori della Cattedrale.
1. Giustiziere, che sorvegliava agli oggetti delle Vettovaglie.

1. Un Massaro al Sale, o Deputato alla dispensa del Sale.

1. Cassier Pubblico, che riceveva le pubbliche imposte spettanti alla Repubblica di Venezia.

Le suindicate cariche si cuoprivano dai Nobili, ossia da quelli del Minor Arrengo, ed ogni anno si cambiavano.

Il popolo poi ogn'anno si eleggeva quattro Deputati, da' quali veniva rappresentato.

Nell'anno 1688. in dicembre, e dopo cento dieci anni d'inquietudini fra i nobili, ed i popolari, questi due partiti finalmente si conciliarono, ed il governo civico mutò forma, e venne composto di

4. Giudici scelti fra i nobili.

4. Deputati dei popolari.

2. Sindaci.

2. Camerari.

2. Camerlinghi.

2. Massari al Sale.

2. Giustizieri.

2. Misuradori al Sale.

Uno nobile, e l'altro popolare.

Altro cambiamento soffrse nel 1744., che si può solo attribuire alla sensibile diminu-

zione degli abitanti, e continuò sin all' anno 1797.

2. Giudici dei Nobili, il più anziano de' quali in mancanza del Podestà assumeva il nome di Vice-Reggente, e ad esso era affidata l'autorità Pretoria.

2. Deputati del popolo.

2. Sindaci, uno nobile, e l' altro popolare.

1. Camerlingo un anno scelto fra i nobili, e l' altro fra' popolari.

2. Giustizieri come i Sindaci.

1. Masser al Sale come i Sindaci.

1. Misurador al Sale, sei mesi un nobile, e gli altri sei mesi un popolare.

La Comunità poi eleggeva una Deputazione pegli oggetti della Sanità interna, e marittima, composta di otto individui, quattro nobili e quattro popolari, presieduta dal Pretore o Podestà, ed in sua mancanza dal Vice-Reggente, ossia Giudice Anziano.

I primi quattro Deputati si eleggevano dai due giudici, gli altri quattro dai due deputati, e dai sindaci della comunità, che era per terminare. Questa Deputazione aveva il proprio Cancelliere eletto dal Consiglio,

ed occupavasi soltanto degli oggetti della medesima.

Il Vice-Reggente, assistito dal proprio Cavaliere di Comunità, (in mancanza del Podestà) portavasi ogni anno a Torre di Mosto, e Bocca della Fossa per la nomina del suo Gastaldo, Deputati di Sanità interna, e Deputati alle Vettovaglie.

In Torre di Mosto il giorno 13. giugno si radunavano i Capi di Famiglia, ed in questa adunanza presieduta dal Vice-Reggente si eleggeva

1. Gastaldo.
3. Deputati di Sanità.
2. Deputati alle Vettovaglie.

Lo stesso poi si faceva in Bocca della Fossa nel giorno 10. agosto; ma per essere questo villaggio meno popolato di Torre di Mosto, si eleggevano soltanto due Deputati di Sanità (1).

Queste elezioni con apposito Decreto si approvavano dal predetto Vice-Reggente, a cui si contribuivano da ciascuna delle due suindicate Comuni Venete lire trentuna a titolo di spese di viaggio. In quest'occasione

egli esaminava ed approvava le amministrazioni delle Scuole o Pie Instituzioni di quelle due Chiese.

Nel mese di maggio 1797. si stabilì anche a Caorle il Governo Democratico, essendovi ai diecisei di detto mese entrate le Milizie Francesi. Si chiamava Municipalità, che la Sovranità popolare rappresentava, ed era composta di nove individui, e sono

David Stefano ♫

Mantoani Nicolò ♫

Mantoani Antonio

Marini Can. Don Giovanni ♫

Pacchiallo Nicolò

Smergo Pietro

Scarpa Natale

Valentinis Marco

Zotti Antonio

Apollonio Francesco Segretario.

Questa Municipalità si divise in tre Comitati, cioè di *Pubblica Sicurezza*, della *Giustizia*, e delle *Finanze* (2).

Caorle spedì prima d'ogni altra una Deputazione alla Municipalità Veneziana, con cui si fraternizzò, essendo Presidente l'attuale

Consigliere di Stato e primo Presidente della Corte d'Appello in Venezia il sig. Commendatore *Tommaso Gallino*. Fu per questa circostanza che in occasione delle feste date dai Veneziani al Generale Francese *Baraguey d' Hilliers*, avendo Caorle spedita un'altra Deputazione, ebbe ella il primo posto subito dopo la Municipalità di Venezia.

La prima Deputazione era composta dei Signori *Mantoani Antonio* Municipalista, ed *Apollonio Francesco* Segretario.

La seconda Deputazione era rappresentata dai Signori

Valentinis Marco) Municipalisti.
Mantoani Antonio)

Apollonio Francesco) Segretario.

Sino da quest'epoca sentì Caorle gli effetti della beneficenza dell'allora Generalissimo delle armate Francesi, ora Augustissimo nostro Monarca NAPOLEONE I. Per esibire un saggio della opinione in cui presso il Superiore Comandante della pubblica forza entrarono i nostri, è da sapersi, che confiscate dal Signor Colonnello *Fulon* Comandante le truppe Francesi nelle soggette terre e Con-

tadi le armi da fuoco, e da taglio d'ogni sorta, fra le quali erano compresi particolarmente i fucili, ed i così detti schiopponi, co' quali questi abitanti andavano alla caccia di selvatico, uno de' mezzi essenziali alla loro sussistenza, spediti appena da quelli di Caorle due (3) Deputati a Passereano nel Friuli ove il Generalissimo si ritrovava con le sue armate, per rappresentare le conseguenze funestissime di questa proibizione, sull'istante ordinò egli l'immediata restituzione de' fucili e schiopponi a' meschini Caorlotti, che videro per sì fatta benefica via restituito alla loro patria il primo mezzo di sua sussistenza.

Nel gennaro 1798. vennero gli Austriaci, ed ordinaron si ripigliasse il governo civico, che sussisteva prima di maggio 1797., cioè la Comunità.

Nel 1800. ritornarono le truppe Francesi, e pochi mesi dopo ricomparvero in Caorle gli Austriaci, il cui Governo continuò sin all'anno 1805. in novembre, e dall'invite armi di S. M. I. R. NAPOLEONE I. vennero rimpiazzati.

In questa occasione per alcune pretensioni di

altre limitrofe Comuni, che d'imposte volevano caricare il territorio di Caorle, la Comunità Caorlese d'allora trovò necessario per garantire possibilmente il suo territorio di eleggere una Deputazione, che Civica chiamossi, composta de' Signori

Nicolò Pacchiaffo

Antonio Mantoani, e

Trino Bottani

l'ultimo de' quali s'incaricò di particolari commissioni.

L'espedito della scelta di questa Deputazione sarebbe riuscito utilissimo alla nostra Comunità se la scelta medesima si fosse eseguita più sollecitamente; riuscì però di qualche utilità per minorare le conseguenze delle pretensioni, e delle violazioni di diritto, delle quali per parte di essi vicini venivano i Caorlotti minacciati.

L'ultima Comunità di Caorle eletta dal Consiglio li 26. dicembre 1805. continuò si, no al mese di luglio 1806, composta de' Signori

Bottani Francesco Giudice Anziano,

Pacchiaffo Nicolò Giudice.

Gusso Giovanni) Deputati.
Regeni Domenico)
Tomba Lorenzo) Sindaci.
Gallo Giacomo)
Rossi Angelo) Camerari.
Zusberti Andrea)
Marchesan Bernardin)
Gaffarello Lorenzo) Giustizieri.
Gaffarello Giovanni Masser al Sale.
Coppo Pietro) Misuradori
Gusso Angelo del fu Dario) al Sale.
Vicenzo Negroni Cancelliere,

che fu anche Cancelliere della Giudicatura di Pace, ed ora è Segretario Municipale, cui io sono debitore di avermi con zelo assistito della somministrazione di alcuni documenti tratti dall'Archivio Civico relativi a questo Saggio di Storia.

La Deputazione di Sanità interna e marittima finì contemporaneamente alla Comunità, ma sino all'anno 1807. restò la sorveglianza pegli oggetti di Sanità marittima al Giudice Civile e Criminale, prima Giudice anziano della Comunità.

Quest'ultima Deputazione era rappresentata dalli Signori

Bottani Francesco anziano Giudice di Comunità, e Presidente di questa Deputazione

Moro Antonio

Gusso Antonio

Gusso Rocco ♀

Gallo Giacomo

Dal Campo Giacomo

Biancon Evangelista

Dalla Torre Valerio

Gaffarello Giovanni

Marco Valentinis Cancelliere.

L'attuale Deputato incaricato della Sanità marittima, e dipendente dal Magistrato di Sanità di Venezia è

Il Signor *Lorenzi Vicenzo* di Venezia.

Nel suindicato mese di luglio 1806. finì la Comunità, e venne istituita la Municipalità, il di cui Sindaco che continuò sin all'anno

1808. fu il Sig. *Nardelli Giovanni*:

1809. (4) il Sig. *Mantoani Antonio*.

1810. il Sig. *Bottani Francesco*.

1811. il Sig. *Regeni Domenico*.

Cessata la Comunità, le funzioni di Giudi-

ce Civile e Criminale sono state continuate dal sig. *Bottani Francesco*, sino all'anno 1807. mese di ottobre rimpiazzato dal Giudice di Pace, che fu il primo

Il Sig. *Bertozzi Dott. Clemente* di Forlimpopoli traslocato alla Giudicatura di Cavarzere, e per cui venne eletto

Il Sig. *Giustina Dott. Benedetto Padovano*, dimesso nel 1810., e rimpiazzato dal

Sig. *Bozza Giuseppe* di Monselice, prima Giudice di Pace alla Battaglia.

Caorle per la sua poca popolazione, e pel ristretto attuale territorio è fra i Comuni di terza Classe, soggetta alla Vice-Prefettura di Portogruaro, carica occupata dal benemerito, imparziale, e giusto Sig. *Notari Pietro*, ed al Dipartimento dell' Adriatico, il di cui Prefetto è il dotto Sig. *Barone Commendatore Galvagna Francesoo*, che merita giustamente la stima e l'amore de' Veneziani, e di noi pure suoi rispettosì Amministrati.

ANEDDOTI AL CAPITOLO QUARTO.

(1) *Gli ultimi, che occuparono le cariche di Torre di Mosto, che ebbero fine in luglio 1806., sono stati i seguenti:*

Vian Alessandro *Gastaldo* ♀

Marchesan Bonaventura) *Deputati alle Vettovaglie.*
Gonella Angelo)

Corazzina Angelo

Turchetto Gio: Battista } *Deputati alla Sanità.*
Vian Francesco }

Quelli di Bocca della Fossa

Visinal Santo *Gastaldo*.

Pidrol Pietro) *Deputati alle Vettovaglie.*
Boato Pietro)

Marchesin Marco) *Alla Sanità.*

Gentile Angelo)

(2) *Il Comitato di Pubblica sicurezza si doveva occupare della quiete della città, della sicurezza de' cittadini, e degli oggetti di Sanità interna, e marittima.*

Quello delle Giustizia delle materie civili.

Il terzo ossia delle Finanze, della pubblica economia, e delle vettovaglie.

(3) Mantoani Can. Don Giovanni.

Rossetti Angelo.

Siccome i fucili, e schiopponi erano stati trasportati a Palma Nova, ottenuta l'ordine dal Generalissimo, si destinò altra Deputazione per riceverli.

Mantoani Can. Don Giovanni.

Zusberti Andrea. ♫

(4) *Fu in quest'anno nel giorno 27. Aprile, che per vicende del tutto passeggiere si videro in Caorle gli Austriaci, la dimora de' quali non oltrepassò lo spazio di 24. ore.*

Di questo aneddoto, che per nessun conto interessa la storia di questa Città, se ne fa cenno in questa nota, esigendo costi il dovere dello Storico esatto.



CAPITOLO QUINTO.

Antiche Giurisdizioni di Caorle. Estensione Comunale. Suoi cambiamenti. Privilegi. Considerazioni sui mezzi di combinare attualmente il miglior essere di questa Città.

La giurisdizione di Caorle estendeva si lungo la Livenza sino al villaggio di Torre di Mosto, che da antichissima epoca governò, come rilevasi da una Ducale del Doge Francesco Foscari del 1450 (1).

Questo villaggio sino al mese di agosto 1807. formò parte del territorio di Caorle, ma nell'anno suddetto stabilitasi in quel luogo una Municipalità restò indipendente da Caorle, ed al presente è assoggettato alla villa di S. Stino di Livenza creata da pochi mesi Comune di seconda classe.

La segregazione di Torre di Mosto da Caorle fu di reciproco discapito per essere cessate quasi affatto le antiche commerciali loro corrispondenze, mentre Caorle godendo il

vantaggio di provvedersi da quelli di Torre di vini, biade, ed altri prodotti, che quel fertile luogo somministra, presentava ad essi un mezzo pronto e vicino per lo smercio de' loro generi territoriali, con riflessibile utilità de' possidenti.

Per meglio fissare gli antichi confini della giurisdizione di Caorle, si noti, che cominciavano questi all'Est dalla punta del Tagliamento comprendendosi la così detta Pineta, e seguivano sino alla valle di Lugugnana, e finivano nel canal pure detto Lugugnana comprendendosi le campagne di Pradis (2). Il predetto canale spetta tutto a Caorle, e determina il confine col Comune di S. Michiele della Tisana.

Al Nord finisce il territorio di Caorle alla così detta Cavanella poche miglia lontana da Concordia, contigua alla quale avvi la così detta *Paluda Lame*, che tutta a Caorle spetta.

Al Nord-Ovest le *Tese* si trovano, luogo lontano due miglia, e superiore a *Torre di Mosto*; confinante col territorio di Burano da una parte, e dall'altra con quello della Comune di Motta.

All'Ovest viene fissato il confine del suo Circondario, che tirando una linea dal Porto di S. Croce, e passando per li Revedoli va a finire al così detto Ungaro.

Questo per altro è l'antico suo territorio, ora ridotto molto più ristretto per lo smembramento di Torre di Mosto, e sue Sezioni, come abbiamo osservato all' aneddoto 25. del Capitolo secondo.

I beni comunali di Caorle si stendevano dalla Livenza al Tagliamento (3); avendo già osservato che il fiume Livenza al Porto S. Croce metteva foce.

Essi beni comunali consistevano in canali, paludi, e lacune proprie di Caorle, oggetti di sostentamento a questa popolazione.

Sino all'anno 1439. Caorle godè questi beni ereditati da' suoi antenati, senza che alcuno turbasse il suo antico pacifico possesso. Qua-
li motivi poi abbiano determinata la fu Repubblica di Venezia a promovere la confisca-
zione delle lacune, canali ec. che da Cavar-
zere a Grado si estendono, nol saprei bene immaginarlo. Ma siccome una delle principali disgrazie di Caorle fu forse quella di avere

confinanti i possedimenti di alcuni Nobili, così mi pare non ingannarmi sospettando che da essi appunto (fra le di cui mani cadde-
ro gli acquisti) sia stata promossa questa po-
co giusta misura.

Nel 1439. 4. novembre una Commissione a tale oggetto destinata dai Veneziani dichia-
rò che le lacune, canali, e paludi di Caorle spettavano alla Comune di Venezia, anzi che Caorle doveva rimborsare Venezia pegli affit-
ti da cento anni in addietro.

Passata la detta Commissione a Grado per lo stesso oggetto, le convenne ritornarsene sen-
za nulla intraprendere, poichè quegli abitanti accorgendosi che si prendevano di mira i so-
li beni, ch'essi avessero ereditato da' loro maggiori, seppero destramente, e rispettosamente frapporvi tali e tanti ostacoli da rendere senza effetto un simile tentativo: la quale condotta se fosse stata antecedentemente tenuta da' Caorlesi, non avrebbe lasciato luo-
go alla formale giudiziaria procedura, che in tale occasione venne tenuta dai Commissarj. E giacchè con aspetto di tranquillo governo e di giustizia si volle effettuare dai Venezia-

ni l'appropriamento di questi beni de' Caorlesi, instituendo a tal oggetto come a Giudice l'indicata Commissione, si esamini dunque se Venezia avesse il dritto, e quale sulle lacune e canali di Caorle? Caorle, non v'ha dubbio, esisteva prima di Venezia, nè Venezia alcun documento può citare di compera o di confisca, se non si ricorre da' Veneziani a un processo verbale che fu fatto in quel tempo dalla Commissione medesima, nel quale si accennano le deposizioni di alcuni abitanti di Caorle, ben lontane però dall'avere la forza, che si vorrebbe loro attribuire, dove si tratta di un effetto che va fatalmente a cadere sopra un'intera popolazione, gittandola nello squallore e nella miseria. Eppure la fu così: le lacune di Caorle furono confiscate a Caorlesi, e dichiarate di pubblica ragione.

I Caorlotti furono astretti ad una Convenzione, che soddisfece per allora le viste di Venezia, alla quale bastava di farsi conoscere civilmente per padrona, concedendo a Caorle in livello perpetuo tutt' i beni confiscati per l'annuo canone di due ducati d'oro,

come si vede dalla Ducale di Francesco Foscari 15. decembre 1439 (4).

Caorle se ne stette pertanto tranquilla per più di due secoli pagando esattamente ogni anno i due ducati d'oro (5) convenuti, non immaginandosi neppure che quel Decreto potesse essere in altro tempo, e per qualunque emergenza annullato.

Le rotte del fiume Livenza alterando lo stato delle lacune di Caorle, ridotte canneti, paseoli, e prati diedero motivo ad alcuni nobili possidenti di proporre la confisca delle lacune di Caorle, *perchè cambiarono la loro primitiva condizione*, cioè perchè in gran parte eransi interrate, dal che pretesero che il Decreto 1439. non avesse più luogo a favore di Caorle.

Proposta la parte in Pregadi nell'anno 1642. venne approvata, e restarono definitivamente i Caorlotti privati de' loro beni.

Dalle stime eseguite per gl' incanti dei predetti fondi ho riscontrato che sono stati considerati del valore di effettivi trecento novantadue mille, anche considerati a prezzi moderatissimi. Dal che si viene a conoscere

È importantissima perdita dei Caorlotti, che ne rimasero privati. Finalmente dopo un lungo ritardo nel 1718. seguì la prima vendita al NN. HH. Cottoti.

Ecco l'ultimo crollo che riceve Caorle ridotta a pagare il fitto de' propri beni, la cui popolazione diminuì, poichè molti de' suoi altrove cercarono miglior sorte, ed i suoi abitanti in 136. anni, come si può osservare al Capitolo secondo, si trovano al presente ridotti ad una settima parte.

Ma per compiere le disgrazie di Caorle, le restava nell'eleggersi per procuratori alcuni Veneti, che questi il resto delle poche sue acque destramente, e per tortuosi giri, fatta cadere l'occasione di pubblica vendita, o per altra via si appropriassero.

Caorle sino quasi a questi ultimi tempi conservava alcuni privilegi. Vendeva il suo pesce fresco, e salato in Venezia, e nella Terra Ferma senza pagar alcun dazio, ed aveva uno *Stazio* detto anche *Banca* nella pescheria di Venezia, dove i soli Caorlotti potevano vendere il pesce, come pure la propria pescheria a *Porto-Gruaro*. Il pesce pe-

ro doveva essere pigliato nelle acque di Caorle.

Con una Terminazione de' 22. marzo 1732. venne limitata la quantità del pesce salato esente da dazio; cioè a migliara quattrocento *Sardelle*, ed a mastelle quattrocento *Cievoli* per ogni anno; queste mastelle non dovevano contenerne più di libbre quaranta, peso grosso Veneto.

Con li Decreti o Terminazioni dell'Eccellenzissimo Senato 22. giugno 1726., e 18. settembre 1727. sono state stabilite alcune discipline in riguardo alla porzione di sale da dispensarsi ai Caorlotti si pel pesce, che per uso delle famiglie, ed eccole:

Per ogni sei miara di Sardelle - Sal uno staro.

Per tre miara di Menole - Sal uno staro.

Per un miaro di Cievoli grossi - Sal uno staro.

Il pesce da salarsi doveva essere pigliato da Caorlotti, e da quelli che abitavano la città da dieci anni.

I pistori avevano per ogni cinque staja Veneziani di farina di frumento un quarteruol-

lo di sale, ovvero una libbra e mezzo di sale per ciascuno stajo di farina.

Per uso domestico delle famiglie abitanti nella città almeno da dieci anni, si passava ad ogni individuo maggior d'anni dieci un quarteruolo e mezzo di sale all'anno, ed a quelli minori d'anni dieci un quarteruolo.

Lo stajo del sale era composto di venti quarteruoli. Ogni quarteruolo equivaleva a libbre sette e mezzo, peso grosso Veneto (6).

Per un quarteruolo di sale si pagava soldi sei Veneti; tal prezzo si fissava dalla Comunità, e formava una rendita per le spese della città, ma all'Impresario dei sali veniva pagato a un vilissimo prezzo, cioè due soldi e mezzo veneti per quarteruolo, stando a di lui carico il fitto del magazzino ove lo si conservava, e lo stipendio di un suo deputato, o dispensiere,

A' nostri tempi, regolata sopra altre basi la norma delle Sovrane rendite, e preservato al diritto regio l'argomento de'sali, si sono dal Sovrano Decreto 19. maggio 1811. Tit. iv. Sez. iii. prescritti utilissimi regolamenti, il benefizio de' quali verrà risentito da tut-

to il Regno, mà particolarmente da quelli che abitano a' monti, e lungo il mare.

In conseguenza di questi viene a presentarsi a' Caorlesi un mezzo di risorsa per la diminuzione del prezzo del sale, di cui particolarmente molto abbisognano per conservare il pesce, che pigliano nelle ora limitate loro Lacune. Ecco le disposizioni del prelodato Imperiale Reale Decreto.

TITOLO IV,

SEZIONE III.

Sali, e Dazi di consumo.

Art. 11. Il prezzo delle diverse qualità de' sali è ridotto come segue.

Per ogni libbra nuova del Regno.

Qualità de' Sali	Prezzo attuale	Prezzo avvenire
Raffinato	L. 1. 075.	L. 0. 90.
Sale bianco non raffinato	, 0. 765.	, 0. 75.
Sale bianco misto coi sali comuni di Cervia e d'Istria	, 0. 675. 1/4	, 0. 60.

12. L'Amministrazione non potrà più far vendere soli sali comuni.

13. Nei Comuni di montagna, e lungo il mare, il Governo potrà autorizzare con decreti speciali la vendita del sale a prezzi minori della tariffa. In tale caso i Comuni le-

veranno il sale necessario al consumo de' propri abitanti ai magazzini dell' Amministrazione nella quantità, ed ai prezzi che verranno fissati con detti Decreti.

L' Amministrazione accorderà un credito di tre mesi ai Comuni pel sale che leveranno, e faranno rivendere per proprio conto.

Ommissis.

Inoltre poteva Caorle provedersi all' Estero di una data quantità di frumento, gran-turco o maiz, vini, aceto, formaggio, legumi, lardi, e presciutti, senza alcun dazio.

Ella non era però esente da' pubblici pesi. Somministrava individui per la marina quando ne occorrevano, e nel 1717. (7) in occasione di ciurmare due pubbliche nuove Navi contribuì sette marinari alla fu Repubblica di Venezia.

Si pagava inoltre la così detta *Tansa insensibile*, che si ritraeva dal consumo del vino; ed un dazio pure si esigeva chiamato Pestrino. Inoltre Caorle contribuiva effettivi quarantotto (8) per i così detti zoccoli della Dogaressa, oltre i campatici così detti.

Ma benchè Caorle si trovi presentemente in somma decadenza, pure a me sembra ch' ella potrebbe migliorare di molto l'attuale suo essere; e perciò alcuni mezzi m'azzardo a proporre, da' quali a mio credere verrebbe ella ad ottenere questo miglioramento.

E prescindendo dalla sua felice posizione (9), dai suoi porti, e fiumi, pei quali ben presto risorgerebbe domato il comune nemico dal GENIO che fortunatamente ci governa, ed al cui volere tutto obbedisce, altri mezzi io trovo opportuni, cioè i seguenti:

Primo. Di unire il Comune di Torre di Mosto, e sue sezioni (nonchè il frapposto piccolo villaggio di Mùsil di sotto, ossia la Salute) a Caorle, come lo fu per tanti secoli, tanto per i comuni commerciali interessi, quanto per rendere più agevoli le sovra-imposte comunali, essendo al presente assai limitato il suo circondario comunale (10).

Secondo. Cosa essenziale sarebbe quella di costruire un ponte di legno carreggiabile alla confluenza del canal di Vieri col Taglio Nuova per unir la città di Caorle al continente, come lo era venti anni fa.

Questo ponte trovato anche utile dalla Comune (11) può ancora interessare il nostro Reale Governo, facilitando i soccorsi alle batterie costruite lungo la costa sinistra dell'Adriatico a norma dei bisogni. In aggiunta poi al ponte si renderebbe indispensabile un passo sul fiume Livenza per la compiuta unione del continente a Caorle.

Terzo. Unito così Caorle al continente, sembrerebbe utilissimo instituire un mercato settimanale, od anche mensile, allettando con tal mezzo i limitrosi, e territoriali, perchè esiterebbero i loro prodotti, de' quali Caorle abbisogna non solo pe' suoi cittadini, ma ezandio per que' forestieri, che di frequente v' accorrono a cagione di traffico.

Quarto. Costruire uno o due molini a vento o sull'acqua, e questi inviterebbero moltissimi villaggi a macinarvi le loro biade invece d'incontrar il dispendioso viaggio di Porto-Gruaro.

Quinto. La definizione delle tre cause giacenti da molti anni, una contra i pescatori Buranelli o Comune di Burano, che pretendono di aver diritto su alcune poche acque di

Caorle, a cui non lieve pregiudizio apportano; l'altra dei villici di Concordia, che invece di attendere alla tanto necessaria ed utile agricoltura, con vane pretensioni degenerano dal primo loro mestiere, a cui preferiscono la pesca con danno delle campagne, e de' Caorlotti pescatori; e la terza con la Comune di S. Michiele di Latisana, che c-stende la sua giurisdizione sulle campagne di Pradis, e Valle Lugugnana.

ANEDDOTI AL CAPITOLO QUINTO,

- (1) « *Quat: Vila Turris de Musto submissa*
 » *fuit regimini Caprolensium pro Ill. Domi-*
 » *nio Venetiarum.*
- » *Franciscus Foscari Dei gratia Dux Vene-*
 » *tiarum etc. Nobilibus et sapientibus viris*
 » *Zachariae Gisi de suo mandato Potestati*
 » *Mothae, et successoribus suis fidelibus di-*
 » *lectis salutem, et dilectionis affectum.*
- » *Repertum est per nostra consilia alias co-*
 » *gnitum fuisse, quod vila de Turri juris-*
 » *dictionis nostrae Caprolarum sit, et de Du-*
 » *catu nostro Venetiarum, sicque observa-*
 » *tum semper fuit nisi a parvo tempore ci-*
 » *tra, quo non sufficientem habentes infor-*
 » *mationem jussimus, quod per Potestatem*
 » *Mothae qui per tempora esset jus fidieli-*
 » *bus nostris dicti loci Turris ministraren-*
 » *tur.*
- » *Quare cum deliberemus, et penitus intenda-*
 » *mus praeservare jurisdictiones Ducatus no-*
 » *stri, et non sub alieno territorio assentire*
 » *poni, quae de dicto Ducatu nostro sunt:*

»volumus, et mandamus vobis expresse,
 »ut non obstantibus aliquis litteris nostris,
 »quibus allegari posset, quod dictus locus
 »jurisdictioni vestrae per vos suppositus fuis-
 »set, et quod per vos abitatoribus ipsius jus
 »ministraretur, quas tenore praesentium re-
 »vocamus, et annullamus de dicto loco Tur-
 »ris, nullatenus vos impedire debeatis nec
 »in jure reddendo, nec aliter: quoniam
 »volumus, et intendamus quod sit, et re-
 »maneat in Ducatu nostro, et sub jurisdi-
 »ctionis Potestatis nostri Caprolarum: Qui
 »jus illis fidelibus nostris faciat in crimi-
 »nalibus, et in civilibus juxta antiquas con-
 »suetudines, et Leges nostras; et has no-
 »stras Literas in Cancellaria vestri Regimi-
 »nis registrari, et exinde eas illis de Ca-
 »prolis assignari.
 »Dato in Nostro Ducali Palatio die xvi. octo-
 »bris indictione xiiii. mccccl. »

Ab extra.

Nobilibus, et sapientibus Viris Zacariae Gisi
 Potestati Mothae, et successoribus suis.

(2) *Vedi la Mappa Tavola 1.*

(3) » *A flumine Lquentiae usque ad Talia-*
 » *mentum totum infra littus existentes et exi-*
 » *stentia; idest quae confiniant cum Lquen-*
 » *tiae, et Lemene et contratam Mortuli, et*
 » *cum ipso Mortulo et Lugugnana, et con-*
 » *tratam Baseleghe usque in flumine Talia-*
 » *menti. MSS. 1439. Archivio civico.*

(4) « *Franciscus Foscari Dei gratia Dux Vene-*
 » *tiarum, ad perpetuam rei memoriam.*

» *Cum fidelis nostra Comunitas Caprularum*
 » *per longissima tempora retroacta posside-*
 » *rit, et usufructuaverit quasdam aquas,*
 » *canalia, paludes, et piscationes in confi-*
 » *nibus Caprularum, in quibus illi fideles*
 » *nostri subditi soliti sunt piscari, pro qui-*
 » *bus aquis licet non reperiatur eos aliquid*
 » *pro affictu, et recognitione solvisse, tamen*
 » *clare (a) et indubitate cognovimus (b) ipsas*
 » *aquas, et piscationes ad nos, et nostrum*

(a) In MSS. cui titulus: Libro Privilegi secundo pag. 13.
 legitur datur.

(b) In eodem manuscripto cognoscitur: et in libro typis
 edito cognoscitur.

» *Dominium, et ad jurisdictionem Ducatus*
 » *nostri libere pertinere. Unde usitiales no-*
 » *stri publicorum ex nostra cognitione vo-*
 » *lentes tam ad conservationem jurium, et*
 » *jurisdictionis nostri Dominii, quam ad uti-*
 » *litatem, (a) et comodum ipsorum nostro-*
 » *rum Caprulensium providere, habita super-*
 » *inde bona consideratione cum ipsa Co-*
 » *munitate, et fidelibus subditis nostris Ca-*
 » *prularum ad infrascriptam conventionem,*
 » *et compositionem devenerint (b) concordi-*
 » *ter. Quod ipsa Comunitas Caprularum de*
 » *coetero perpetuis temporibus dare, et solvere*
 » *debeat singulis annis nostro Dominio, sive*
 » *nostris officiis praedictis publicorum (c)*
 » *nostro nomine pro recognitione ipsarum a-*
 » *quarum, canarium, palodium, et piscatio-*
 » *num Ducatos duos auri (d) die sexta mensis*
 » *novembris nomine, et jure livelli perpetua-*

(a) Haec desunt in MSS. praecitato.

(b) Deveniunt in manuscripto: in alio Codice devene-
runt.

(c) In MSS. *Publicis*.

(d) In MSS. *2. aurei*.

»lis, (a) itaque ipsi fideles nostri Capru-
 »lenses in supradictis (b) aquis in perpe-
 »tuum libere, et expedite piscari possint
 »omni impedimento et contradictione ces-
 »sante; et quod aliqua persona praeter ipsi
 »(c) de Caprulis in dictis aquis jurisditio-
 »nis Caprularum intra confines, et termi-
 »nos suos, videlicet intra flumen Liquen-
 »tiae et flumen Tulmenti (d) nec intra Por-
 »tus piscare non possint (e) nec projicere
 »sive trahere tractas sive lagenas, neque
 »rectia super lictoribus dictae jurisditionis
 »Caprularum intra confines, et terminos su-
 »pradicatos sicuti per retroacta (f) tempora fie-
 »ri consueverit absque voluntate, et consen-
 »su dictae Comunitatis. Nos autem volentes
 »quod supradicta compositio, et concessio,
 »livellatio, (g) sicut officiales nostri Pu-

-
- (a) In Codice tipografico *Perpetualiter*.
 (b) In MSS. *Suprascriptis*: idem in altero Codice.
 (c) In MSS. *ipsas*: in alio Codice *ipsos*.
 (d) In altero Codice *Taleamenti*.
 (e) In MSS. *piscari non possint*.
 (f) In MSS. *per anteacta*.
 (g) In MSS. *livellaria*.

» blicorum nomine nostro (a) *cum ipsis Capitulensibus* fuere (b) *concordes habeat executionem ac perpetuis temporibus observetur* (c) *ipsam cum nostro Concilio Regulatorum*, et *Additionis* (d) *approbamus*,
 » *laudamus*, et *in perpetuo confirmamus cum omnibus modis, conditionibus, et obligationibus supradictis, in cuius rei evidentiam, et robur* (e) *presentes nostras patentes litteras* (f) *fieri jussimus, et bulla nostra plumbata pendente munire* (g).

» Datum in Nostro Ducali Palatio die 15. decembris 1493. (h) »

(5) *Il ducato d'oro equivaleva a lire sette, centesimi sedici, millesimi quattro.*

(6) *Un quarteruolo corrispondente a libbre sette, e mezzo peso grosso veneto, equivale*

(a) In MSS. *Publico Nostro Nomine*.

(b) In MSS. *Fieri: in altero Codice fuere*.

(c) In MSS. *observentur*.

(d) In MSS. *Adiciones*.

(e) In MSS. *evidentiam declaramus, et robur: in altero Codice evidentiam, declarationem, et robur.*

(f) In MSS. *has*.

(g) In MSS. *muniri*.

(h) *Et in altero Codice *indictione tertia*.*

a libbre tre, oncie cinque, grossi sette, denari sette, e grani cinque del nuovo peso italiano.

(7) *Ciò consta da un MSS. rinvenuto nel civico Archivio.*

(8) *Equivalgono a L. 197:76.*

(9) *Appunto a questa felice sua posizione che rende agevole il commercio lungo la Livenza, cioè nel Trevigiano, e ne' paesi del Friuli, deve Caorle l'esistenza di una Ricettoria principale istituitavi da questo Reale Governo sino dal luglio 1806. Vedi anche l'aneddoto quarto del Capitolo primo.*

(10) *Si può facilmente comprendere quanto sia limitato l'attuale Circondario comunale di Caorle, compresa la città, se si ponga attenzione alla sua rendita depurata, che ammonta a lire italiane 36313:01:01. per cui si rileva lo Scutato essere a scudi 73900., mentre la rendita depurata di Torre di Mosto è a lire 39492:93:7. sopra lo Scutato di scudi 80370. Quale risorsa verrebbe dunque a Caorle se le fosse restituito questo antico suo ter-*

ritorio! Con questo mezzo le sarebbe facilissimo di far fronte ai tanti bisogni annuali.

(11) *In conseguenza delle istanze rassegnate dal Sindaco nel 1810. al Signor Vice Prefetto allora di S. Donà, attualmente di Portogruaro, fu rimessa Ordinanza Prefettizia al ben noto Signor Ingegnere del corpo Reale Acque, e Strade Barbon, perché abbia a riconoscere la località più idonea per la sua costruzione.*

Il Sig. Barbon con replicati sopralluoghi sui canali Rotta, Devieri, Garzenigo, Taglio Novo ec. riconobbe essere la località più adattata quella, che costruendo il ponte incontrerebbe le due strade carreggiabili dette del Busetto, e del Taglio, alla confluenza cioè del canal della Rotta col Taglio Novo.

Il tipo del progetto dal predetto Ingegnere formato fu accompagnato dal Sig. Ingegnere in capo Valle alla Prefettura dell'Adriatico.

La Comune di Caorle riconobbe, che questo progetto conciliava la solidità, e la mas-

sima economia possibile, che il libero passo saggio pur vi resta per le barche della maggior portata che da Caorle passano in Nissessolo, che questo stesso ponte apprendosi nel mezzo, punto non osta alla navigazione pe' canali interni immaginata dal Sig. Ingegnere in capo estraordinario Romanò; ma per mancanza di fondi la misera città non potendo concorrere alla costruzione di questo ponte restò priva da qualche anno del necessario commercio colla Terra-ferma, e priva sarebbe di un pronto soccorso se attaccata fosse dal nemico al suo litorale, arrestandosi la marcia delle truppe che da' luoghi vicini fussero chiamate.

CAPITOLO SESTO.

Nobiltà :

La Nobiltà di Caorle nella sua origine non fu di minor riguardo della Patrizia Nobiltà di Venezia, alla qual ultima vennero inseguito aggregati molti de' Caorlesi individui, che distinte cariche occuparono con molto loro onore, e della Repubblica Veneta, e fra gli altri i *Caldiera*, i *Coppo*, i *Marioni*, i *Rondisier*, e i *Zilin*. L'ultimo superstite della casa *Caldiera* morì in Costantinopoli nel 1281, occupando l'importante dignità di Bailo (1) in quella Capitale. L'antichissima famiglia *Coppo*, che prima, e per tanti anni sostenne il Tribunato in Caorle, alla Patrizia Nobiltà di Venezia venne pure aggregata, e si distinse nel disimpegno di onorevoli ed importanti impieghi dalla Repubblica affidatigli. I *Marioni*, che probi Maestri da mare erano, e che la Nautica assai bene conoscevano, vennero anch'essi fra' Nobili Patrizj di Venezia arruolati; ed

i *Rontifier*, e i *Zilin* (gli ultimi de' quali cuoprirono in Caorle l'importante carico di *Tribuni*) a' Nobili Veneti furono anch'essi posteriormente aggregati. Molte altre fra le nobili e ricche famiglie Caorlesi trasportaronsi ad abitare in Rialto, abbandonando la prima patria loro per tenersi vicine alla sede del Veneto Governo, ed indi si procurarono l'onore della Veneta Nobiltà ; ma di queste famiglie, quelle che aggregate vi esistevano ancora all'occasione della così detta *Serrata del Maggior Consiglio* accaduta nel 1297, sotto il Doge *Pietro, o Perazzo Gradenigo*, e che in quell'incontro non si trovarono presenti al Consiglio, ne furono onniniamente escluse, restando invece fra le cittadine famiglie comprese.

Sotto quella nuova ed improvvisa forma di cose pubbliche vennero a perdere di lustro e di dignità molti benemeriti isolani, che sudori, sostanze, e vita avevano tante volte sacrificato per l'erezione e conservazione del precedente Governo, e che vi erano stati da essa premiati colla aggregazione alla Veneta Nobiltà.

Caorle nulla di meno conservò il suo Nobile Consiglio detto *Minor Arrengo* (2), che era distinto dall'*Arrengo Maggiore* ossia Consiglio o Radunanza popolare, nella quale ognì capo di famiglia avea diritto di concorrere.

La Nobiltà di Caorle pare che molte prerogative godesse, giacchè i popolari nel dì 27. dicembre 1578. presero la risoluzione di voler compartecipare di questa nobiltà, e molti tentativi fecero per esser ammessi nel *Minor Arrengo*, tentativi che riuscirono inutili.

Per riconoscere con quanto interesse dai popolari si fosse presa questa risoluzione, e come siano stati sostenuti dalla Nobiltà i propri privilegi, che conservò, bisogna leggere la Supplica della Nobiltà (3) al Consiglio di Dieci, che riportò la Ducale (4), con cui è stato ordinato a questo Podestà di non ammettere le pretensioni del popolo, che nel *Minor Arrengo* intendeva commescolarsi; e siccome il popolo fissato erasi di riuscirvi, le sue istanze presentò esso pure al Consiglio di Dieci, alla cui presenza intervenne una Deputazione dei Nobili, e dopo il contraddittorio, con altra Ducale (5) venne riconfermata

la prima, che fu contraria ai voti popolareschi.

Ma i dissensi tra li nobili, ed il popolo presero radice, dimodochè una continua dissunzione vi fu tra questi due partiti, che si odiarono per cento dieci anni, benchè fossero fra loro consanguinei, e prima anche amici.

Questa mala intelligenza cagionò al complesso de' cittadini non poche amarezze, ed infiniti discapiti, ed uno degli essenziali fu quello della confisca delle loro lacune, ad impedire la quale certamente sarebbero riusciti, se l'armonia fra loro avesse in quel tempo regnato, come vi riuscirono quelli di Grado, che le proprie acque si conservarono. (Vedi Capitolo quinto pag. 102)

Dopo 110. anni ecco finalmente rappacificati i loro cuori, e convinti che a caro prezzo pagata avevano la loro ostinazione, tornarono a fraternizzarsi, e si resero amici. Giorno al certo di comune esultanza!

Il popolo fece alcune proposizioni (6) al Consiglio de' Nobili, che furono da essi approvate, ma che in fine non alterarono es-

senzialmente le loro costituzioni, ed eccole in succinto.

» 1. Che ogni anno si dovessero eleggere venti popolari, che avessero voto come i nobili in tutte le deliberazioni del Consiglio. » Ma il numero dei nobili era quasi al doppio, cosicchè la loro opinione sempre prevaleva a quella del popolo.

» 2. Che la Comunità fosse composta di venti individui, dieci nobili, e dieci popolari, eletti questi ultimi fra li venti così detti Aggiunti », e le cariche vennero stabilite come ho indicato nel Capitolo quarto, conservandosi nei Giudici le antiche prerogative, e fra le altre quella che esaurissero le funzioni del Pretore o Podestà, caso che questo mancasse, col titolo di Vice-Reggente.

» 3. Che li due Sindaci avessero la facoltà di contraddirsi ad ogni parte proposta nel Consiglio, che paresse loro contraria ai Civici Statuti, e l'opposizione doveva poi essere discussa, e decisa con una ballottazione del Consiglio »; e questi io li considero li manutentori della Legge, ossia rappresentanti il fisco.

4. Ommettendone poi tant'altri, che una buona disciplina stabiliscono, convennero « che una sola Amministrazione Finanziaria vi dovesse essere ».

Le famiglie più antiche che componevano il *Minor Arrengo*, ossia la nobiltà tanto combattuta, e da esse sostenuta, sono:

<i>Coppo</i>	}	Famiglie estinte.
<i>Brunello</i>		
<i>Gregorio</i>	}	Esistenti.
<i>Tomba</i>		
<i>Gaffarello</i>	}	
<i>Zusberti</i>		
<i>Fratta</i>		

Nel seguito diminuitosi il numero degl' individui delle suindicate famiglie, si prese la massima di aggregare alla nobiltà alcune persone, che avevano resi distinti servigi alla patria in varie occorrenze, e questi si distinguevano in *Oriondi*, e *Vitalizj*.

L'*Orionda* nobiltà passava dall'eletto ne suoi discendenti. La *Vitalizia* al solo eletto si limitava.

Nel 1754. ridotti essendo i nobili a pochissimo numero, che appena bastava per formar

I Consigli, giacchè come altrove (Capitolo 4.º) abbiamo osservato, la comunità a soli dieci individui è stata ristretta, il zelante cittadino *Stefano Brunelli* vedendo che andava ad annientarsi arringò nel Consiglio, facendo conoscere la prossima decadenza della Nobiltà, e proponendo i mezzi per sostenerla, cioè quello di eleggere *Oriondi* alcuni attuali *Vitalizj*, e l'altro di nominare degli altri *Vitalizj* scelti fra i benemeriti della patria, e poi anche questi aggregarli *Oriondi*, acciocchè maggiormente s'interessassero pel miglior essere della stessa. Si approvò la di lui proposizione, e la Nobiltà antichissima di Caorle si conservò sin all' anno 1805., e l'ultima seduta del Consiglio accadde li 26. decembre dell' anno predetto.

I cittadini, che ad essa seduta intervennero, e che furono gli ultimi, che componevano la detta Nobiltà, erano

Coppo Pietro del fu Angelo. *

Fratta Lorenzo del fu Giovanni. *

Gaffarello Lorenzo del fu Gio: Battista.

————— *Giovanni del fu Rocco.*

————— *Giovanni del fu Alberto.*

- Gaffarello Pietro del fu Alberto.*
— *Giovanni Maria del fu Giovanni.*
— *Angelo del fu Giacomo.*
— *Giovanni del fu Domenico.*
Smergo Pietro del fu Antonio,
Pacchiaffo Nicolò del fu Francesco.
— *Giacomo del fu Francesco.*
Rossi Angelo del fu Valentin,
Tomba Lorenzo del fu Pietro.
— *Antonio del fu Pietro.*
Mantegani Antonio del fu Domenico.
Zusberti Andrea del fu Orazio. ♦
— *Gio: Battista del fu Orazio.* ♦
— *Vincenzo del fu Antonio.*
— *Andrea del fu Antonio:*
Bottani Francesco del fu Antonio,
— *Trinodi Francesco ultimo aggregato.*

ANEDDOTI AL CAPITOLO SESTO.

(1) *Il Campidoglio Veneto.*

(2) *Que' Nobili che componevano questo Consiglio, anticamente dovevano interverirvi con mantello nero, spada, e cappello appuntato.*

(3) » *Illustriss., et Eccellentiss. Sig. Capi*
» *del Conseglio de' X.*

» *Sono quasi millesinquecento anni, che la*
» *città di Caorle è in essere; et mille-*
» *tresento ch' è sottoposta a questo felicissi-*
» *simo Stato, che Nostro Signor Iddio*
» *faci che duri in perpetuo, che mai non*
» *è stato alcuno così arditi, et insolente,*
» *che gl' habbi bastado l' animo a met-*
» *ter difficoltà nel Consegio dellli Nobeli*
» *di essa Terra, respetto che sempre li*
» *è stato il detto Consegio, et l' Arengo*
» *per li populari, con li quali essi Mem-*
» *bri (capo il Magnifico Nostro Podestà)*
» *la s' ha governato. Hora è intratto in*
» *opinione alli populari di metter parte*
» *nel suo Arengo a' 27. del passato de*

» *rimandar la Nobilità, et alli 12. del*
» *presente dare dimanda inanzi il Ma-*
» *gnifico nostro Podestà di esser tutti*
» *admessi nel nostro Consegio. Talchè*
» *de doi corpi differenti per mille anni*
» *l' uno dall' altro, che ne facia un so-*
» *lo con tanta sedizione, scandali, e*
» *tumulto che voglia Nostro Signore Id-*
» *dio per sua misericordia, et la Giusti-*
» *zia di Vostre Sign. Illustriss. che que-*
» *sto morbo si estingua, et questo tumul-*
» *to s' acquieti senza il far tuor la vita*
» *dalle Vostre Sign. Illustriss. a tanti su-*
» *scitatori di questo scandalo; Imperò le*
» *supplichiamo noi Cittadini, et Nobeli*
» *del detto antiquissimo Consegio a scri-*
» *ver al detto Magnifico Nostro Podestà,*
» *che sopra quella sediciosa, et scanda-*
» *losa dimanda non debba procieder,*
» *anci il tutto acquietare sotto il silentio,*
» *con imponer pena alli suscitatori, che*
» *nò debbano in quella sua cattiva, e*
» *detestata opinione continuar, e se pre-*
» *tendono cosa alcuna sopra ciò compa-*
» *riro avanti le Sign. Vostre Illustriss.;*

» come quelle che in materia del pacifico viver delli sudditi di questo Stato
 » hanno la Suprema Authorità, et alle
 » Vostre Sign. Illustriss. le si raccomandiamo.

» 1578. 21. Januarij.

(4) Nicolaus De Ponte Dei gratia Dux Venetiarum etc.

Nobili, et Sapienti Viro Paulo Baduario de suo Mandato Potestati Caprularum Fideli dilecto salutem, et dilectionis affectum.

» *Per nome delli Nobili di quella Terra nostra è stata appresentato l'occlusa supplicatione alli Capi del Consiglio nostro di Dieci, nella quale si vogliono, che quei popolari trattano mandati a voi di esser admessi nel Consiglio de loro Nobili contra quello, che è de solito, et con gran confusione degl'ordeni loro, non senza pericolo di qualche importante scandalo; onde essendo intentione nostra che li sudditi nostri vivano tra loro quietamente, et sia levata sempre via ogni occasione, che possi causar tra essi alcun disturbo, vi commett'emo con-*

- » *essi Capi, che non dobbiate admetter
 » alcuna novità in tal proposito, et fa-
 » cendo, che le cose stiano nelli soliti
 » et consueti termini, et procurar che fra-
 » tutti quei fideli nostri sia quel amor,
 » onion, et quiete, ch'è volontà nostra,
 » perchè conviene al loro beneficio, re-
 » scrivendone se havesse cosa alcuna in
 » contrario.*
 » Dat. in Nostro Ducali Palatio die 21. Ja-
 » nuarii. Ind.^{no} septima M. D. LXXVIII.

A tergo.

Nobili, et Sapienti Viro Paulo Baduario Po-
testati Caprularum.

(5) Nicolaus de Ponte Dei gratia Dux Vene-
tiarum etc.

Nobili, et Sapienti Viro Laurentio Pasqualico
de suo Mandato Potestati Caprularum sife-
li dilecto salutem, et dilectionis affectum.

» *Significamus vobis heri per Capita Consi-
 » lii nostri decem partes infrascriptas li-
 » centias fuisse; li Illustriss. Sigg. Mar-
 » co Cigogna, Marco Lando, et Justi-
 » nian Justinian Capi dell' Illustriss. Con-
 » siglio di Dieci audidi in contraditorio*

» *Giudicio Francesco Gallo, et Francesco Comellin da Cavorle intervenienti per nome del popolo di quella terra dimandanti con li suoi Avocati la revocazione delle lettere scritte per li Sigg. Capi precessori sotto li 21. Zener passato ad instantia dellli Nobeli della predetta terra di Cavorle con li suoi Avocati dicenti le cose predette non dover esser fatte, anzi dette lettere dover esser laudate, e licentiate li sopradetti del populo dal loro Tribunale, et il tutto benissimo inteso, Sue Sign. Illustriss. hanno licentiatto le parti; laudando le predette littere di 21. Zener in tutto, et per tutto, et così ordiniamo fusse notato. Quod quidem vobis significare volemus.* »
 » Dat. in Nostro Ducali Palatio die xviii. martii Ind.º VIII. M. D. LXXIX.

Ab extra.

Nobili, et Sapienti Viro Laurentio Pasqualico Potestati Caprularum.

(6) *Nel Civico Archivio.*



CAPITOLO SETTIMO.

Culto

SEZIONE PRIMA.

Del Vescovato di Caorle.

La nostra Cattolica Religione, che da Gesù Cristo si vuole affidata a semplici e buoni pescatori, e mediante i quali si rese universale e solida, molto risaltò nell'isola di Caorle, la cui cattedra Vescovile primeggiò fra le altre marittime isole (1) che pure ebbero Vescovo: verità, che i migliori Storici e Cronisti concorrono a confermare pienamente.

Non concordano essi poi nel tempo preciso dell'origine di questo Vescovato, altri volendo che sino dalle incursioni di Attila il Vescovo di Concordia a Caorle siasi rifugito; ed altri volendo, che insorte dissidenze tra i due Patriarchi Gradese ed Aquileiese, il Vescovo di Concordia in luogo di sot-

tomettersi alla metropolitana giurisdizione di questo ultimo, nella città di Caorle si ritrasse nel 605. per evitare le di lui minacce (2).

Ma egli è poi certo che il Vescovato di Caorle è il più ragguardevole per la sua antichità, e trasse la sua origine sino da' tempi di *S. Gregorio Magno*.

Il primo Vescovo fu certo *Giovanni Ungharo* di nascita, ossia delle *Pannonie* (3), il quale abbandonata la sua Sede Vescovile per lo scisma di quel tempo, stabilì la dimora sua nell' anno 598. in un castello chiamato *Novas*, dipoi trasferissi a Caorle, isola vicina al detto castello. Questo fatto lo si rileva nelle opere di *S. Gregorio Magno* (4) lib. 9. lettera 9. da esso scritta al Greco Esarca in Ravenna *Callinico*, Indictione II. cioè nel 599. di Cristo, come pure da un' altra diretta all' Arcivescovo di Ravenna *Mariniano* (5).

In quest' ultima il Santo Pontefice riferisce, che il *Vice-domino*, ed il *Difensore* della Chiesa di Caorle, cioè l' *Economo* ed il *Procuratore*, gli avevano esposto che un certo Vescovo chiamato *Giovanni* venuto dalle

Pannonie aveva fissato la sua sede in un castello appellato *Novas*, a cui la loro Chiesa *erat quasi per Dioecesim conjuncta* (6).

Molte vaghe congetture si fecero da alcuni per determinare il sito in cui esisteva questo castello; tra' quali il P. Carlo di S. Paolo (7) ed il celebre Luca Olstenio (8) seguiti dal de Rubeis (9); e tutti concordano che questo castello fosse la ora distrutta *Città-Nova* prima chiamata *Eraclea*. A queste opinioni, che mi pare non concordino con quanto indica S. Gregorio, giacchè il *Castello Novas* era vicino a Caorle, quando *Città-Nova* più di venti miglia era da Caorle lontana, aggiungo il mio sospetto, ed è, che questo fosse invece situato otto miglia da Caorle e vicino alla Pineta che sta prossima al Tagliamento, e sui lidi di Caorle, lo che sono indotto a tenere dietro le istruzioni, che dall'egregio Sig. Abbate Don Giulio Molin di S. Pantaleone di Venezia, soggetto espertissimo nelle antichità di Caorle, ho ritratto sulle circostanze di certa escavazione, come si può rilevare nella nota 19. del Capitolo secondo; e ciò si combina colle espressioni

di S. Gregorio, che indica essere questo castello delle *Nove* vicino a *Caorle*.

Il dotto Cardinale *Noris*, per quanto si sa, fu il primo che dell'origine del Vescovato di Caorle abbia scritto sulla conoscenza delle predette lettere di S. Gregorio, ma neppur egli a mio credere si dimostrò molto esatto, e così scrisse (*Dissert. de v. Synodo Aecumenica Cap. ix. §. v.*) *Ex Gregorio qui primus Caprulae sedit Episcopus ex Pannoniis veniens renuntiatus fuerat, at eodem Episcopo violenter expulso alius fuerat ordinatus*. Ma non fu così la cosa, giacchè non da Caorle ma dal castello *Novas* venne scacciato il Vescovo *Giovanni* dagli scismatici, perchè sulle prime non volle aderire al partito loro, e per questo motivo si ritirò a Caorle, e nel castello delle *Nove* un altro Vescovo dagli scismatici venne stabilito (10). Siccome poi il detto Vescovo *Giovanni* s'indusse a dichiararsi del partito scismatico, volontariamente abbandonò Caorle, e ritornossene al castello *Novas*.

Il popolo di Caorle molto cattolico ricorse al Santo Pontefice S. Gregorio dimandan-

do un altro Vescovo, ed egli trovando pia-
ed onesta sì fatta dimanda, ordinò a *Mari-
niano Arcivescovo* di Ravenna che non. om-
mettesse ogni mezzo per far ritornare a ra-
gione, ed alla Cattolica Chiesa, nonchè alla
popolazione di Caorle il disertato Vescovo
Giovanni, e nel caso che non si rivedesse
del suo errore ne consacrasse un altro, non
essendo giusto che quel popolo fosse avvol-
to nello Scisma del suo Pastore (11). Scrisse
poi il Santo Pontefice una lettera a Cattolici
di Caorle (12), dalla quale si riconosce con
chiarezza, che la Cattedra Vescovile di Caor-
le è stata eretta dal medesimo *S. Gregorio
Magno* dietro suppliche dei Caorlotti, a pro-
va della loro fermezza nel puro esercizio
della Religione Cattolica, non essendosi la-
sciati sedurre dallo scisma, che allora erasi
sparso generalmente.

A Caorle poi ritornò il Vescovo *Giovanni*,
e non un altro in suo luogo qui venne or-
dinato come vogliono il *Noris* ed altri, per-
chè *S. Gregorio* aveva bensì scritto all'Arci-
vescovo di Ravenna che un altro Vescovo
consacrasse a Caorle, quando *Giovanni* non

si ravvedesse, ma basta leggere la lettera nona all'Esarca *Callinico* per restar persuasi, che non altri che Giovanni sia ritornato alla Sede Vescovile di Caorle (13), avendo egli presentato un memoriale al Maggiordomo di quell'Esarca, in cui dichiarava di volersi unire alla Cattolica Chiesa, e questo memoriale fu presentato da Giovanni dopo la sua caduta nello scisma, dopo la sua partenza da Caorle, e dopo la commissione del Pontefice all'Arcivescovo Mariniano. Risulta dunque pentito Giovanni, disposto il Pontefice a rimetterlo nel suo Vescovato di Caorle, se si fosse allontanato dal partito scismatico, e sopra di tutto non rilevandosi eletto altro Vescovo in di lui vece, ogni buona ragione favorisce il credere, che Giovanni sia stato nel Vescovato di Caorle riconfermato, e non un altro Vescovo dello stesso nome sostituito come vogliono alcuni.

Prima di passare alla Cronologia de' Vescovi di Caorle, premetto alcune altre notizie sulle rendite di questo Vescovato.

A' tempi ne' quali l'Ughello scriveva, la Mensa Episcopale di Caorle a soli cento ven-

ti ducati d' oro ascendeva, cioè Venete lire mille seicento ottanta.

Questa rendita era appoggiata alle pesche d' *Altanea*, *Redose*, e *Cornolo* nelle Prese quarta, quinta, sesta ed ottava delle lacune di Caorle, e siccome queste portavano degli ostacoli alla vendita delle acque confiscate a' Caorlotti, ed acquistate dalla patrizia famiglia Cottoni, surrogò l'ex- Repubblica a questa rendita l' assegnamento annuo di ducati effettivi quattrocento (Venete lire tremila duecento) da pagarsi al Prelato *pro tempore* di Caorle, come si rileva dai Decreti 14. settembre 1718., e 22. gennaro 1718. *more Veneto*.

Nel 1753. Benedetto XIV. Pontefice con Bolla apposita concedette alla Repubblica di Venezia il *jus Patronato* della presentazione per i Vescovi di *Caorle*, *Torcello* e *Chioggia*, e ciò quasi in compensazione della seguita soppressione dell' antico ed illustre Patriarcato di Aquileja, attese le differenze per questo nate tra l' Imperatrice d' Austria *Maria Teresa*, e la Repubblica di Venezia, delle quali il sullodato Pontefice fu il mediatore.

È da notarsi ancora a questo proposito,

che il Vescovo di Caorle, come a suo luogo vedremo, veniva eletto dal Capitolo de' Canoni ci, e poi era passato sotto l'autorità Pontificia.

Il prelodato Pontefice chiude la Bolla con una esortazione alla Repubblica di provvedere alla decenza della Mensa Cattedrale di Caorle (14).

Dopo ciò nel 1773, con Decreto dell' Eccellenzissimo Senato 2. settembre dell' anno suddetto venne stabilito, che porzione delle rendite della soppressa abbazia di S. Gregorio fosse distribuita alle due povere Mense Vescovili di Chioggia e di Caorle, ed a questa di Caorle si assegnarono ducati mille correnti pagabili in due rate semestrali posticipate, cessando la corrispondente degli effettivi quattrocento, che sino a quell' ora erano stati pagati dalla Cassa de' Sopra-Intendenti alle Decime del Clero a questa Mensa Vescovile.

La rendita dell'attuale vacante Sede Vescovile di Caorle consiste come segue:

Dalla Regia Cassa venete	L. 6200
Entrate naturali consistenti in pochi livelli, ed affitti	» 1240
Totale in locali . .	<u>L. 7440</u>
Italiane L. 3806:89:2	

Il Vescovo di Caorle è suffraganeo al Patriarca di Venezia, ed è il più anziano.

La sua Diocesi assai ristretta viene circoscritta da quelle di Torcello, Ceneda, e Concordia.

I Vescovi di Caorle tre volte all'anno portavansi alla loro residenza, cioè dalle Feste di Pasqua, Assunta, e Natale, e trattenevansi per solito da circa un mese per ciascuna volta; il resto dell'anno abitavano in Venezia, od altrove. Diversi per altro vi risiedettero quasi tutto l'anno, e particolarmente Monsignor Suarez, che occupò la Cattedra di Caorle per trent'un anno.

SERIE CRONOLOGICA DE' VESCOVI, CHE OCCUPARONO
LA SEDE VESCOVILE DI CAORLE.

Anni di
Cristo

1.

598 GIOVANNI delle Pannonie il primo, che stabilì la Sede Vescovile di Caorle (15).

2.

875 LEONE scomunicato dal Papa Giovanni VIII. perchè chiamato al Sinodo di Ravenna vi arrivò solo dopo che era si-

nito. Venne poscia assolto dalle censure ad istanza del Doge Orso I. Partecipazio.

3.

1053. GIOVANNI, che sta sottoscritto nell'anno 1053. in un Diploma del Doge Domenico Contarini, con cui fece una donazione al Monastero di S. Nicolò del Lido.

4.

1074. BUONO, che nell'anno 1074. sottoscrisse, ed assentì al Diploma di Domenico Silvio a favore di Domenico Cerboni Patriarca di Grado, registrato dal celebre Muratori nelle Antichità Med. Ævi t. 1. pag. 243.

5.

1107. GIOVANNI TREVISANO Nobile Veneto, il di cui nome trovasi in una Ducale del Doge Ordelafio Faliero nell'anno 1107. in cui morì, e venne poi eletto

6.

1107. DOMENICO ORIO, che prestò il suo giuramento di fedeltà a Giovanni Gradenigo Patriarca di Grado li 10. settembre

1107., come consta da un documento esistente nell'Archivio Patriarcale di Venezia. Si crede sia mancato di vita nel 1117.

7.

1127. PIETRO, che in quest'anno intervenne al Sinodo Provinciale di Torcello.

8.

1152. GIOVANNI di questo nome il IV. Nello stesso anno sottoscrisse una Sentenza del Patriarca di Grado a favore del Pievanato di S. Maria di Murano.

9.

1172. DOMENICO, da alcuni viene nominato DELLA TOMBA, e v'hanno de' motivi per credere che fosse un individuo della famiglia Tomba, compresa come abbiamo veduto fra le antiche nobili famiglie di Caorle. Fu nel 1179. testimonio alla donazione fatta dal Patriarca di Aquileja al Convento di S. Nicolò del Lido. Nel predetto anno 1172. era Delegato della Santa Sede Apostolica.

10.

1197. GIOVANNI pure DELLA TOMBA, ed egualmente nostro concittadino.

Nell' anno 1197. prestò il giuramento di fedeltà a Giovanni Signolo Patriarca di Grado li 9. decembre, come in un documento esistente nella Patriarcale di Venezia.

11.

1209. ANGELO MARINI Nobile Veneziano, che prestò nell' anno suddetto 1209. 10. maggio il giuramento nelle mani di Angelo Barozzi Patriarca Gradese; come in un documento, che si trova nel presato Archivio Patriarcale.

12.

1210. GIOVANNI MALIPIERO Nobile Veneto, settimo Priore di S. Salvatore di Venezia dell' Ordine de' Canonici Regolari di S. Agostino; poi Vescovo di Caorle nell' anno 1210.

13.

1216. ANGELO. Mancano di questo ulteriori notizie, e solo lo si trova ricordato col nome di ANGELO.

1226. NATALE, che giurò obbedienza al Patriarca di Grado nell'anno 1226., e fece una convenzione nel 1239. con *Leone Sannuto* Prefetto della città di Caorle, che si legge in un Codice Trevigiano.

1247. RINALDO, il quale nello stesso anno consacrò l'altare maggiore della Cattedrale dedicato a S. Stefano Protomartire, e lo arricchì di molte sacre Reliquie, come consta da un documento ritrovato nel 1646.

1258. VITALE Monaco, ma non si sa di quale instituto egli fosse.

1262. BUONO, di cui precisamente non si sa il tempo in cui visse. Riposano le sue ossa sotto l'atrio della Cattedrale di Caorle, e nel gradino della porta maggiore della stessa Cattedrale si legge la seguente iscrizione, da molti ignorante-

mente applicata ad un Parroco denominato *Boni*.



NON BONUS HIC BONUS REQUIESCIT CORPORE SOLUM,
SPIRITU REQUIEM DA DEUS OMNIPOTENS;
PASTOR ERAT DICTU, SED MERCENARIUS ACTU,
TALI PARCE PIE DOMINE, DEPRECOR IPSE MISER.

18.

1267. MARINO, che consacrò la Chiesa Parrocchiale di S. Felice in Venezia.

19.

1282. NICOLÒ NATALI, che nell'anno 1282. intervenne alla consacrazione della Chiesa di S. Geremia in Venezia, e nel 1296. alla traslazione del braccio di *S. Giorgio*. Era di nobile famiglia Patrizia di Venezia, come in un documento 10. agosto 1284. della Patriarcale suddetta.

20.

1299. GIOACHINO, che in quest'anno occupava questa Cattedra.

21.

1305. GIOVANNI ZANE Nobile Veneto, dell'ordine di Sant'Agostino, il quale in quest'anno consacrò la Chiesa Parrocchia-

le di San Pantaleone, e morì nel 1331.

22.

1338. ANDREA GIORGIO Veneziano, dell'Ordine de' Servi di Maria; chiamavasi egli d' *Orvieto*, come si vede nel suo Testamento del 1348. esistente negli Atti di Giacomo Soja Sacerdote della Chiesa di Santa Maria Maddalena in Venezia. Fu dottissimo, e degno Pastore. Morì nell'anno 1348., e venne seppellito nella Chiesa di Santa Maria del suo Ordine in Venezia.

23.

1349. GERARDO dell' Ordine de' Minori, che nell' anno 1352. dal Sommo Pontefice Innocenzo VI. fu destinato al Vescovato di Cività Vecchia nella Romagna, come si vedrà nel Capitolo settimo, Sezione seconda.

24.

1350. BARTOLINO o BARTOLOMEO, che finì di vivere nel 1365.

25.

1365. TEOBALDO dell'ordine de' Minori, era Vescovo di Corone nella Morea. Inter-

venne alla Consacrazione della Chiesa Parrocchiale di S. Cassiano in Venezia, e nel susseguente 1368. mancò di vita.

26.

1368. DOMENICO D'ALBANIA, che pochi mesi dopo passò all'Arcivescovile Cattedra di Zara nella Dalmazia. Egli era un uomo di distinte qualità.

27.

1378. ANDREA BON eletto Vescovo di Caorle soltanto nell'anno 1378. Fu traslatato nel 1394. al Vescovato Petenese, ossia di Pedena.

28.

1394. NICOLÒ fu nello stesso anno sostituito ad *Andrea Bon*. Non essendo egli assiduo alla cura della sua greggia, per quattro anni abbandonata, il Pontefice *Giovanni XXIII.* detto *XXII.* lo privò del Vescovato, ed in sua vece sostituì

29.

1412. *Fra Antonio de Caturcio* dell' illustre Ordine de' Predicatori di S. Domenico. Governò questo plausibilmente la sua Diocesi sin all'anno 1431. in cui morì.

30.

1431. ANDREA DI MONTECCHIO, che nell' anno 1434 passò al Vescovato di Fossombro-
ne nel Ducato d' Urbino.

31.

1442. LUCA MUAZZO dell' Ordine de' Minori, il quale governò la Diocesi di Caorle sin all' anno 1451. in cui morì nel ca-
stello di Pordenone, ove vedesi tuttora il di lui sepolcro.

32.

1451. GOTTARDO eletto li 4. maggio 1451., e morì nel 1473.

33.

1473. PIETRO CARLI Veneto, eletto li 4. giu-
gno 1473., e nell' anno 1490. fece ri-
fabbricare dalle fondamenta il palazzo Vescovile di Caorle, come si riscontra in alcune scritture dell' Archivio Ves-
covile, e fece circondare di mura tanto il Palazzo, quanto il contiguo Orto, come consta dalla seguente iscrizione.

PETRUS CARLO VENETUS
 EPUS. CAPRULAR. NICOLAI
 F. SUI AC POSTERU. DECORI
 HOS MUROS A FUNDAMEN-
 TIS EREXIT KL.
 OCTOBRIS
 M. CCCC. LXXX.

34.

1513. DANIELE Rossi cittadino di Burano succeduto a PIETRO CARLI. Consacrò nel 1529. li 16. maggio la Chiesa di Santa Maria degli Angeli di Murano, e finì di vivere dopo una non mena lunga che esemplare reggenza, nel 1538.

E' sepolto in una cassa di marmo che sta attaccata al muro della sinistra navata della Chiesa nostra Cattedrale a parte destra dell' altare di S. Antonio, dove si legge la seguente iscrizione:

REVERENDISSIMI D. D. DANIELIS DE RUBEIS
 DE BURANO EPI. CAPRULARUM. HIC
 REQUIESCUNT OSSA. SEBASTIANUS
 NEPOS EPUS. CAPRULARUM POSUIT.

35.

1538. SEBASTIANO Rossi nipote del precedente

154

Daniele, che dopo soli quattro anni passò pure agli eterni riposi.

36.

1542. ECIDIO FALCETTA detto anche FALCONETTA di Cingoli nella Marca d'Ancona. Fu traslatato dal Romano Pontefice Pio IV. nel 1563, alla Chiesa di Bertinoro pure in Romagna, essendo vacante quella Cattedra per la morte di Lodovico TEODOLI *da Forli*. Trovossi nel Concilio di Trento l'anno 1562., e viene citato dal PALLAVICINI qual uomo di distinti meriti.

37.

1563. Fra GIULIO SUPERCHIO Carmelitano nativo di Mantova, di cui ci resta la memoria, che consacrò in Venezia le Chiese di Santa Maria della Consolazione detta la Faya, di S. Giuliano, di S. Francesco della Vigna, e di S. Cosma e Damiano. Finì di vivere questo zelante e benemerito Vescovo l'anno 1585.

38.

1585. GEROLAMO RAGAZZINO da Treviso, che nel seguente anno 1586. consacrò la Chie-

sa delle Monache Benedettine chiamata
'd Ogni-Santi, e morì nell' anno 1593.

39.

1593. Fra ANGELO CASARINO, detto anche CASALINO, dell' Ordine de' Predicatori, nativo di Treviso, eletto Vescovo di Caorle dal Papa Clemente VII. li 21, luglio 1593. Morì nella sua patria nell' anno 1600., e venne sepolto a S. Nicolò di Treviso.

Sotto la statua di questo Vescovo, che lo assomiglia al viyo, ed è incisa sul marmo sepolcrale, si legge la seguente iscrizione:

M. M. M. M. M.

QUID VIS VIVE? LOQUI DEFUNCTO SISTE, QUID URGES?

QUIS SIT HIC? EXCELSI PARS QUOTACUMQUE POLI.

QUIS FUERIT? FUIT ANGELUS: EX QUO STEMMATE NATUS?

EX GASARINIS CIVIBUS. UNDE? SOLO.

QUALIS? MYTRATUS. CUJUS? CAPREOLENSIS. AN ISTIC

VIXERIT? HAUD VIXIT. QUOMODO? VIVIT ADHUC.

QUID SIC? QUOD FATO NIL DIGNUM GESSERIT. OEO

GRANDIS? DIC QUATUOR LUSTRA, SED ADDE DECEM,

QUA FUERIT VITA? SANCTA. QUA VESTE PROFESSUS?

HAC, QUAE FEAT SUMMI MYSTICA VERBA DEI,

AN TIBI SIT PRÆSENS? PRÆSENS QUID NAM VELIT? UNUM,

UT MORIENS DISCAS VIVERE. LECTOR ABI.

FR. JO. FRANCISCUS MARCHETTI TAR. ORDIN.

PRÆDIC. OBSERVANTIE ERGO.

S. S. S. S. S.

156

Così vengono spiegate le prime cinque lettere suesprese.

MORTALIS MONUMENTA MONENT MENTEM MORIENDUM.

e le altre cinque ultime

SUO SUMPTU SEPULCHERUM STATUENDUM STUDUIT.

40.

1601. Fra Lodovico de' GRIGIS Minore Osservante Riformato, che occupò questa Cattedra sin all'anno 1609. con molto zelo, e vita esemplare, avendo levati alcuni abusi che eransi introdotti da qualche tempo, e dimostrando fermezza di carattere per la esecuzione delle discipline da esso prescritte.

41.

1610. BENEDETTO BENEDETTI. Fu lunga la reggenza di questo Prelato, giacchè finì i suoi giorni soltanto nell'anno 1629.

42.

1629. Fra ANGELO CASTELLANI di Venezia dell'Ordine de'Minimi di S. Francesco di Paola, il quale morì nel 1640.

43.

1641. VICENZO MILANI Veneziano successe a Fra ANGELO CASTELLANI, ma nel 1645.

fu traslatato alla Cattedra Vescovile di Curzola.

44.

1645. Fra GIUSEPPE MARIA PICCINI dell'Ordine illustre de' Predicatori di S. Domenico. Morì nell'anno 1654 in Venezia, ed il suo cadavere fu riposto nella magnifica Chiesa de' Santi Giovanni e Paolo del suo stesso Ordine.

45.

1654. GIORGIO DE' ARMINI, che nel susseguente anno passò al Vescovato di CITTÀ-Nova nell'Istria.

46.

1656. Fra PIETRO MARTIRE Rusca dell'inclito Ordine de' Minori Conventuali, ed era Professore in Sacra Teologia, Vicario della Inquisizione di Padova, ed inquisitore nella città di Adria, eletto Vescovo di Caorle li 10. gennaro 1656. per la traslazione del suo antecessore DE' ARMINI. Consacrò la Chiesa Cattedrale nel 1665. come nella Sez. III. del Cap. 7., ed eresse l'altare di S. Antonio instituendo una mansioneria, come si rileva nella seguen-

te iscrizione incisa sopra una pietra di marmo, che sta attaccata al muro nella parte sinistra dell'altare di S. Antonio di Padova in questa stessa Cattedrale.

ILL.^{MI} ET R.^{MI} EPIS. CAPRULEN.

UNAM MISSAM LECTAM QUOTIDIE, ET DUAS CANTATAS
QUOLIBET MENSE AD HOC ALTARE S. ANTONII
CELEBRARE CURANTO.

TENENTUR UT IN ACTIS D. OCTAVII RODULPHI NOT. VEN.
DIE XIV. MENSIS JANU. M. D. C. LXXI. AB INCARNAT.
FR. PETRUS MARTYR RUSCA; EPUS. CAPRULEN.

EREXIT. UNIVIT. DISPOSUIT.

Morì questo benemerito e zelante Pastore nel 1674.

47.

1674. FRANCESCO ANTONIO BOSCAROLI dell' Ordine de' Minori Conventuali.

Governò per cinque anni il BOSCAROLI questa Chiesa, e morì nel 1679.

48.

1684. DOMENICO MINIO da Burano primo Arcidiacono di Cervia nella Romagna. Mandò a' vivi nell'anno 1698.

49.

1698. FRANCESCO STRADA Veneto, della Con-

gregazione Regolare Somasca, e morì poco dopo aver ricevuta la notizia della sua elezione al Vescovato di Caorle prima di prendere il possesso. Venne sepolto nella Chiesa di S. Cipriano di Murano, dove si legge la seguente epigrafe.

D. O. M.

P. D. FRANCISCUS STRATA C. R. S. TER SE-
MINARI HUJUS RECTOR, ET EPISCOPUS
ELECTUS CAPRULARUM, OBIT ANNO 1698.
ÆTATIS SUÆ IL. OCTAVO IDUS OCTOBRIS.

50.

1699. GIUSEPPE SCARELLA Padovano; ma anche questo Prelato mancò di vita prima di ricevere la Vescovile consacrazione, trovandosi in Roma.

51.

1700. FRANCESCO ANDREA GRASSI da Chioggia fu in quest'anno assunto a Vescovo di Caorle. Visse da pio e zelante Pastore, ed ebbe il merito d'ingrandire il palazzo Vescovile, come si riscontra dalla seguente iscrizione posta sopra la porta dell'Episcopio, che comunica colla Chiesa nella terza navata sinistra.

EPISCOPALE PALATIUM
 PRINCIPIS, ET COMMUNITATIS SUBSIDIO RESTAURATUM
 FRANCISCI GRASSO EPISCOPI CAPRULARUM
 DE SUO REGIMINE OPTIME MERITI
 MAJORI AMPLIATUM LARGITIONE
 REDDITIBUS ETIAM MENSÆ PERVIGILI AUCTIS SEDULITATE
 ANNO 1703.

Finì di vivere questo degno Prelato nell'anno 1712, compianto da tutta la sua greggia.

52.

1712. DANIELE SANSONI titolato della Parrocchiale e Collegiata Chiesa di S. Moisè di Venezia. Governò questa sua Diocesi sin all'anno 1717. in cui venne traslato a quella di Città-Nova nell'Istria.

53.

1718. Fra GIOVANNI VICENZO DE' FILIPPI dell'Ordine de' Servi di Maria, fu prima Vescovo nell'isola del Zante.

Questo Prelato era di molta dottrina e pietà, e diresse questa Diocesi di Caorle con molta sua lode, e nell'anno 1738. passò a miglior vita.

Si fece egli preparare il suo sepolcro esistente nel mezzo del presbiterio di questa Cattedrale, sulla cui lapide si legge la seguente curiosa iscrizione, che si dice sia del Reverendiss. Don *Giovanni de' Conti* era Abate di Latisana nel Friuli.

NON JACET IN TUMULO
NUDUM SINE NOMINE
CORPUS.
UNUM,
QUOD CUNCTIS CONVENTIT
URNA CAPIT,
NOMEN
SI QUÆRIS,
QUÆRAS
QUO VIXERIT ANNO.
MDCCXXVII.

54.

1738. FRANCESCO DEI MARCHESI TREVISAN SUAREZ. Era prima Vescovo Titolare di Retimo, e con molta premura ed esemplarità resse questa Diocesi sin all'anno 1769. 16. gennaro in cui morì, essendo accidentalmente in Venezia, da

dove venne traslatato il di lui cadavere, com'egli aveva prima disposto, e portato in questa tanto da lui amata (16) città, sepolto nel monumento da esso fattosi preparare nella Chiesa della Madonna dell'Angelo, sulla cui pietra si legge:

D. O. M.

DONEC VENIAT EXPECTATA DIE
 FRANCISCUS DE MARCHIONIBUS
 TREVISAN SUAREZ
 EPISCOPUS
 SUB TANTE VIRGINI PATROCINIO
 HANC REQUIEM SIBI PARAVIT
 ANNO DOMINI MDCCCLIL
 OBIT VERO ANNO
 MD CCLXVIII. M. V.
 LI XXV. GENARO.

Riedificò la predetta Chiesa della Madonna dell'Angelo, mediante le sue offerte, e quelle della popolazione di Caorle, e non poco contribuì a questo fine la sua indefessa personale assistenza e vigilanza, e sopra la porta della Chiesa stessa si vede la seguente iscrizione:

D. O. M.

BEATISSIME VIRGINI MARIE
 AC DVO MICHAELI ARCANGELO
 HUJUS CIVITATIS PATNO.
 TEMPLUM HOC, VETUSTATE DIRRUTUM.
 FRANC. EPIS. PRESIDIO, ET FIDELIUM ELEMOSINIS
 DENUO A FUNDAMENTIS ERRECTUM.
 ANNO M. D. C. C. L. II.

55.

1769. BENEDETTO MARIA CIVRAN eletto Vescovo di questa città il primo febbraio 1769., e traslatato al Vescovato di Chioggia nel mese di giugno 1776.

56.

1776. Fra STEFANO DOMENICO dei Conti SCCRIMAN, dell'Ordine de' Predicatori di S. Domenico; eletto Vescovo di Caorle li 28. settembre 1776. tra altri dieci soggetti. Traslatato al Vescovato di Chioggia li 2. agosto 1795., dove morì.

Questo degnissimo Prelato ebbe il merito di rifabbricare alcuni altari della Cattedrale, che erano cadenti, e particolarmente quelli dello Spirito Santo, e di Sant' Antonio, alla qual opera concorse

pure questa popolazione con offerte, ma ciò nullostante si compiacque di apporre su d'ognuno i propri stemmi.

Aveva rinnovata l'argenteria della Cattedrale (Vedi Cap. 7. Sez. 3.); e provvide gli altari di candelieri, croci, e vasi di ottone.

57.

1795. GIUSEPPE MARIA PERUZZI Veneziano, Canonico Regolare della Congregazione del Santissimo Salvatore di Venezia, e Vicario perpetuo della Chiesa di S. Andrea di Pontelongo. Eletto Vescovo di Caorle li 10 agosto 1795. fra molti altri rispettabili soggetti, per lo più delle migliori patrizie famiglie di Venezia.

Fu traslatato alla Cattedra Vescovile di Chioggia nel decembre 1807. per la morte del suo predecessore Monsignor SCE-RIMAN.

La sua traslocazione fu molto pesante al cuore de' Caorlesi, per la perdita che hanno fatto di un sì degno e pio Prelato, da cui i poveri non iscarsi soccorsi ritraevano in istato sì di salute,

che di malattia, facendo Egli somministrare le occorrenti medicine, ed altro che abbisognasse; come pure molte coperte nella rigida stagione del verno.

Sulla sua dottrina lascio al rispettabile Capitolo di Chioggia la decisione.

Per la vacanza di questa Cattedra Vescovile, dal nostro Capitolo de' Canonici venne eletto a proprio Vicario Generale Capitolare

1808. Don *Angelo Canonico Beolini* eletto nel mese di gennaro 1808., e mancato a' vivi nel mese di agosto 1810. trovandosi in Portogruaro.

1810. Li 16. agosto il Capitolo elesse a Vicario Generale Capitolare

D. *Domenico Canonico della Colletta* pure Pievano; sussistendo tuttora la sede vacante.

ANEDDOTI AL CAPITOLO SETTIMO.

SEZIONE PRIMA.

(1) Caorle, Torcello, Malamocco, Eraclea, Equilio, ed Olivolo.

(2) » Tertia vero Caprulas vocitant, ad quam » Concordiensis Episcopus cum suis Lango- » bardorum timoratione territus adveniens, » auctoritate Deus-Dedi Papae Episcopatus » sui sedem ibi in posterum manendam con- » firmavit, et habitare dispositu.

Sagornino nel suo Chronicon Venetum pag. 5., e citato da Marco Foscarini nel Trattato della Letteratura Veneziana lib. 2. pag. 106.

È da notarsi che Diodato occupò la Sede Pontificia Romana dall'anno 615. al 618.

(3) Pannonia antico paese, che racchiudeva la parte orientale dell'Austria, della Stiria, e della Carniola colla Bassa Ungheria, e la Schiavonia propria.

Baudrand. Diz. Geograf. Universale.

(4) *Opera omnia tom. secund. pag. 933.*

- (5) *Idem pag. 934. lib. IX. Epist. X. Indict. II.*
- (6) » Latores ad nos praesentium, Viri Clarissimi Vice-Dominus atque Defensor venerrunt, asserentes quia in castello quod Novas dicitur Episcopus quidam Johannes nomine, de Pannonis veniens fuerit constitutus, cui castello eorum insula quae Capritana dicitur, erat quasi per dioecesim conjuncta.
- (6) *Nella sua Geografia Sacra così si esprime: » Nova Urbs olim Venetorum in ora Marchiae Tarvisinae, nunc eversa.*
- (8) *Nelle note all' opera precitata del Padre Carlo di S. Paolo al testo suindicato aggiunge » (Nova ec. in ora Marchiae Tarvisinae) cuius meminit Constantinus Porphyrogenitus. Inter Oppida ex quorum ruinis orta est Venetia.*
- (9) » Idem vero castrum adnotant Carolus a S. Paulo, et Lucas Holstenius in ora Marchiae Tarvisinae situm esse. *Monum. Eccles. Aquilej. col. 285.*
- (10) » Adiungunt autem quod ab eodem violenter abstracto Episcopo et expulso, alias illic fuerit ordinatus.

(11) » Quod si admonitus redire contempserit,
 » grex Dei decipi non debet in errore Pa-
 » storis. Et idcirco Sanctitas tua illic Episco-
 » pus ordinet, eamdemque insulam in sua dioe-
 » cesi habeat, quousque ad fidem Catholicam
 » Hystrici Episcopi revertantur. »

(12) *Epistola XCVII.*

Ad Habitatores Insulae Capreae.

*Gratulatur de imperturbato Ecclesiasticae
 unitatis amore.*

*Mariniano mandatum de constituendo illis
 Episcopo schismatis inimico.*

*Gregorius Habitatoribus Capreae Insulae
 Histriae Provinciae Consistentibus.*

« *Redemptor noster, Dei hominumque Me-
 diator, conditionis humanae non imme-
 mor, sic imis sumnia conjungit, ut ipse
 in aeternitate permanens, ita temporalia
 occulto instinctu pie consulens moderatio-
 ne disponat: quatenus de ejus manu an-
 tiquus hostis nullatenus rapiat, quos an-
 te secula intra sinum Matris Ecclesiae
 coadunandos esse prescrivit. Nam etsi quis-
 quam eorum inter quos corporaliter degit,
 flatibus motus ad tempus ut palmes titu-*

» bet: radix tamen rectae fidei, quae ex
 » occulto prodit, divino judicio virens ma-
 » net: quae accepto tempore fructum de se
 » ostendere valeat qui latebat. Quod in
 » vobis nunc ex desiderio vestro gestum es-
 » se superni respectus illustratione cognosci-
 » mus, qui schismaticorum inter quos habi-
 » tatis perlinaciam refutantes, coadunari o-
 » vili Dominico mente promptissima ipsa rei
 » operatione monstratis. Quibus enim scis-
 » sura displicet, sanos se velle esse testan-
 » tur, et reprobantes errorem, ostenditis vos
 » amare quod rectum est, vitare quod de-
 » vium. Hinc est quod nos et vestra dudum
 » directa petitio, et latorum praesentium,
 » Responsalium vestrorum salubria postulan-
 » tium laetificavit adventus, per quos signi-
 » ficastis vos et devios reprobare gressus er-
 » rantium, et rectum salutis iter quaerere,
 » per quod unitati vos Sanctae Ecclesiae
 » reformantes, ad retributionem bene ope-
 » rantium (a) qui intra ejus sinum consti-
 » tuti sunt, debitam tendereitis.

(a) Remigianus et Reg. quæ intra ejus sinum constituta est.

» Unde sic laudabilem, vestraeque in aeter-
 » num animae profuturam voluntatem ve-
 » stram cum omni gaudio sumus libenter
 » amplexi; hoc cum Domini auxilio dispo-
 » nentes, ut si quidem Episcopus quem vo-
 » bis in vestra reformari petiveratis Ecclesia,
 » a schismatiorum lapsu se segregans, Ec-
 » clesiae voluerit unitati conjungi, fratri,
 » et coepiscopo nostro Mariniano evidenter
 » seripsimus qualiter petitionem vestram ex-
 » nostra auctoritate debeat confirmare. Sin-
 » vero, quod optandum nobis non est, ab
 » illorum se noluerit schismate separare,
 » idem quomodo vestra Ecclesia proprium
 » habere valeat sacerdotem, praedicto fra-
 » tri, et coepiscopo nostro scripsimus: qua-
 » tenus in utroque et pia mentis vestrae de-
 » votio sortiatur effectum, et grex Domini-
 » cus contra insidiantis inimici jacula sit
 » securus.

(13) » Illud vero cognoscite quia me non mo-
 » dice contrastavit, quod, Major domus ve-
 » strae qui petitionem Episcopi volentis re-
 » verti suscepit, eam se perdidisse professus
 » est, et postmodum ab adversariis Eccle-

»siae tenebatur. Quod ego non negligentia,
»sed venalitate ejus factum arbitror.

(14) *Bianchini A. il Diritto Ecclesiastico*
tom. 1. cap. IV. p. 13, e 149.

(15) *Le tante vicende sofferte dagli Archivj*
di Caorle, e particolarmente dal Vesco-
vile più volte incendiato ci fanno manca-
re la serie de' Vescovi che occuparono
questa Cattedra dopo Giovanni che fu il
primo, e sino quasi al decimo secolo, non
restandoci in questo frattempo che le me-
memorie di Leône che è il secondo, che si
possa annoverare nell' 875.

(16) *Quanto questo degnissimo Prelato a-*
masse i Caorlesi, si può riconoscerlo nel
seguente aneddoto.

Un suo fido domestico tuttora vivente, e
qui commorante, ci ha detto, e tutt' ora
ce lo ripete, che le ultime espressioni di
questo Prelato prima di spirare, sono sta-
te: Signore! vi raccomando i miei poveri
e buoni Caorlotti.



CAPITOLO SETTIMO.

Culto.

SEZIONE SECONDA.

*Capitolo de' Canonici della Cattedrale
di Caorle.*

Questo Capitolo è antichissimo, ed illustre, e di molti eruditissimi e dotti soggetti venne composto, anche negli ultimi tempi, come vedremo nel Capitolo ottavo.

Fra gli altri documenti che ci restano della sua antichità e celebrità uno ce ne presenta la lettera che scrisse il Pievano della Chiesa di S. Antonino di Venezia D. Nicolò Brunelli, eletto Vicario Generale Capitolare di Caorle nell'anno 1640. primo di novembre, diretta a' Canonici nostri, in cui così si esprime.

Da Venetia 5. novembre 1640.

Ommisiss.

» Volesse Dio, ch' io potessi con tal dignità accrescere le loro rendite, ed inalzar al pristino et antiquo grado il suo Capitolo, » che mi fece capitar l'Illustriss. Sig. Giustin da Riva una fede di un Canonico di Caorle, che allora era Vicario del Patriarca di Grado, dal che si viene in cognizione ch'il loro Capitolo è stato cospicuo al mondo. »

Il Capitolo di Caorle sin all'anno 1348. si eleggeva il proprio Vescovo, ed in quell'anno medesimo per la morte del suo Vescovo *Andrea Giorgio Veneziano*, detto anche *d'Orvieto*, elesse certo *Gerardo* dell'Ordine de' Minori, che venne confermato da *Guidone* Vescovo di Porto Cardinale Legato a latere di S. S. Clemente VI., e consacrato dal Patriarca di Grado *Andrea Dotto* Padovano.

Ma siccome in questo tempo il predetto Pontefice si era riservata la nomina del Vescovo di Caorle, allorchè rilevò la elezione

fatta dal Capitolo, benchè l'eletto fosse stato rivestito degli ordini ed attribuzioni episcopali, volle che avesse luogo la sua riserva, e quindi elesse *Bartolino* o *Bartolomeo*, e riusò di riconoscere *Gerardo*, che fu obbligato cedere alla Papale autorità. Morto poi *Clemente* sostituito da *Innocenzo VI*, questi trovò di tutta convenienza nominare *Gerardo* al Vescovato di Cività Vecchia nella Romagna, che così venne redintegrato in parte dalle sosserte vicende.

Si può meglio riscontrare questo fatto nella Bolla che il Pontefice *Innocenzo* scrisse a *Gerardo* (1) allorchè lo destinò alla suddetta Cattedra.

Il Capitolo di Caorle adunque sin da questo tempo è stato spogliato del diritto di eleggersi il Vescovo.

Il Capitolo de' Canonici della Cattedrale di Caorle concorse in quest'ultimi tempi pur egli ad unirsi di voto con tutti gli altri Capitoli del Regno d'Italia, spontaneamente dichiarando, ed umiliando al Soglio del Maggiore de' Sovrani i proprij sentimenti, e a quest'oggetto, e nel giorno 14 marzo 1851.

stese il seguente processo verbale che col
susseguente indirizzo umiliò a S. A. I. R. il
Principe Vice - Re d' Italia **EUGENIO NAPOLI-**
LEONE.

» Questa mattina del giorno 14. marzo
» 1811. nella Comune di Caorle, e nell'Au-
» la Capitolare, convocato, e congregato ne'
» modi soliti il Capitolo della Cattedrale, per
» deliberare se abbia o no difficoltà di ade-
» rire alle massime esternate dal Capitolo
» Metropolitano di Parigi nella sua dichiara-
» zione fatta a S. M. I. R. il giorno 6. scor-
» so gennaro, come viene riferito nel Gior-
» nale Italiano del dì 14. di detto mese, si
» è espresso ne' seguenti termini.

» Concordemente protestiamo di avere tut-
» ta l'adesione di riconoscere le massime
» esternate nella surriserita dichiarazione pie-
» namente conformi, e quindi dichiaria-
» mo di abbracciarle, essendo analoghe agli
» antichi Canoni, ai sentimenti della Cattolica
» Chiesa, che professiamo, e professeremo si-
» no a che avremo vita.

» E questo atto autentico da noi segnato
» abbiamo proposto di ossequiosamente in-

- » viarlo per l'indirizzo alla Vice-Prefettura di
- » Portogruaro, affinchè venghi rassegnato a
- » S. A. I. il Principe Vice-Re.
- » *Bei* Canonico Seniore, e per esso il Se-
- » gretario, in assenza.
- » *Il Canonico Mantoani*.
- » *Della Colletta* Canonico Vicario Capito-
- » lare.
- » *Cardazzo* Canonico.
- » *Baldi* Canonico.
- » *Rossetti* Canonico, e per esso il Segre-
- » tario, in assenza.

ALTEZZA IMPERIALE.

- » Letto appena l'Indirizzo del Capitolo Me-
- » tropolitano di Parigi, che certamente non po-
- » tea che tardi giungerci in questa remota spiag-
- » gia, ci sentimo noi presi da un vivo desi-
- » derio di tosto esternare i nostri sentimenti
- » sulle quattro proposizioni dell' illustre Clero
- » Gallicano.
- » Ma per qualche tempo doveasi tacere. Ul-
- » timi di fatto di tutti per ogni rapporto dove-
- » vamo aspettare di essere preceduti, per non

» arrogarci un posto che non ci compete-
 » va. La modestia per altro non può più
 » oltre farci negligere un così sacro do-
 » vere.

» Niente pertanto, Altezza Imperiale Reale,
 » più conforme a' nostri voti, che il vedere
 » anche in questa nostra Italia, ed oh! voles-
 » se il Cielo anche in tutta la Cattolica Chie-
 » sa, stabilirsi nel vero senso, in cui furono
 » sostenute dalla rispettabile penna del sem-
 » pre celebre Bossuet. Egli è questo un og-
 » getto, che non può non interessarci. E chi
 » non vede, che l'uniformità de' principj di-
 » sciplinari di troppo dee contribuire alla pro-
 » sperità del Sacerdozio, e dell'Impero? Ah!
 » il Massimo de' Monarchi NAPOLEONE I
 » Nostro Imperatore e Re, ai tanti reali me-
 » riti, per cui respira l'Umanità, e gli è, e
 » sarà debitrice la Chiesa, aggiunga ancor
 » questo.

» Sono questi A. I. R. i nostri ingenui sen-
 » timenti di Religione, e di leal Suditan-
 » za, che supplichiamo vengano umiliati al-
 » l'Augusto Trono dell'Amatissimo Vostro Pa-
 » dre, come un verace tributo del nostro pro-

» fondo rispetto, e della perpetua nostra som-
» missione, che ci fa gloriare di essere

Caorle li 14. Marzo 1811.

Di V. A. I. R.

Domenico Canonico della Colletta

Vicario Capitolare.

Baldi Canonico Segretario Capitolare.

Il numero de' Canonici, sin da remota epoca, è stato di dodici con obbligo di residenza. Il loro stipendio consiste in ducati sessanta correnti, cioè Italiane L. 190.34.05, e pochi livelli. Il loro distintivo consiste in calze pavonazze, e fiocco simile sul cappello. Nelle funzioni ecclesiastiche portano *Zanfarada*, e sulla *Zimarra* (veste lunga nera) hanno due corte soprammaniche abbottonate che giungono sino al gomito. Oltre i dodici Canonici ordinarij, i Vescovi altri ne eleggevano col titolo di Soprannumerarij, non obbligati ad alcuna residenza.

Ultimo Capitolo de' Canonici completo
nel 1787.

- ✠ *D. Antonio Dott. K. Chiandolin Seniore.*
- ✠ *D. Pietro Gallo.*
- ✠ *D. Pietro Rossi.*
- ✠ *D. Angelo de Gaspari.*
- ✠ *D. Giovanni Marini.*
- ✠ *D. Giovanni Chiandolin.*
- ✠ *D. Pietro Romano.*
- ✠ *D. Antonio Gallo.*
- ✠ *D. Angelo Beolini.*
- ✠ *D. Marco Bei.*
- ✠ *D. Giovanni Mantoani.*
- ✠ *D. Domenico David.*

Attuale Capitolo.

- D. Marco Bei Canonico Seniore.*
- D. Giovanni Mantoani.*
- D. Domenico della Colletta Vicario Capitolare, e Parroco.*
- D. Vicenzo Cardazzo.*
- D. Gioachino Baldi Delegato di S. E. il Ministro pel Culto, e Segretario Capitolare.*
- D. Andrea Rossetti.*

ANEDDOTI AL CAPITOLO SETTIMO.

SEZIONE SECONDA.

(1) Venerabili Fratri Gerardo Episcopo
Civitaten.

« *Summi dispositione Rectoris etc. Ecclesiae
» Universae, et praesertim ad Ecclesiam
» Romanam nullo medio pertinentes, ut
» statu prospero floreant, et accrescant,
» quod tunc recte perficitur, cum ecclesiis
» ipsis suorum Pastorum gubernatione ca-
» rentibus personae etc. feliciter guberna-
» re. Dudum siquidem fel. rec. Clemens
» Papa VI. praedecessor noster cupiens
» Ecclesiae Caprulen. praesidebat, cum
» eam quovis modo vacare contingere,
» per Apostolicae Sedis providentiam ido-
» neam praeesse personam provisionem
» ejusdem Ecclesiae ordinationi, et 'di-
» spensationi sua vice specialiter re-
» servavit decernendo ex tunc etc. con-
» tingere attentari. Ac deinde praefata
» Ecclesia per obitum ejusdem Andreae*

» *Episcopi, qui extra Romanam curiam*
 » *diem clausit extrenum, Pastoris sola-*
 » *tio destituta dilecti filii Capitulum ejus-*
 » *dem Ecclesiae reservationis, et decreti*
 » *praedictorum ignari, te Ordinis Fra-*
 » *trum Minorum professionem in sacer-*
 » *dotio constitutum in Caprulen. Episco-*
 » *pum, licet de facto, alias tamen ca-*
 » *nonice concorditer elegerunt, tuque re-*
 » *servationis, et decreti praefatorum etiam*
 » *in sciis electioni hujusmodi de superio-*
 » *ris tui licentia consentiens, obtinuisti per*
 » *venerab. fratrem nostrum Guidonem Epi-*
 » *scopum Portuen. titul. S. Ceciliae pres-*
 » *byterum Cardinalem in partibus illis*
 » *Apostolicae Sedis Legatum, auctoritate*
 » *legationis suae electionem hujusmodi*
 » *confirmari, ac per bon. mem. Andream*
 » *Patriarcham Graden. de mandato ejus-*
 » *dem Legati munus consecrationis rite ta-*
 » *men alias tibi impendi. Postmodum ve-*
 » *ro idem praedecessor de persona vere*
 » *fratris nostri Bartolini Episcopi Capru-*
 » *len. ipsi Caprulen. Ecclesiae de consi-*
 » *lio fratrum suorum S. R. E. Cardina-*

» lium, de quorum numero tunc eramus,
 » auctoritate Apostolica providit, et eum
 » praefecit eidem Ecclesiae in Episco-
 » pum et Pastorem, et sic tu nullius Ec-
 » clesiae Episcopus remansisti: ac dein-
 » de dicto praedecessore nostro, sicut Do-
 » mino placuit, de hac luce subtracto, et
 » nobis ad apicem summi Apostolatus as-
 » sumptis Ecclesiaque Civitaten. ad ean-
 » dem Romanam Ecclesiam nullo medio
 » pertinente, ex eo Pastoris solatio desti-
 » tuta, quod nos vener. fratrem nostrum
 » Thomam Callien. tunc Civitaten. Epi-
 » scopum apud Sedem Apostolicaam consti-
 » tuum, a vinculo quo tenebatur eidem
 » Civitaten. Ecclesiae, qui nunc prae-
 » rat, de fratribus nostrorum consilio, et
 » Apostolicae potestatis plenitudine absol-
 » ventes, ipsum ad Ecclesiam Callien.
 » tunc vacantem duximus transferendum
 » praefiendo eum eidem Callien. Ec-
 » clesiae in Episcopum et Pastorem. Nos
 » ad celerem expeditionem ejusdem Ci-
 » vitaten. Ecclesiae, de qua nullus prae-
 » ter nos haec vice disponere potest, pro

» *eo, quod nos ante vacationem hujusmodi ipsius Civitaten. Ecclesiae provisiones etc.*
 » *Post deliberationem, quam de etc. diligenter: Demum ad te consideratis grandium virtutum tuarum meritis, quibus personam tuam Altissimus insignivit, convertimus oculos nostrae mentis. Quibus omnibus debita meditatione pensatis de persona tua ipsi Civitaten. Ecclesiae providimus, ut per tuae cooperationis ministerium votivis jugiter proficiat comodis, et successis prosperis augeatur, ac tu proinde ldivinam praefatae Sedis, et nostram benedictionem et gratiam uberioris consequi merearis.*
 » *Avenion 8. Idus novembris anno primo.*



CAPITOLO SETTIMO.

Culto.

SEZIONE TERZA.

Chiesa Cattedrale, ed altre della Diocesi di Caorle.

La Cattedrale di Caorle è antichissima, come lo è la contigua rotonda sacra torre o Campanile.

Ella è divisa in tre navate. Ha di lunghezza piedi 123. (40,34), larghezza piedi 68 (22,66), altezza della navata di mezzo piedi 41 (13,66), altezza delle altre due piedi 20 (06,66).

È sostenuta da venti colonne, cinque delle quali per ogni lato sono di marmo; la base di queste è profondata quasi due piedi (0,66), e coperta dal pavimento. Ha dieci archi per ciascuna parte.

La sua architettura doveva essere Gotica,

ma è stata alterata per alcune restaurazioni fatte nella stessa in diverse epoche, e particolarmente nel 1038. per essere stata rifabbricata, e ristorata nel 1665., di che si ha memoria nella seguente iscrizione, che in essa trovasi sopra la porta maggiore.

D. O. M.

LEVITÆ STEPHANO PROTOMARTYRI

FR. PETRUS MARTYR RUSCA EPUS

CONSECRAVIT .

MARINO VIZZAMANO PRÆTORE

M. D. C. L. X V.

III. CAL. SEPTEMBRIS .

Sino all'anno 1686. si osservava nel soffitto del Presbiterio il ritratto a fresco di una Regina; che si crede sia stata *Catterina Corner*; la quale al suo ritorno da Cipro vuolsi che siasi per una burrasca di mare trattenuta in Caorle alcuni giorni. Fu questo biancheggiato nel predetto anno 1686., perchè deformato, e mutilato dal tempo.

Si pretende che la suindicata Regina abbia fatti alcuni regali alla nostra Cattedrale, cioè d'una antichissima Palla d'argento finamente lavorata con moltissime figure in essa incise,

che si conserva all'altar maggiore sotto il Reliquiario, e di due candelieri di getto d'oro, che esponevansi nelle solennità, e che erano ingegnosamente lavorati, ma rotti si una di questi non fu possibile raccomodarlo, e perciò si cambiarono con sei candelieri d'argento molto grandi, ed altri sacri vasi, che con tutte le argenterie degli altari della Chiesa stessa nel 1797. furono impiegati a' pubblici bisogni.

Tuttora si conserva un vaso di finissimo marmo detto *Idria*, che per antichissima popolare tradizione si crede uno de' sei, che nelle Nozze di Cana in Galilea contenevano l'acqua che fu in vino convertita, e sulle labbra di quest'Idria si vede una iscrizione tradotta da Monsignore Vescovo Filippi: *Aquarum.*

Presso all'Altare del Santissimo Sacramento esiste un quadro in tela, in cui si rappresenta la *Cena degli Apostoli*, che si crede una copia del celebre Tintoretto; ed altri tre quadri, uno di S. Nicolò, l'altro della *Nascita di Maria*, il terzo di S. Andrea, esistono nella predetta Chiesa, de' quali s'ignora affatto l'autore.

Fra le altre Sante Reliquie, che si venerano in essa Cattedrale, vi è la Testa di *S. Stefano Protomartire*, che è il titolare della stessa; il Braccio destro di *S. Margarita V., e M.*, conservato in una teca d'argento, e la maggior parte del Corpo di *San Gilberto Confessore* contitolari.

In essa Chiesa vi sono otto altari, compreso il maggiore, tutti di marmo, ad eccezione di quello di *S. Lucia*.

Sopra la porta maggiore della stessa alla parte dell'atrio si legge la seguente iscrizione.

VT VICIIS PURGES, MENTEM VIRTUTIBVS ORNES,
HANC ADEAS SACRAM, PECCATOR SEDVLVS AVLAM.

Un'altra iscrizione sepolcrale si legge nell'atrio della stessa, ed eccola:

HIC VENERANDI FRANCISCI LIBAMINA MORTIS
IPSA BIBIT . . . MAUSOLA CARA PARENTS.

A queste si possono aggiungere le altre iscrizioni che io riporto nella Tavola secon-

da, della esatta trascrizione delle quali io rispondo, benchè alcune appariscano non intellegibili, e facciano per avventura nascere il sospetto di qualche inesattezza.

Le rendite della Chiesa sono assai poche, e viene mantenuta la decenza del Culto di quasi sole elemosine; benchè si pretenda che anticamente avesse una rendita di cinque mille ducati d'oro, che andò a perdere per incuria di chi direttamente, od indirettamente l'amministrava.

È uffiziata da' suoi Canonici, ed ha il suo Parroco, che sin all'anno 1708. portava il titolo di Arciprete, e per lo più era de' Canonici: a' dì nostri il Parroco è *D. Domenico Can. della Colletta di Serravalle*. L'elezione del Parroco era di *Jus Patronato* della città, cioè veniva eletto dal Consiglio de' cittadini.

Contiguo alla Cattedrale v'è il suo atrio attualmente demolito, che si sta restaurando, e subito dopo questo segue la piccola Chiesa *della Madonna delle Grazie* formata in tre navi con quattro archi, e sostenuta da sei colonne di marmo di Carrara, tre per

ciascun lato. Al presente è in molto disordine, ed è stata proposta la sua demolizione. È da desiderarsi che venga essa pure restaurata, giacchè questa è stata la prima Chiesa e prima Cattedrale di Caorle, osservandosi che sul suo modello è stata costruita la Cattedrale presente.

Esiste in questa il Battisterio, che è formato con un solo pezzo di marmo di molta grandezza, ed all'intorno del quale vi sono incisi i seguenti caratteri:

HOC . SACRVM . VAS . FABRICATVM .

CONSTRVCTVM . ERECTQ. FVIT .

R. D. HIER. RIG.^{NI} CAPR. EPI.

SOLECIDUDINE .

CIVIVM . POPVLORVMQVE .

PIETATE .

SUB . R. P. ANT.^o A. TVR. PL. ET . CL.^o

HIER. BAL. PRÆ.

M. D. LXXXVII. DIE

XXIII. MENSIS . JANVARII .

Una molto stimata Palla, pittura che si crede del *Tintoretto*, esisteva in questa Chie-

sa, ed ora sta depositata presso il Sig. *Angelo Rossetti*, uno dei fabbricieri. In essa si rappresenta l'immagine di *S. Nicolò Vescovo*.

Oltre alla predetta v'è un'altra Chiesa, che sta vicina alla spiaggia del mare, in cui dal settimo secolo si venera l'Immagine della Madonna dell'Angelo, e si crede sia stata la prima Chiesa Parrocchiale, ed è dedicata a *S. Michiele Arcangelo* protettore della città (1). Ha piedi 61. (20,34.) di lunghezza, 25. (8,34.) di larghezza, e 26. (8,66.) di altezza. La decenza di questa Chiesa, che è sussidiaria della Parrocchiale, si mantiene con elemosine. Niente d'antico in essa si osserva, perchè esposta alla forza dell'onde del mare più volte è stata rifabbricata, ed anche nel 1752. come altrove abbiamo veduto.

Dietro l'altare, in cui sta riposta la Santa Immagine di Maria dell'Angelo, si vede quella di *S. Michiele Arcangelo* scolpita in marmo, opera d'*Andrea dell'Aquila*, sotto alla quale si legge :

B. MICHAELI ARCANGELO
 PRINCIPI GLORIOSISS.
 DE CAPRULEN. OMNIBUS
 OPT. MERITO.
 CIVITAS CAPRULANA
 ANNO M. D. XCV.
 EPO. F. ANGELO CASARINO,
 ET PRÆTORE ALOYSIO RIVA
 VIRO SANE CL.^{MO} ATQUE
 INNOCENTISSIMO.

Tre solennità si celebrano ogn'anno in essa Chiesa, l'una nel giorno 21. novembre festa della Presentazione di Maria Vergine; l'altra nella prima domenica nell'ottava dopo la Natività di Maria Vergine, e questa è per un voto della città fatto nell'anno 1741. 25. febbraio, alla quale assiste il Corpo Municipale; e la terza li 29. settembre, giorno festivo di S. Michiele Arcangelo.

Vi sono in città tre Oratorj, due quasi demoliti, cioè quello di *S. Rocco*, (2) e dell'*Assunta*, e l'altro di *S. Marco*, che spetta in proprietà alla famiglia *Bottani*. In addietro se

ne annoveravano altri due, cioè quello di *S. Lorenzo*, e l'altro di *S. Apollonia*, presentemente del tutto demoliti.

Nella Diocesi v' ha una sola Chiesa titolata della Ss. Resurrezione, in cui si amministrano li Ss. Sacramenti, ed è proprietà della famiglia *Cottoni*, ed ha due sacerdoti, uno de' quali porta il titolo di Parroco, l'altro di Cappellano.

Altri due Oratorj esistono nella Diocesi, ove per comodo dei dispersi Comunisti di Caorle si celebra la Messa ogni festa. Uno è il così detto di *S. Gaetano*, che apparteneva alla famiglia *Contarini Zaffo*, ed ora a quella de' *Maruzzi*; l'altro di *S. Maria Elisabetta* al Brian, ed è della famiglia *Cottoni*.

In Caorle vi era tempo fa un ospitale in cui per tre giorni si dava alloggio a' pellegrini, e mendicanti; ed un ospizio di Cappuccini eretto a spese della Comunità nel 1666., che ora serve di abitazione ed uffizio al Delegato di Sanità marittima.

ANEDDOTI AL CAPITOLO SETTIMO.

SEZIONE TERZA.

- (1) *Lo stemma della città di Caorle è rappresentato da un Torrione con merlatura Gotica in campo bianco-rosso a fascia. Sopra il Torrione v'è S. Michele alato con corazza, e sciarpa. Ha spada nella mano dritta, e le bilancie nella sinistra.*
- (2) *Nell'anno 1686. vi fu in Caorle una terribile epidemia, per cui si fece dalla città un voto solenne al detto Santo, e nello stesso anno si edificò l'Oratorio e Scuola di S. Rocco. Sin da quell'epoca nel giorno 16. agosto si solennizza la Festa di S. Rocco, come tuttora la si continua ad onta che l'Oratorio stesso sia quasi demolito.*



CAPITOLO OTTAVO.

Arti, e Lettere.

Le Arti e le Scienze sin da' primi tempi sono state conosciute in Caorle, e molti de' suoi in esse si distinsero.

Abbiamo di già veduto altrove il commercio che facevasi per i fiumi e porti di Caorle all'epoca romana, che è la sua prima, e quali progressi la navigazione, l'architettura, la caccia, la pesca, la coltivazione de' suoi lidi (1) abbiano fatto dopo il primo concorso de' Veneti. Da questi progressi medesimi si può concludere, che la nautica fra le Scienze non potendo esser disgiunta dalla liberale astronomia, e dalla meccanica del marinaro, fossero dunque e quella e questa conosciute sin d'allora.

Fu di fatto da' nostri coltivata appunto la nautica, e molti avanzamenti ella fece presso i nostri ne' tempi posteriori, anzi in essa seppe distinguersi come abbiamo detto una

delle nostre famiglie, i cui individui erano versatissimi, e si chiamarono *Maestri da mare*; e questa è la famiglia dei *Marioni* ascritta in seguito fra le Nobili Patrizie di Venezia.

Fra le risorse che la natura provvidissima ha aperte ai bisogni fisici e civili de' popoli limitrofi al mare, le storie ci fanno conoscere quelle della pesca, e della caccia de' selvaggiumi, cioè de' volatili, che presso a' lidi del mare, o fra' canneti, o nelle così dette valli stanziano più frequentemente. Le arti della pesca, e di queste caccie possedute eccellentemente da' nostri, raffinate dal tempo, e dall'industria sopra la base di principj pratici, e tradizionali, arricchite talora di que' tratti fini, che le arti tutte acquistano anche dal genio, che presso alcuni dà ad esse un novello interesse, meritano che con qualche digressione io le faccia conoscere, quella segnatamente della pesca, che a mio credere si può considerare presso di noi nazionale.

Queste digressioni, trattate colle idee de' nostri, e col loro linguaggio, si limiteranno per altro ad alcune notizie sui varj strumenti o mezzi, che essi impiegano quotidianamente

nella pesca in mare, e nella nostra lacuna, e sui varj uccelli selvatici, che abitano la lacuna stessa, e le nostre valli, e che interessano le loro caccie.

Questi isolani sparsi per oggetti d'esistenza o nelle valli, o ne' canali, o sul mare, armati di mille ingannevoli modi per cogliere o i selvatici, o il pesce, presentano un quadro interessante, che dà risalto all'industria umana, e prova la grande verità che il bisogno aguzza potentemente i talenti degli uomini. Essi si affaticano istancabilmente dietro ai moltissimi ostacoli, che formano la difesa degli animali insidiati, e non di rado le fatiche de' cacciatori, o de' pescatori deluse, e contrastate da tali resistenze restano senza premio e senza compensi. Gli animali d'ogni specie hanno delle avvertenze, e delle prerogative, che formano la loro migliore difesa. A queste si aggiungono i rovescj atmosferici, che sollevano il mare, ed impediscono per qualche tempo l'opera particolarmente de' pescatori. Che più? Ho detto in altro luogo che nel fondo di qualche località esistevano de' massi calcarei irregolari, fra' quali le

loro reti s'intricano, si smagliano, e restano notabilmente danneggiate. Ho detto ch'essi a questi ostacoli davano il nome di *Tegnue* o di *Asprei*. Qui devo aggiungere, che non sono questi soli massi, che lacerino le reti loro, ma che con egual voce di *Tegnue*, o di *Asprei* denominano essi anche certo testaceo conosciuto da' Naturalisti sotto il nome di *Pinna Rudis Linnaei spec. 263.*, che nel volgare vernacolo è detta *Palostrega*, abitatrice de' fondi calcareo-arenosi, specialmente alla parte orientale del nostro golfo. Questa *Pinna*, alla quale riescono infeste le reti, come quelle che si cacciano a molta profondità, si vendica di esse col lacerarle, e col pregiudicarle notabilmente.

DELLE VARIE MANIERE DI PESCAR, E DEI
VARJ MEZZI IMPIEGATI PER LA PESCA.

1. Con la *Tratta*. 2. *Trattolina*. 3. *Tratta* degli *Storioni*. 4. *Griziole o Serraglie*. 5. *Trattori*. 6. *Ostregheri*. 7. *Passereri*. 8. Pesca delle *Anguelle*. 9. Pesca a *Saltarello*. 10. Con le *Bombine*. 11. *Tratta di Marina*. 12. Pe-

scia dei *Cani*. 13. Pesca delle *Squaene*, 14, Pesca degli *Aziadi*. 15. Pesca a *Braccio*, 16. *Triziolla*. 17. A *Faglia*. 18. Con la *Tagna*.

1. La Pesca, che si chiama a *Tratta*, si fa d'ordinario con una rete molto grande proporzionata alla larghezza dei canali, Vi sono di queste Tratte lunghe passi 70. ed alte 9.

Questa maniera di pescare la si pratica da maggio, e finisce in ottobre.

Questa è una delle più difficili pesche, ed esige che il direttore sia capacissimo, e molto pratico dei punti regolari delle nostre maree, giacchè dev' egli cogliere il momento di perfetto equilibrio nell'acqua, che non deve nè crescere nè calare allorchè da' pescatori si arriva al sito destinato alla pesca.

Con questa specie di rete si pigliano i Cefali o Cievoli, i Brancini, le Anguille, le Oradelle, ed altri pesci delle nostre lacune.

2. La *Trattolina*: questa è una rete più piccola della *Tratta*, e si usa nelle nostre lacune soltanto nel canale detto *Nissessolo*.

Si pigliano con essa i Cefali, ed i Brancini.

3. *Tratta degli Storioni*: ha 60. passi di lunghezza, e 9. di altezza.

Si pigliano gli Storioni.

Si usa da maggio sino al mese di ottobre.

4. *Griziole, Canne o Serraglie.* Questa pesca si eseguisce con alcuni pezzi di canneccie connesse insieme, munite di alcuni pali; con esse si chiudono alcuni siti paludosi quando l'acqua è nel suo massimo aumento, ed allora quando *cala* vi resta il pesce come prigione su queste paludi chiusa dalle dette canne, e per lo più si prendono i soli *Passerini*.

In questa stessa pesca si mettono nell'acqua i così detti *Cogolli*, che sono reti di figura rotonda, lunghi, e cerchiati con pezzi di legno flessibile, e co' quali si pigliano delle *Anguille*.

5. *Trattori.* Reti in forma di sacco che si piantano nelle lacune con i così detti pali alle *cime*, ossia al finir de' canali.

Si usano nell'autunno, e si pigliano in copia delle *Anguille*.

6. *Ostegheri:* sono reti in forma di *sacco* guernite di molti pezzi di piombo, colle quali si fa preda de' *Rombi*, de' *Brancini*, e de' *Passerini*.

Si usano particolarmente nell'autunno, e sino al principio di primavera.

7. *Passereri*: hanno anche queste reti la figura di un sacco lunghe 3. passi, alte passi due e mezzo. Si usano dall'autunno sino alla primavera, e si pigliano i *Passerini*.

8. *Pesca delle Anguelle*: si fa con certi sacchi lunghi, rotondi, detti *Cagolli* di maglia molto stretta in relazione alla piccolezza del pesce detto *Anguella*.

Si usa da ottobre a dicembre.

9. A *Saltarello*: questa pesca si fa nel modo seguente. Il pescatore, che sta in una barchetta, remiga in fretta ma dolcemente a lati dei canali avendo sulla prora un lumino; il pesce che segue questo lume si mette a saltellare, e balza da se solo nella barchetta.

Si pigliano de' grandi *Volpini*, e molte specie di *Cefali*.

10. Con le *Bombine*: queste sono reti di rese di lino finissime con doppie maglie; le più strette stanno al disotto, e l'altre che sono molto lunghe al di sopra: per queste ultime entra il pesce, che viene raccolto nelle prime.

Si usano in ogni stagione, e si colgono con esse i *Brancini*, ed i *Cievoli*.

11. *Tratta di Marina*: rete molto lunga persino a cento passi, ed alta passi quattro. Questa pesca si fa per lo più vicinissima a lidi, in tutte le stagioni, e si pigliano i *Cievoli*, e *Brancini*, e molte altre specie di pesce di mare.

12. *Pesca dei Cani*: questa si fa con reti di maglia larga, lunghe 80. passi, ma se ne uniscono sino a quattro, e così si estendono in mare a passi 320. Queste reti sono alte un passo e mezzo.

Si pigliano con esse i *Cani*, e le *Squaene*, gli *Astici*, i *Granchi*, le *Granceole*, ed anche dei *Rombi*. Questa pesca, ch' è una delle più importanti, si usa da aprile a tutto giugno.

13. *Pesca delle Squaene*. Si fa in mare con reti di maglia più larga di quelle che s' impiegano pe' *Cani*; sono lunghe passi 200, ed alte un passo e mezzo.

Si pigliano con esse per lo più le sole *Squaene*.

Si pratica in novembre e dicembre, e poi in marzo ed aprile.

14. *Pesca degli Aziadi*. Si fa con una rete con maglia più stretta di quella dei *Cani*, essendo gli *Aziadi* più piccoli di essi: questo pesce è molto saporito.

15. *Pesca a Braccio*, detta anche a *Fiappar*. Il pescatore ignudo se ne sta nelle paludi, ove si pigliano i così detti *Gò* (*Gobbi*). Si fa anche nelle cime dei canali, ove si prendono i *Passerini* o *Passere*. Si pratica nel verno.

16. A *Triziolla*: sono alcuni resi di filo di canape guerniti in fine con *Ami* ossia no uncinetti. Su questi *Ami* si mettono delle *Anguelle* che servono d'esca al pesce: si prendono li *Rombi*, e con li *Gamberelli* e *Rane* si pigliano le *Anguille*, e le *Passere*.

17. Con la *Faglia*. Si accendono alcuni mazzetti di cannelle nelle notti oscure, e col chiarore di queste fiaccole sbalorditi restando i pesci si pigliano con la Foscina.

I *Rombi*, ed i *Passerini* sono l'oggetto di questa pesca.

18. Con la *Tagna*. Questa è un lungo filo formato con 3, o 4 crini di cavallo attortigliati insieme, in fine del quale si attac-

ca un *amo* od uncinetto, ricoperto con un *vermetto*, o con qualche pezzo di gò (Gobbio). Col vermetto si pigliano i *Brancini*, le *Orande*, i *Cefali*, e *Cavostelli*; con il Gò detto anche da' nostri *goata*, il solo *Brancino*.

Si usa nell'estate, e nell'autunno.

Le principali pesche sono: quella dei *Cani* che si fa al largo del mare, dal principio d'aprile a tutto giugno: quella dei *Cievoli*, *Letragani*, e *Volpini*, nelle lacune dagli ultimi di giugno a tutto agosto; e finalmente quella delle *Anguille* dalla metà di settembre sino alla metà di dicembre, e queste frattempo si chiama dai nostri *Fraima*.

ALCUNI VOLATILI, ED ANFIBI DELLE LACUNE
DI CAORLE.

1. *Mazzorini*, ed *Anitre*. 2. *Chiozzi*, e *Chiozzelle*. 3. *Aziai*. 4. *Pignole*. 5. *Magazzi*. 6. *Fofali* o *Palotti*. 7. *Sarsegne*. 8. *Foleghe*. 9. *Crecole*. 10. *Cigni*. 11. *Grù*. 12. *Oche*. 13. *Beccanoti*. 14. *Quagine*. 15. *Sforsane*. 16. *Totanelli*. 17. *Lodole*. 18. *Garze Bianche*. 19. *Lodre*.

1. *Mazzorino* (2) uccello selvatico della grandezza all'incirca di una gallina, con piume di varj colori, quelle della testa sono di un color verde (3) molto risaltante; nella coda ha tre piume riccie; il rostro è verde. L'*Anitra* (4) ha le piume bianche, e di noce chiara; ha il rostro semi-oscuro; la femina dal maschio si riconosce 1. pel rostro di color arancio, 2. per i soli due colori indicati nella piuma, 3. manca del verde sulla testa, 4. non ha le tte piume riccie.

I piedi si del maschio, che della femina sono di color d'arancio carico. Due *Mazzorini* o due *Anitre* formano un mazzo (5).

Se ne pigliano ogn' anno da circa mazzi due mille nelle valli (Aned. 20. cap. 1.) e lacune. Si cacciano dal primo d' ottobre a tutto febbraio, ed in questo tempo sono molto saporiti. Si cacciano con l' archibujo. Si pascolano ordinariamente dell' erba che si trova ne' fondi delle lacune e valli, non ché del fango.

2. *Chiozzi* sono meno grandi dei *Mazzorini*. Hanno tre colori bianco, celestino, e rossiccio sul collo; nel mezzo della testa si-

no al rostro hanno una linea bianca. Hanno i piedi di color celeste.

Il rostro dei Chiozzi è color perlino carico.

Le femine dette *Chiozzelle* hanno due colori piombino-oscuretto, e bianco; i piedi sono piombini; mancano della linea bianca sulla testa. Le *Chiozzelle* sono minori del maschio.

Se ne pigliano da due mille mazzi circa all'anno. Di questi uccelli tre formano un *mazzo*. Si cacciano come i *Mazzorini*, e le *Anitre*.

Il loro pascolo è l' erba de' fondi delle *Jaçune*, e valli.

3. *Aziadi*. Crescono dal *Chiozzo*; sono di color piombino, e bianco. Hanno nella coda tre piume lunghe, e dritte; i piedi piombini; il rostro simile a quello del *Chiozzo*.

Le femine hanno la piuma di un colore più chiaro del maschio; non hanno le tre piume nella coda; sono minori di quello in grandezza; rostro simile al maschio.

Se ne pigliano mazzi cento circa all' anno.

Tre formano il *mazzo*.

Si pigliano nelle stagioni indicate pei *Mazzorini*.

4. *Pignole*. Il maschio ha la piuma bianca oscura; simile in grandezza all'*Aziado*; rostro oscuretto; piedi rossigni.

La femina è simile all'*Anitra*, ma di minor grandezza.

Sono di squisito sapore.

Se ne pigliano in poco numero, cioè da circa mazzi cento.

Tre formano il mazzo.

Si pascolano come gli *Aziadi*.

5. *Magazzi*. Il maschio ha la piuma di color piombo carico, e nel collo è rossigno, il rostro è simile alla piuma. È grande come il *Chiozzo*, ed *Aziado*.

La femina ha le piume di color simile a quelle del maschio, ma un po' più chiaro; manca poi del color rossigno nel collo.

Tre costituiscono il mazzo.

Se ne pigliano circa cento mazzi all'anno.

Si pascolano per lo più di pesce, e d'erba come gli altri selvatici.

6. *Fofali* o *Pallotti*. Il maschio ha le piume bianche-oscure, e nelle ali ne ha molte

di verdi. È minore della *Chiozzella*; ha il rostro largo formato a *Pallotta*.

La femina ha le piume simili a quelle dell'*Anitre*, ma il rostro è simile al *Fofalo* maschio, cioè a *Pallotta*.

Sono saporitissimi come le *Pignole*.

Se ne pigliano in poco numero.

Quattro formano un mazzo.

Si pascolano come gli altri selvatici.

7. *Sarsegne*. Il maschio ha le piume bianche cenericcie per tutto il corpo, e verdi nel collo, o meglio alle tempia; il rostro oscuro; li piedi bruni; la sua grandezza è simile a quella di un *Colombo*.

La femina è in colore simile affatto alla *Chiozzella*; la sua grandezza è eguale a quella del proprio maschio.

Sono molto saporite, e si preferiscono al resto dei selvatici, anzi si pagano a maggior prezzo.

Si vendono sei per mazzo.

Si pascolano d'erba, e fango.

Se ne pigliano da circa duecento mazzi all'anno.

8. *Foleghe* (6) Si il maschio, che la fe-

mina sono neri nelle piume, con becco aguzzo, e bianco; non si conoscono da' nostri i segni che formano la distinzione tra il maschio e la femina.

Quattro formano il mazzo.

Si pigliano per la maggior parte nelle sole valli *Nova* o di *S. Gaetano*, e *Corniani*, e *Scovoli*.

Se ne pigliano duecento mazzi circa all'anno.

Si pascolano di sola erba dei fondi delle valli.

9. *Crecole* (7). Sono simili per grandezza alle *Sarsegne*: il loro canto è però differente, come pure hanno le piume più bianche di quelle.

La femina è assai simile alla *Sarsegna*.

Si pascolano come le *Sarsegne*.

Se ne pigliano mazzi cinquanta circa all'anno. Sei per mazzo.

10. *Cigni* (8). Hanno le piume tutte bianche; la loro grandezza è ordinariamente simile ad un grosso Pollo d'India, ed anche non di rado maggiore. Sotto le prime piume esiste il piumino (*plumago*), che acconcia-

to serve per alcuni oggetti di lusso. Il rostro de' *Cigni* è giallo, ma questo colore varia secondo l'età; i piedi sono di colore plumbeo. I *Cigni* sono longevi all'estremo. Chi non istupirà, da' naturalisti in fuori, nell'udire arrivino essi anche a trecent'anni di vita?

Il canto loro è armonico, ed allora quando alcuni se ne trovino a stormo formano senza quistione una soave melodia. I nostri *Cigni* decidono dunque tutte le controversie che su questo rapporto hanno tenuto divisi per tanto tempo i naturalisti di tanti diversi paesi. Noi abbiamo de' testimoni numerosissimi, e di una fede superiore ad ogni eccezione, che avvalorano il rispettabile voto di *Rostorfio*, come si legge nel *Museo Wormiano*. V'ha de' *Cigni* d'un' altra specie con diverse piume cenerine.

Qualche anno se ne pigliano sino a venti, e qualch' altro, nessuno.

11. *Grù* (9): il maschio, e la femina sono simili in grandezza a' *Cigni*, colla differenza che le *Grù* hanno il collo più lungo de' *Cigni*; hanno le piume cenerine.

Alcune *Grù* annidano nelle nostre lacune, ove propagano la loro specie.

Si fabbricano i loro nidi nei canneti.

Si pascolano di solo pesce.

Non se ne piglia in numero, perchè questo ramo di caccia si neglige da' nostri.

12. *Oche* (10); sono più picciole delle domestiche; il colore loro è un po' più oscuro.

Si pascolano particolarmente d'erba, ed anche del fango.

Se ne pigliano in piccolo numero.

13. *Beccanoti*; sono della grandezza di mezza *Gallinaccia*; con piume mischie, e becco lungo simile a quello della *Gallinaccia*.

Si comincia la caccia di questa specie di selvatico a' primi d'agosto.

Si cibano de' vermetti che si trovano nei fanghi de' paludi, e barene.

Se ne pigliano e con le reti, e co' lacci, e con l'arcobugio in discreta quantità.

14. *Quagine* (11); per grandezza simili al *Beccanoto*; con piuma scura sul dorso, e molte bolle punteggiate di bianco; rostro a-guzzo come quello delle *Foleghe*.

Si pigliano nella stagione dei *Beccaneti* e col fucile, e co' lacci.

Stanno nel folto della barena, ossia fra brulli. Se ne pigliano molte.

La caccia di questa specie d'uccello diletta molto.

Si pigliano soltanto in agosto, e settembre.

15. *Sforzana* (12); ha piuma scura, e celeste-azzurra nel petto, e nel collo; quelle del dorso sono oscure. In grandezza le *Sforzane* sono simili al *Beccanoto*; il rostro è lungo come quello delle *Foleghe*, ma di color giallo.

Si pigliano tutto l'inverno; se ne potrebbero prendere in molta quantità con l'arco-bugio, e co' lacci.

Annidano ne' canneti, e barene, e si cibano di vermetti come il *Beccanoto*.

16. *Totanello* (13); ha le piume bianche nel petto, e cenerino-chiare nel dorso; becco lungo simile al *Beccanoto*, ma proporzionato alla sua piccola forma.

Si pigliano in molta quantità. Si cibano dei vermi come il *Beccanoto*.

Trenta formano un mazzo.

17. *Lodole* (14). Se ne cacciano molte nel verno.

18. *Garzè bianche* (15). Sono simili per grandezza al *Cappone*; le piume sono tutte bianche, e nella coda ne hanno molte di riccie, con le quali il bel sesso si adorna, preparate che siano.

Se ne pigliano qualche anno a 25., e 30.

Sono difficili a cacciarsi. Si cibano di pescè.

19. *Lodre* (16): animale ansibio: se ne pigliano molte nelle nostre lacune coll'arcobugio, e con i ferri detti da lodre. Se ne prendono anche di quelle, che hanno il peso di lib. 12. in 14.; la carne è saporitissima, e si usava molto da' Padri Certosini: formava essa l'essenziale delle loro vivande, e si preparavano con essa le *Salsiccie*, o così detti *Salami*, che decantano saporitissimi. Le pelli delle *Lodre* sono del color del cocco, e accocciate si usano come un ricco addobbo negli abiti, e per le maniccie.

Si cibano di solo pesce.

Il genio marziale de' nostri antenati si conosce dalle frequenti leve che facevansi in Caorle da' Veneziani per la Marina.

Oltre l'agricoltura, la nautica, la pesca, la caccia, e le arti marziali, si può dire che molti de' nostri, come risulterà in seguito, anche le Belle Lettere, e le scienze morali coltivassero.

Difatti quei *Coppo*, che da antichissimo e nobile casato Romano derivarono, scientifici non meno essi pure si furono. Fa prova del merito loro e del loro sapere l'aver essi somministrato varj Tribuni a Caorle, allora appunto, che questo popolo libero ve li cercava fra i migliori, più esperti, e più dotti cittadini; e non di poca importanza era questa dignità, mentre ogni Tribuno delle isole rendea ragione a tutti gli abitanti della propria sì nel civile, che nel criminale, ed alla esecuzion delle leggi, e discipline dal Governo nazionale emanate.

Si osservino poi gli archivj di Bassano, e di Este, ne' quali si troveranno documenti, che onorano il casato dei *Coppo* nostri antichi padri, e concittadini, che la dignità di Podestà e Capitano occuparono.

I *Francesco*, ed i *Marchiò* *Coppo* tuttora

si ricordano in essi archivj con venerazione, e gli abitanti d'Este le azioni distinte, e le doti di *Francesco* ci tramandarono in Lapi-
de, che nel 1797. esisteva ancorà, ma che nell' indicato anno fu tolta via o deforma-
ta (17).

FRANCISCO COPPO PRAET. ET PREF. OPT. CUJUS
VIRTUTES . . . , TUM CIVILES,
TUM PURGATORIAS MYSTICO STEMMA
CÆLATA VASA RECONDUNT; QUIQUIS DIFFUSIS
AC IPSA ASTREA, ÆQUE SINGULIS IMPER-
TITIS, TANTUM HUIC VRBI TRANQUILLITATIS
EST PARTURA, VT SATURNUS IPSE, EX OLYM-
PO DELAPSO, HIC REGNASSE VIDEATUR,
ATHESTINI DECUR: GRATI ANIMI ERGO
IN SIGNIA CRETOLUERIT. AN. 1635.

480. *Coppo* (18) *Massimino* Tribuno di Caorle dotto nelle Leggi,

1172. *Della Tomba Domenico*, esimio Teologo, e Vescovo di Caorle.

1197. *Della Tomba Giovanni*, dotto Vescovo di Caorle.

1281. *Caldierà* (19) *Pietro Bailo* in Co-

stantinopoli, altri dicono fosse Bailo in Cipro, morì l'anno 1281. essendosi con lui estinta questa illustre famiglia.

1401. *Marioni* (20) *Bernardo* capitano, e proprietario di nave, colto da terribile burrasca di mare restò sommerso, e con lui finì questa celebre famiglia.

1416. *Coppo Nicolò di Almorò*, legale illustre, che in quest'anno fu Podestà e Capitano in Napoli di Romania.

1437. *Coppo Agostino di Nicolò*, in quest'anno fu uno de' nobili al corteggio dell'Imperatore Greco, che andato a Venezia, passò poi al Concilio di Firenze.

1450. *Coppo Marco di Antonio*, fu dotto religioso della Congregazione de' Canonici Secolari di S. Giorgio in Alga: ebbe le prime cariche del suo Ordine, del quale fu più volte Preposito.

1545. *Coppo Francesco di Marco*, in quest'anno fu del Collegio de' Dieci Savj, e del Corpo del Senato.

1635. *Fratta D. Francesco Can. Arciprete e Vicario Generale Capitolare*. Venne eletto Arciprete nel 1635., mancò a vivi nel

1662. I titoli conferitigli in tempi ne' quali non mancavano Sacerdoti, e che questo Capitolo non era scarso di dotte persone, gli formano il dovuto elogio.

1635. *Coppo Francesco di Giacomo* fu Podestà e Capitano di Este, e nel 1650. Podestà e Capitano in Bassano, come abbiamo sopra indicato.

1660. *Coppo Marchiò di Francesco* Podestà, e Capitano d'Este.

1677. *Bonis D. Pietro* Can., e Vicario Generale Vescovile nel 1677. distinto Teologo.

1679. *Boni D. Stefano* cittadino di Caorle, prima Dottore in Medicina e Filosofia, nel cui esercizio si distinse; e poi vestito l'abito sacerdotale fu eletto Canonico di questa Cattedrale. Parla abbastanza di lui l'iscrizione che tuttora si vede incisa su d'un marmo attaccato nel muro della Chiesa Cattedrale vicino alla porta maggiore a parte sinistra entrando in detta Chiesa, che qui riporto:

D. O. M. (Don) Boni i. e. 1679.
 STEPHANUS BONI EXIMIUS ART. DOCT. GRATIUS VENETUS,
 DEINDE IN PATRIA DIU MEDICEM LUCULENTER EXERCITUS;
 TANDEM SUI COMPOS ANIMAR. MEDELAE PROSPICERE MARUIT;
 ADEO UT INITIATUS SACRIS, ET CANONICATU IN HAC CATHEDRE.
 INSIGNITUS, MULTIFORMI DOCTRINA, MORIB. INTEGRIS, SINT.
 GULARI MODESTIA, PIETATE SUMMA (ET HAC PRINCIPUE IN GRAT.
 TIOSO PAUPER. PATROCINIO) EMINERET. TAM DIGNO EX UTERO
 FRATRI NICOLAUS BLANCONUS PHIL. ET MED. DCT. GRATI
 ANIMI MUNIA OBRENDO, HOC VERITATIS, ET BENEVOLENIAE AG-
 GUMENTUM IN NOVO LAPIDE INCIDI MANDAVIT. AN. 1691.

M. DCCXCVIII, XIV. RA. FEBR.

Viveva il *Boni* nel 1679. come negli atti
 del Capitolo nostro.

1691. *Bianconi Nicolò* Dottore in Filoso-
 fia e Medicina, cittadino di Caorle, sosten-
 ne la medica condotta della sua patria per
 ben quattordici anni con comune applauso,
 e contentamento. Nell' anno 1691. è stato
 dal Consiglio di Rovigno in Istria sponta-
 neamente eletto in quella medica condotta,
 col titolo di primo medico, dove cortispose
 alla ben meritata opinione che da quella cit-
 tà si aveva di lui.

1698. *David* Don *Stefano* Dottore in am-

bo le Leggi, Vescovo di Veglia nella Dal-
mazia. Governò quella Diocesi con molto
zelo, e con generale estimazione, e fu da
immatura morte rapito. Non ho potuto rile-
vare l'epoca precisa di sua elezione, nè quel-
la della sua morte; è certo però che presso
l'ultima superstite di sì benemerita famiglia
esiste ancora il di lui ritratto.

1703. *Fratta* D. *Antonio* Dottore in Teo-
logia, e Canonico di molto merito, eletto
Arciprete della Cattedrale li 15. marzo 1677,
con piena favorevole votazione. Fu poi Vi-
cario Capitolare Generale nel 1679. Era for-
nito d'ottime dotti, di originaria antichissima
distinta famiglia, e diresse la Diocesi come
Vicario Generale Capitolare per anni cinque.
Mancò di vita nell'anno 1703.

1703. *Pacchiaffo* D. *Bernardin* Canonico,
ed Arciprete. Molto stimato per li suoi ta-
lenti, ed erudizione, e per l'affettuoso suo
attaccamento alla patria. Eletto Arciprete li
6. maggio 1703. con universale acclamazione,

1704. *David* Don *Domenico* Parroco di
S. Antonino di Venezia, benemerito cittadino
di Caorle, che nell'anno 1704. 21. maggio

per testamentaria disposizione instituì una scuola in Caorle con due maestri per l'educazione di sei fanciulli di detta città, e per sei alunni della Cattedrale (21); si distinse molto nelle Belle-Lettere, ed in Poesia.

1708. *Coppo Francesco di Francesco* nel 1690. fu capo del Collegio dei Dieci Savj. Morì li 6. ottobre del 1708. in età d'anni 56., ultimo di questa famiglia, non avendo lasciato di Margherita (figliastra di Giulio Malvicini medico) sua moglie, che una sola figliuola chiamata Paolina maritata nel 1705. in *Giovanni Battista Zen*.

1712. *Mantovani D. Nicolò Can.*, e Dott. in ambe le leggi, vivente nel 1712. Uomo di molta attività, e premuroso per la sua patria, e riuscì più volte in affari che risguardavano la stessa. Fu però sfortunato cittadino, giacchè nel 1677, nella concorrenza d' Arciprete *jus Patronato* de' cittadini, in confronto del Dottore *Antonio Fratta* restò escluso; come pure nel 1703, per altra simile concorrenza col Rever. D. *Bernardino Canonico Pacchiallo*.

1715. *Quintavalle Dott. Marco*, avvocato,

e cittadino di Caorle. Esercitò la sua professione in Venezia con molto onore di se, e della sua patria. Nell'anno 1680. fu dal Nobile Consiglio di Caorle eletto suo procuratore, e della Comunità, ed in fatti come si osserva ne' Civici Documenti (lib. 1. e 2.) molte lodi gli vengono fatte, essendosi prestato con ottimo successo in sostenere i diritti e privilegi della prelodata sua patria. Nell'anno poi 1715. è stato eletto Avvocato Fiscale del Consiglio e Comunità; elezione confermata, ed approvata con apposita Ducale di *Giovanni Corner* 18. maggio nell'anno sudetto. Morì in Treviso esercitando la sua professione, avendo in quelle vicinanze alcuni beni di campagna.

1734. *Bianconi Giovanni* Dottore in Filosofia, e Medicina, nipote del prelodato Dott. *Nicolò*. Fu affettuosissimo cittadino, come lo comprovano molti documenti esistenti nel Civico Archivio nel lib. 2. Consigli. Assistette la sua patria con non meno favorevole opinione del zio nel corso non interrotto d'anni ventinque. Risutò più volte d' accettare molte propostegli condotte; ma finalmente

per fisiche indisposizioni, che non gli permettevano di sostenere più oltre il peso della condotta di Caorle, dove allora frequentissime erano le malattie per gli ancora recenti accaduti interramenti delle lacune, e quindi resasi l'aria insalubre, accettò la proposta gli condotta di Lendinara nel Polesine, dove pur egli possedeva alcune campagne, e fu onorato del titolo di primo medieo in giugno 1734., e nel successivo ottobre portossi a stabilire la nuova sua residenza nel citato luogo di Lendinara.

In Caorle trovossi presente ad una terribile epidemia, ch'ebbe principio nell'anno 1716. e finì ne' primi mesi del 1718., nella quale con molta premura, sapere, ed utile effetto si è prestato.

1746. *Brunelli D. Stefano* Canonico, ed Arciprete della Cattedrale, uomo di singolari talenti. Viveva nell'anno 1746.

1754. *Brunelli Stefano*, zelante cittadino, come si riscontra negli Atti civici, e particolarmente da una sua energica disputa tenuta nel Consiglio de' Cittadini l'anno 1754. (Vedi cap. 6.p. 129.) con cui fece conoscere a'

Nobili l' imminente pericolo in cui correva il Consiglio medesimo sostenuto dignitosamente da' nostri antenati, e propose i mezzi, che vennero dal Consiglio approvati, e per cui si conservò sin all' anno 1805.

1772. *Rossi D. Sebastiano* Canonico, e Vicario Generale Capitolare; si distinse nelle Belle-Lettere, e nella Teologia; e fu il maestro degl' iniziati al sacerdozio.

Sacerdote molto esemplare, e viveva nel 1772.

1781. *David D. Domenico* Canonico, ed eletto Pievano il primo aprile 1747. Uomo molto erudito, e versato nell' amena letteratura. Mancò a' vivi nel 1781. in età d' anni 81.

1787. *Tonegazzo Giovanni* Professore Chimico, molto perito nella letteratura, e nella poesia. Era per così dire il Consigliere della patria, poichè ognuno correva a lui a chiedere consiglio nelle cose più rilevanti. Amava molto la società, e presso di lui ogni giorno v' era circolo delle più dotte persone del paese. Mancò di vita con universale dolore li 6. aprile 1787. lasciando un'unica

figliuola chiamata *Augusta Bernardina*, che ereditò dal padre non iscarse qualità, per le quali era da tutta questa sua patria affettuosamente amata, e che fu rapita da immatura morte il dì primo luglio 1798. Venne da ognuno compianta, e tuttora la si ricorda con molta stima ed amore da questi abitanti.

1794. *Rossi D. Bonifacio* semplice Sacerdote, ma di molti talenti, a cui venne a torto negato il titolo di Canonico della Cattedrale, pel quale rifiuto si dedicò all'agricoltura scientifica, e pratica, in cui era versatissimo. Morì nel 1794.

1795. *Gaspari D. Angelo* Canonico meritosissimo di questa Cattedrale. Coltivò l'amaena letteratura, e si distinse nella poesia. Fu eletto Pievano li 16. agosto 1781, e vi rinunciò nel 1787. 16 agosto. Fu anche Vicerario Generale Capitolare nell'anno 1795.

1799. *Rossi D. Pietra* Canonico, e Pievano eletto li 9 settembre 1787. Decordò la sua patria pei propri talenti, e molti soccorsi diede ai poveri suoi parrocchiani. Mancò a vivi li 3. luglio 1799.

1802. *Chiandolin D. Antonio* Dottore in

ambe le leggi, Canonico Seniore di questa Cattedrale, Vicario Generale Vescovile, e fu anche Vicario Generale Capitolare, Cavaliere della Croce d' oro. Mancò a' vivi nell' anno 1802.

1811. *Chiandolin Giovanni* cittadino di Caorle tuttora vivente, e comorante in Venezia. Sostenne egli onorevoli impieghi nella cessata Repubblica di Venezia, con propria soddisfazione, e della nostra patria, e particolarmente quello di Cancelliere dell'estraordinario di Cataro sotto il fu N. H. *Lorenzo Paruta*, e l' altro di Cancelliere, e Dispacciata del Proveditor Generale in Dalmazia ed Albania sotto il fu N. H. *Paolo Boldù*.

1811. *Rossetti D. Alberto*, promosso al sacerdozio da Monsignor *Peruzzi*, di cui è attuale Segretario.

Questo cittadino soddisfece alla aspettazione del prelodato degnissimo Pastore, e fa onore alla nostra patria pe' suoi talenti, e per la sua condotta morale.

1811. *Bonis D. Giovanni* Canonico soprannumerario di Concordia, e Parroco di Sant' Andrea di Portogruaro Concattedrale di

Concordia. In confronto di altri due dotti soggetti venne eletto in quest' anno a Parroco della predetta Chiesa con generale votazione di quel Comunale Consiglio di seconda classe.

A questi dotti nelle Lettere, o nelle Morali Scienze per la maggior parte defunti, aggiungerò di buon grado il nome di quelli, che nelle arti attualmente si distinguono, meritando essi pure che del loro nome questa patria riconoscente mantenga lodevole ricordanza.

1811. *Bottani Francesco* si distinse nell'Agricoltura, su di cui possede molte cognizioni pratiche. Ha il merito di aver ridotto a perfetta coltivazione un buon pezzo di terreno in Caorle, che prima era palude, e fondi di varie case demolite, dove si raccolgono presentemente molte frutta di varia specie, ed erbaggi, che soddisfanno in parte a bisogni di questa popolazione.

1811. *Malaspina Cesare* da qualche anno commorante nella città di Belluno, ove professa l'esercizio della Farmacia, e Chimica.

1811. *Mantoani Antonio*, grande amatore

della caccia col piccolo arcobugio, nella quale si distingue per la capacità che ha di far buona preda. Possede inoltre molte cognizioni pratiche su questo genere di caccia, e conosce assai bene le varie specie d'uccelli, che sogliono vedersi nelle nostre lacune.

Nello stesso genere di caccia distinguonsi molti altri, e sono:

Valentinis Marco; Gussø Angelo del su *Marco*; *Rossi Gio: Battista* di *Biagio*, e *Sarto Giacinto*.

I più capaci nella caccia con grande arcobugio ossia schioppone sono:

Dalla Torre Valerio; Marin detto *Cusin* *Gio: Maria; Zanogia Marco*.

Quelli che riescono eccellenti nella Pesca sono:

Smergo Pietro; Dalla Torre Valerio.

CONCLUSIONE.

Da quanto sino ad ora ho fatto conoscere relativamente alla città di Caorle si può dunque conchiudere che essa pure fra le memorie degli andati tempi ricorda i suoi fasti, e i

suoi meriti: che essa pure ha per se stessa, e per la sua località alcuni vantaggi, che possono trattenere i Sovrani riflessi sull' oggetto di farla risorgere, e che finalmente essa pure ha tuttora alcuni soggetti che in qualche interessante ramo delle arti e delle scienze si distinguono. Se fra le molte storiche digressioni che tratto tratto vi s'incontrano, s'affacciano a' Lettori delle particolarità non atte forse ad interessarli del tutto, si doni questa circostanza al dovere dello Storico preciso ed esatto. In queste troveranno forse maggiore soddisfazione i miei concittadini, che vedranno spesso ricopiatì nella mia Storia i tratti benemeriti de' loro avi, e dei loro antenati.

ANEDDOTI AL CAPITOLO OTTAVO.

(1) *Dalla cura, ed industria che impiegarono gli abitatori di queste lacune per coltivare i lidi, e renderli come abbiamo in altro luogo detto verdegianti e fruttiferi, si può dedurre che fra le arti coltivate da' Caorlesi vi fosse ancora l'agricoltura pratica. Questa verità si fece più manifesta in seguito, quando, dietro l'interramento del molto terreno confiscato, e venduto, dove prima esistevano le lagune, si vide mutato, per prodigo dell'industria di questo popolo, il mare in fertili campagne a benefizio de' possidenti. Fu appunto allora che introdotti i necessarj animali bovini, pecorini, cavallini, e porcili s'ebbe a così dire anche da questo ramo un importante sollievo. Benchè al presente non possano forse le razze di questi animali, e i prodotti di queste terre contarsi molto numerosi, pure dalla loro attuale statistica ch' io presento esatta, si rileverà che sopra quell'indicato tratto di*

terreno non manca un numero di quelle specie, e di frutti, bastante a comprovarne la fertilità e salubrità del terreno medesimo.

STATISTICA

Degli animali esistenti nell'attuale ristretto Territorio di Caorle, cioè Cà Cottoni, S. Giorgio di Livenza, S. Gaetano, e Brian, come pure de' prodotti, che nello stesso annualmente si raccolgono.

<i>Bovi da aratro</i>	190.
<i>Vacche</i>	286.
<i>Vitelli</i>	305.
<i>Tori</i>	11.
<i>Totali dei Bovini.</i>	<u>792. (a)</u>

(a) Se ne vendono nel Comune della Motta, dove vi ha un mercato settimanale, ed alla fiera in Magnadola che cade ogn'anno li 29 giugno, ed alcuni pochi si macellano per uso degli abitanti di Caorle.

<i>Cavalli</i>	18.
<i>Cavalle</i>	14.
<i>Puledri</i>	8.
<i>Stalloni</i>	1.
<i>Totale dei Cavalli</i>	41. (a)
<i>Pecore</i>	126.
<i>Agnelli</i>	54.
<i>Montoni</i>	5.
<i>Totale dei Lanuti</i>	185.
<i>Lana libbre grosse Venete</i> 462., che fanno in peso, nuovo italiano lib. 220. onza 3. grossi 7. denari 3, grani 4. (b)	83. (a)
<i>Porci</i>	83. (a)
<i>Alveari d'Api</i>	3.
<i>Da' quali si ritrae cera libbre p.g.v.</i> 15. <i>che sono del nuovo peso lib.</i> 7. l. 5. 5. 0. (a)	15.

(a) Quelli che sono capaci servono per tirare le barche
che trafficano pel fiume Livenza, qualcuno per uso dei
particolari, e pochi si vendono alla fiera del Campardo
detta di S. Urban, che si fa li 24, e 25 di maggio.

(b) Questo prodotto dei lanuti lo si consuma dai territoriali
pej loro bisogni.

Utilissima cosa sarebbe che in maggio i numeri dei
vassero i pecorini, e che s'introducessero dei montoni
merizini di Spagna, che assai bene dovrebbero riuscire.

(c) Si mangiano dai territoriali, e dai Cacciatori.

<i>Miele p. gros. Ven:</i>	<i>lib.</i>	25.
<i>formano del nuovo peso lib.</i>	<i>11. 9. 2. 5. 0.</i>	(a)
<i>Fieno da Cavalli carra</i>	385.	
---- <i>da Bovi</i>	879.	
<i>Paglia</i>	60. $\frac{1}{2}$	
<i>Total dei Foraggi carra</i>	1324. $\frac{1}{2}$	(b)
<i>Frumento</i>	Stara	363. (c)
<i>Grano-turco o Maiz</i>	2553.	(d)

(a) Gli alveari di api si aumenterebbero non poco, se quei villici che n' hanno, allorachè vogliono raccogliere la cera ed il miele, non uccidessero questi tanto utili animaletti.

(b) Di foraggi il nostro territorio abbonda come ognuno lo vede, e sarebbe una non piccola risorsa, se si esitassero annualmente. La paglia si mescola col fieno, e si dà a bovi ne' primi tempi che si mettono nelle stalle, cioè a' primi di dicembre. Un carro è lib. 1000, gros. Ven. che sono del nuovo peso 476. 9. 9. 8. 7.

Si calcola che ogni anno oltre il bisogno de' Bovini a' vanzino carra 300, fieno, e 250, per cavalli, giacchè tanto i bovi, quanto i cavalli non si tengono nelle stalle che appena quattro mesi, ed il resto dell' anno al pascolo.

(c) Lo stajo nostro è di libbre 150. p. g. v. corrispondenti a libbre 71. 5. 4. 9. 8. del nuovo peso.

Il frumento non si mangia dai territoriali, perchè i proprietari altrove lo vendono, lasciando affatto sprovvisti i coloni.

(d) Il Grano-turco basterebbe per l'alimento dei territoriali, ma i proprietari vendono non solo la metà che a loro spetta, ma ancora procurano di sottrarne una porzione della metà del colonio a conto di debiti; i coloni in conseguenza sono necessitati di provvedersi altrove, ed acqui-

<i>Segala</i>	} <i>Non si fa alcuna semina.</i>
<i>Miglio</i>	
<i>Orzo</i>	
<i>Spelta</i>	
<i>Fagioli</i>	Stara 53. <i>che si mangiano dalli Territoriali.</i>
<i>Avena</i>	20. <i>che si consuma da' nostri cavalli.</i>
<i>Vino nero</i>	Botti 69.
-- <i>Bianco</i>	24
<hr/> <i>Totale del Vino</i> Botti 93. (a)	

starlo a caro prezzo, per cui s' indebitano, e vivono mai sempre stentatamente con danno delle nostre campagne, ed anche altrove in qualità di giornalieri sono obbligati andarvi per vivere.

Le case de' villici sono per lo più di canne, e di un solo piano terreno assai umido, per cui sono disposti ad una generale atonia, e facilmente si ammalano.

Le stalle sono per la maggior parte basse ed umide.

Sarebbe a desiderarsi, che i proprietarj s' interessassero della salute de' loro coloni, e bovini, sostituendo alle attuali case di canna quelle di muro, e in due piani, e rifabbricassero quelle stalle che sono molto basse, rendendole ventilate, e sane, e così essi molto guadagnerebbero con vantaggio pure dell' agricoltura territoriale.

(a) I vini del nostro territorio non si conservano molto tempo, perchè i terreni sono bassi ed umidi.

La metà che spetta a' proprietarj la vendono, e l'altra serve per i coloni, quando però non siano obbligati a vendere, come lo sono la maggior parte per pagare i loro debiti, o per comperarsi del grano turco.

Legname da costruzione. Non ne abbiamo.

Legname da fuoco, oltre quello che serve per i Territoriali, se ne vende annualmente da circa carra 50.

Canape libb. 434. p. g. v. che fanno in p. n. italiano libb. 207. o. 1. 7. 5. che si consuma dai Territoriali pei loro bisogni.

Lino. Non se ne semina.

Seta. Non si coltivano i bachi da seta.

(2) » *Anas torquata major Aldrov. Anas scrutatrix, quod rostro fodiens fundum, arenam, et herbas, vicum sibi perscrutetur, quod et reliquae proprie dictae Anates faciunt.*

(3) *Li nostri di Caorle nelle oftalmie accostumano asciugarsi le lagrime con questa pelle verde finissima, che pretendono sia molto utile in sinuli malattie.*

(4) » *Avium palmipedum aliae habent rostra lata, ut anas, et anser, et omnia eorum genera. Est enim rostri latitudo apta ad fodiendum et quasi cribellandum (eventilandum) lutum, aliae acutum, et longum etc. Albertus. Masculis omnia membra praestaniora et colorata pulchrius.*

» *Anas circa lacus, et annis versatur. Aris-
» stot qui et marinam eam alibi facit. Anas-
» tes rostro fodiunt coenum in aquis, ubi re-
» periunt radices herbarum, et semina plan-
» tarum aquaticarum, et vermes, et ova ani-
» malium aquaticorum, et alia hujusmodi,
» quae sunt cibus Anatum. Albert. in Ges-
» ner. lib. III.*

(5) *Il Mazzo è una forma generale di mi-
» sura alla quale si riportano le altre tut-
» te, e da cui si fissano i rispettivi valo-
» ri. Due Mazzorini, o due Anitre e. g. for-
» manno il mazzo. Se de' Chiozzi ne abbiso-
» gnano tre per costruire un mazzo, ciò si-
» gnifica che tre Chiozzi si valutano tan-
» to, quanto due Mazzorini. Lo stesso s'in-
» tenda de' Totanelli che si vendono tren-
» ta per mazzo. Ognuno intenderà che il
» valore di trenta Totanelli corrisponde a
» quello di un mazzo di Mazzorini, o di
» Anitre.*

(6) » *Quamquam nostra Folega, quam una-
» cum Ornithologo veterum Fulicam esse di-
» vinamus, palmipes non sit, habet tamen
» digitis suis annexas membranas, easque*

» *laxiusculas, quarum opera natando vix alteri quaecumque ea sit, cedit, quin diutius in aquis, quam vel Anas, Anser, resiliquaeque aquatice, si aliquot Mergos excipias, perseverat; adeo ut raro admodum in terra conspiciatur.* Ornith. lib. xix. cap. 13; Aldrov.

(7) » *Varinus avem ait esse marinam, ibidi similem,* Aldrov. lib. xx. *Non aliam habet vocem, quam Crex Crex; hanc autem vocem semper ingeminat:* ibi.

(8) » *Cygnus videtur generis anserini esse tum rostri figura, tum pedum, virtuque tempore pugnae suam sibilat ut Anser.* Albert. » *Ægyptii Cycnum Musicae signum hieroglyphicum esse voluerunt.* Aldrov. Ornith. lib. xix. cap. I.

(9) » *Amat ejusmodi avium genus loca palustris, lacus nimirum, et stagna, item flumina, Omne terrarum orbem peragunt, nec diu in eadem regione manent etc.* Aldrov. Ornith. lib. xx. cap. v.

(10) *Questa nostra è forse una delle specie fra gli Anseres marini, che meriterebbono le particolari riflessioni de' nostri*

naturalisti. Non mi sembra, che fosse nota all' illustre Gesnero.

(11) » *Coturnix, quae apud Italos Quaglia, non est confundenda cum Coturnice Veterum.*
 » *Gesner. Cicuta Sturnos nutrit, nos vero interimit: et Helleborus Coturnici pro cibo est, homini venenum.* Galen. apud Pisonem. *Coturnices semper ante adveniunt quam Grues.* Plinius. *Cum e Rhodio Alexandriam Aegypti navigaremus, plurimae Coturnices a Septentrione meridiem versus volantes, in navi nostra captae sunt, unde certo persuasus sum coturnices caelum mutare.* Petr. Bellon. *Avis est admodum salax, et in venerem proclivis. Coturnices aves sunt migratoriae.* Willughbeii Ornithol.

(12) » *Vedi Gesner. De Avibus, quarum nomina Itala tantum audivi. In Appendice de Avibus nonnullis ignatis, etc.*

(13) » *Limosa, et Totanus Venetiis dictae aves, ut Iacobus Delecampius Medicus, rerum naturae peritissimus ad me scripsit, non sunt Ardeolarum generis (pisces enim minime captant), sed Gallinulis po-*

» *tius aquaticis adnumerandae*. Aldrov. Or-
» nithol. lib. xx. cap. 24.

(14) » *Bellonius aliam pro Juncone aviculam*
» *ostendit*; *nimirum quae Gallis Allouette*
» *de mer, idest Alauda Marina dicatur*,
» *quae juxta aquas et praecipue in paludi-*
» *bus maritimis degat*. Aldrov.

» *Circa maris litora plerumque versantur, et*
» *gregatim volant*. Willunghbeii. loco cit.

(15) » *Ardea Alba Major. Venetiis Garza*.
» Willughbeii Ornith. lib. ii. *De aquaticis*
» *fissipedibus Piscivoris*. §. iv.

(16) » *Lutra Castorem refert (si caudam adi-*
» *mas) quae Graecis, Latinis ac vulgo*
» *quoque nostro ab immergendo atque eluen-*
» *do Lutra appellatur: ac quod aquas in-*
» *colat piscibus infestissima ec. . . Amphibii*
» *genus, fibrorum numero adscriptam . . . Lu-*
» *tra mari nunquam immergitur . . . Plures*
» *catulos suis uberibus lactat*. Bellon. De
» *Aquatilibus* lib. i.

(17) » *Caro Amico*.

Este adi 16. maggio 1811.

Omissis.

» *Ho indagato con diligenza se si trova l'i-*

scrizione indicata, ch' io vi rimetto, ma inutilmente, poichè in tempo di democrazia furono levate, e cancellate affatto.

(18) Lo stemma della famiglia Coppo era rappresentato da uno scudo verniglio con uno scaglione d'oro accompagnato da tre Coppe o Tazze coperte dello stesso metallo, che usò anticamente senza scaglioncino, il quale fu aggiunto per la divisione di due fratelli.

(19) Le armi della famiglia Caldiera consistevano in uno scudo trinciato, e nel campo di sopra che era azzurro un leone d'oro passeggiante, e di sotto palleggiato d'oro, e di azzurro di otto pezzi.

(20) Lo stemma Marioni: Una croce divisa d'argento e vermiglio in campo parimenti diviso da colori contrapposti.

(21) Esiste attualmente in Caorle una scuola normale sostenuta da' proventi di questa pia disposizione. Questi redditi vengono amministrati dal Sig: Costantini Bernardo Patrocinatore di Venezia.

CAPITOLI

CONTENUTI NEL PRESENTE SAGGIO DI STORIA

DELLA CITTÀ DI CAORLE.

CAPITOLO PRIMO.

Lacune, Lidi, Porti, e Fiumi. Pag. 13.

CAPITOLO SECONDO.

Considerazioni topografiche su Caorle.

Suoi nomi. Loro etimologia. Suo esser civile ne' primi tempi. Memorie sopra l'antica Caorle. Sua popolazione.

41.

CAPITOLO TERZO.

Caorle città a' tempi del Veneto Governo. Quale influenza avesse ella precisamente co' Veneti sin dal loro nascerre. Storia civile-politica di Caorle.

Vicende politiche, e territoriali sofferte sotto il governo de' Veneziani. Suo governo sino alla decadenza della fu Repubblica di Venezia.

74.

CAPITOLO QUARTO.

Digressioni sulla storia civile di Caorle sin all'anno 1797., e suo governo posteriore sino al giorno d' oggi.

86.

CAPITOLO QUINTO.

Antiche giurisdizioni di Caorle. Estensione comunale. Suoi cambiamenti. Privilegi. Considerazioni sui mezzi di combinare attualmente il miglior essere di questa città.

99.

CAPITOLO SESTO.

Nobiltà.

123.

CAPITOLO SETTIMO.

Culto.

SEZIONE PRIMA.

Del Vescovato di Caorle.

136.

SEZIONE SECONDA.

Capitolo de' Canonici della Cattedrale di Caorle.

172.

SEZIONE TERZA.

Chiesa Cattedrale, ed altre della Diocesi di Caorle.

184.

CAPITOLO OTTAVO.

Arti, e Lettere.

194.

Conclusione.

226.



ero,

OEΛ

Δ) ΕΟΗ

TACET. A. PETU+FTLIO

δαν ονυρε ναιρο

